

46

NUOVA SERIE

## ADOLESCENTI E PROSTITUZIONE

Riflessioni a partire  
da un'indagine esplorativa

a cura di  
Chiara Barlucchi

QUESTIONI e DOCUMENTI

QUADERNI DEL CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE  
E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



Presidenza del  
Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le  
Politiche della Famiglia



Ministero  
del Lavoro, della  
Salute e delle  
Politiche Sociali



centro  
nazionale  
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI  
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



Istituto  
degli Innocenti  
di Firenze



# QUESTIONI e DOCUMENTI

Quaderni  
del Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi per l'infanzia  
e l'adolescenza



## ADOLESCENTI E PROSTITUZIONE

Riflessioni a partire  
da un'indagine esplorativa

Firenze  
Istituto degli Innocenti

Presidenza del consiglio dei ministri  
Dipartimento per le politiche della famiglia

Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali  
Direzione generale per l'inclusione, i diritti sociali e la responsabilità sociale delle imprese (CSR)

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

#### Comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),  
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),  
Roberto G. Marino, Raffaele Tangorra, Stefano Ricci, Maria Teresa Tagliaventi

La presente pubblicazione è stata progettata e realizzata sotto la direzione del precedente Comitato scientifico del Centro nazionale.

## Questioni e Documenti 46

# ADOLESCENTI E PROSTITUZIONE

### Riflessioni a partire da un'indagine esplorativa

A cura di Chiara Barlucchi

#### Redazione

Coordinamento editoriale  
Aldo Fortunati

#### Contributi

Valeria Andolfi, Chiara Barlucchi, Tiziana Bellavista, Francesco Carchedi,  
Vincenzo Castelli, Rosaria Giangasparo, Joseph Moyersoen, Serenella Pesarin,  
Silvia Scarpa

#### Équipe di ricerca

Valeria Andolfi, Chiara Barlucchi, Enrico Moretti, Roberto Ricciotti, Aurora Siliberto

#### Collaborazioni

Antonio Casarola, Nunzia Cipolla, Eleonora Costantini, Maria Cremascoli, Mara Cupani,  
Francesca Dolente, Rosaria Giangasparo, Leslie Mechi, Michelangelo Pedone, Stefania  
Scodanibbio, Alessandra Tundo

#### Progetto grafico

Cristina Caccavale

#### Realizzazione editoriale

Anna Buia, Barbara Giovannini, Caterina Leoni, Paola Senesi

#### In copertina

Un fotogramma dal film *Niña Santa* di Lucrecia Martel (Archivio CAMeRA)



Istituto degli Innocenti - Piazza SS. Annunziata 12 - 50122 Firenze  
tel. +39 055 2037343 - fax +39 055 2037344 - cnda@minori.it - www.minori.it

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze il 15 maggio 2000 (n. 4965)

La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nel quadro delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Tutta la documentazione prodotta dal Centro nazionale è disponibile sul sito web [www.minori.it](http://www.minori.it).

La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, salvo citare la fonte e l'autore.

# SOMMARIO

## v **PREMESSA**

### **Adolescenti e prostituzione** Riflessioni a partire da un'indagine esplorativa

#### **LA RICERCA**

- 3 - La ricerca e la sua metodologia  
*Chiara Barlucchi*
- 21 - Il recupero e la presa in carico dei minorenni prostituiti.  
L'ambito sociale della ricerca  
*Chiara Barlucchi*
- 41 - Il recupero e la presa in carico dei minorenni prostituiti.  
L'ambito giudiziario della ricerca  
*Joseph Moyersoen*

#### **CONTRIBUTI**

- 51 - L'utilizzo tempestivo e regolare dell'incidente probatorio e dell'audizione protetta per una chiusura rapida del percorso giudiziario a tutela del minore  
*Serenella Pesarin, Giovanna Cecilia Gioffré*
- 57 - L'inquadramento normativo della prostituzione minorile  
*Joseph Moyersoen, Serenella Pesarin, Giovanna Cecilia Gioffré*
- 77 - I minorenni stranieri e italiani diversamente sfruttati.  
Cause di ingresso e modalità di sfruttamento  
*Francesco Carchedi*
- 93 - Lo stato attuale dei servizi impegnati nel settore specifico della prostituzione minorile  
*Tiziana Bellavista*
- 99 - Da bambini schiavi a bambini cittadini: come rendere effettiva la tutela e l'inclusione sociale  
*Vincenzo Castelli*

- IV 107 - La tutela internazionale dei minori vittime di tratta  
a scopo di sfruttamento sessuale  
*Silvia Scarpa*

**PANORAMICA SULLE ASSOCIAZIONI  
E GLI ENTI CHE HANNO COLLABORATO ALLA RICERCA**  
.....

- 127 - Associazione LULE - Abbiategrasso (Milano)  
131 - Associazione On the Road - Martinsicuro (Teramo)  
133 - Associazione Parsec - Roma  
136 - Associazione La Casa del Sorriso - Monreale (Palermo)  
138 - Azienda USL di Rimini - Progetto Help  
140 - Cooperativa sociale CAT onlus - Firenze  
146 - Cooperativa sociale Oasi 2 onlus - Bari  
151 - Cooperativa sociale Dedalus - Napoli

**APPENDICE**  
.....

- 157 - Documentazione relativa alla ricerca  
175 - Bibliografia

# PREMESSA

L'indagine conoscitiva sul recupero e presa in carico di minori prostituiti, promossa dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, si propone di approfondire la comprensione del fenomeno della prostituzione minorile e di contribuire a una riflessione che giorno dopo giorno si sta intensificando.

Per tracciare un quadro più possibile completo di questa realtà, tanto complessa quanto sfuggente, l'attività di ricerca si è indirizzata sia sul versante sociale sia su quello giudiziale, facendo ricorso da un lato al contributo degli enti e delle associazioni di settore, dall'altro a quello dei tribunali ordinari e per i minorenni.

La ricerca fornisce più conferme che elementi nuovi di conoscenza: conferma, innanzitutto, la scarsa visibilità del fenomeno e la segretezza che caratterizzano le pratiche e le relazioni che vi sono implicate. L'impegno diretto sul campo si connota spesso come sfida: gli operatori si trovano ad affrontare ogni singola situazione con risorse alquanto scarse e con la consapevolezza che il proprio intervento sarà produttivo solo se attuato in una prospettiva intersettoriale e di lungo periodo.

Il cammino è spesso disseminato di ostacoli da superare o aggirare: l'ostacolo maggiore permane il cosiddetto "percorso burocratico" delle procedure, che comporta una forte dilatazione dei tempi che di fatto impedisce l'avvio e lo svolgimento dei percorsi di presa in carico.

Spesso, però, il danno è prodotto non dallo strumento procedurale, di per sé neutro, ma da un'applicazione rigida e non in linea con i principi di efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa: ne sono la dimostrazione pratiche di eccellenza derivanti dall'applicazione della medesima norma in maniera orientata al raggiungimento del fine ultimo della norma stessa.

Si coglie l'occasione di queste poche righe per ringraziare quanti hanno collaborato a stimolare una riflessione sui percorsi e gli strumenti per l'uscita dei ragazzi e delle ragazze coinvolti nel circuito della prostituzione minorile.



Adolescenti  
e prostituzione  
Riflessioni a partire  
da un'indagine  
esplorativa

LA RICERCA



## La ricerca e la sua metodologia\*

*1. La ricerca e i suoi obiettivi; 2. Le aree territoriali di indagine; 3. L'indagine nell'ambito sociale; 4. L'indagine nell'ambito giudiziale*

### 1. La ricerca e i suoi obiettivi

L'attenzione dedicata al fenomeno della prostituzione minorile è andata intensificandosi negli ultimi anni, su più fronti e a vari livelli. I numerosi segnali che sembrano indicare una crescita del fenomeno spingono a uno sforzo conoscitivo volto a coglierne caratteristiche ed evoluzione e sollecitano la rilevazione di tutti gli elementi utili a migliorare la qualità e l'efficacia delle politiche, dei servizi e degli interventi a carattere operativo.

Il processo di conoscenza è però tutt'altro che lineare: la scarsa visibilità del fenomeno, la segretezza che caratterizza le pratiche e le relazioni che vi sono implicate, la difficoltà di avvicinamento all'oggetto costituiscono limiti e ostacoli oggettivi e non indifferenti. Nell'intento di esplorare la realtà della prostituzione minorile, la ricerca si è pertanto avvalsa principalmente del contributo di chi opera nel campo, valorizzandone il bagaglio di informazioni ed esperienze così da conseguire risultanze significative e valide da un punto di vista sia scientifico che operativo e, non ultimo, effettuando la composizione del quadro nelle sue diverse sfaccettature attraverso una lettura multidisciplinare.

Come ampiamente riconosciuto, i minorenni prostituiti sono i più difficili da trattare: l'intreccio degli eventi socioculturali, psichici e relazionali che li "imprigionano" in questa realtà drammatica è talmente complesso che per riscattarli si rende necessaria l'articolazione reciproca di interventi psicologici, sociali e giudiziari. Allo stato attuale delle cose, quali azioni vengono intraprese per liberarli dal dramma in cui si trovano? Quali risorse paiono costituire un riferimento significativo? Quali interventi vengono attuati affinché possano accedere nuovamente a percorsi di normalità? E quali per assicurare loro uno spazio di ascolto, protezione, contenimento e sostegno? Quali opportunità effettive vengono loro offerte per imboccare percorsi orientati alla ricerca di contesti di vita diversi cui inserirsi?

---

\* Chiara Barlucchi, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Quale coordinamento procedurale sussiste fra operatori sociali, sanitari e di giustizia? Quali sono le difficoltà principali che ostacolano il percorso di recupero?

L'obiettivo principale della ricerca è proprio quello di cercare di rispondere a simili interrogativi al fine di delineare il percorso di uscita dalla prostituzione che può essere intrapreso dai bambini e dagli adolescenti: un percorso che dalle dinamiche dell'essere stati "trafficati" si avvia alla ricostruzione della propria storia personale e familiare e se possibile al recupero o mantenimento dei legami familiari (per i minorenni stranieri passa naturalmente anche attraverso il bisogno di ri-acquistare un'identità certa come primo atto di tutela giuridica) per giungere alla costruzione di un percorso finalizzato al conseguimento dell'autonomia.

La presa in carico del/della minorenne è caratterizzata da un *continuum* di interventi che non ha tempi o modalità prestabilite e che si compone e si costruisce in forma interattiva e sovrapposta. Per darne conto in modo completo, l'attività di ricerca si è indirizzata pertanto sia al versante sociale sia a quello giudiziale. Sono state quindi realizzate due indagini:

- una sugli interventi e le prassi adottate per il recupero di bambini e adolescenti prostituiti attraverso il coinvolgimento dei soggetti impegnati nei progetti e negli interventi di presa in carico;
- una, all'interno dei tribunali, per conoscere come vengono affrontati e gestiti i casi attinenti alla prostituzione minorile attraverso il coinvolgimento di magistrati impegnati da tempo al riguardo; a questa si è aggiunta una ricerca giurisprudenziale sulle sentenze emesse nel 2005 e sui provvedimenti adottati nello stesso anno in materia di prostituzione minorile.

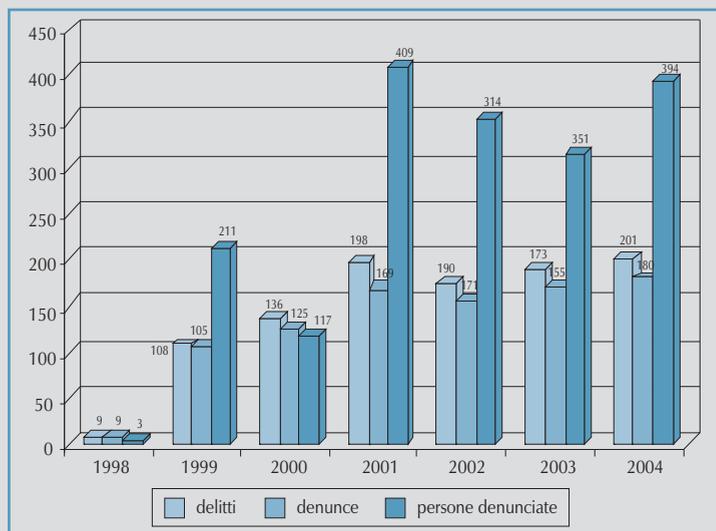
## IL PROFILO QUANTITATIVO DEL FENOMENO\*

### I dati ufficiali

Il fenomeno della prostituzione minorile è monitorato nelle statistiche giudiziarie penali dell'ISTAT attraverso l'omonima fattispecie di reato rubricata dalla legge 269/1998. I dati presentati in questa sezione riguardano le denunce per le quali l'Autorità giudiziaria ha deciso di avviare l'azione penale e sono desunti dall'ISTAT direttamente dal sistema informativo Re.Ge. del Ministero di giustizia.

I delitti denunciati e il numero di denunce per il reato di "prostituzione minorile" per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale sono stati nel periodo 1998-2001 in lenta ma costante crescita fino a stabilizzarsi nel triennio successivo (2002-2004) su valori di circa 200 delitti denunciati e circa 170-180 denunce. I valori più alti del periodo si registrano proprio nel 2004, ultimo anno per il quale si dispone di dati, con 201 delitti denunciati e 180 denunce. Il numero delle persone denunciate ha invece un andamento meno deciso e raggiunge il suo massimo nel 2001 con 409 casi e pochi meno (394) nel 2004.

**Figura 1 – Denunce, delitti denunciati e persone denunciate per il reato di "prostituzione minorile" per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. ITALIA - Anni 1998-2004**



\* Valeria Andolfi, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

L'incremento del numero di persone denunciate rispetto alle denunce fa sì che il rapporto tra le prime e le seconde passi da un valore medio di circa una persona denunciata per ogni delitto denunciato nel triennio 1998-2000 a un valore medio pari a poco più di due persone denunciate per ogni delitto denunciato nel quadriennio 2001-2004. Questa proporzione è la più alta che si registra tra i reati introdotti dalla legge 269/1998 riconducibili all'abuso e allo sfruttamento di minori, che hanno invece come caratteristica comune quella di avere meno persone denunciate che denunce.

Dall'entrata in vigore della legge 269/1998, i delitti denunciati sono stati inizialmente caratterizzati da un'alta percentuale di autori ignoti al momento della denuncia. Questa incidenza è andata via via diminuendo: dal 53,7% di autori ignoti per i delitti denunciati nel 1999 si passa progressivamente al 34,1% nel 2002 e infine al 25,4% nel 2004 (tabella 1).

**Tabella 1 - Percentuale autori ignoti tra i delitti denunciati per "prostituzione minorile" per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. ITALIA - Anni 1998-2004**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Delitti denunciati	9	108	136	198	173	190	201
di cui autore ignoto	6	58	72	69	59	51	51
di cui autore ignoto (in % su totale)	-	53,7	52,9	34,8	34,1	26,8	25,4

Se consideriamo il dato relativo al numero di minorenni presenti tra le persone denunciate, il fenomeno risulta assai limitato: il valore più alto – 8 casi – è stato registrato nel 2004 (tabella 2).

**Tabella 2 - Minorenni denunciati per "prostituzione minorile" per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. ITALIA - Anni 1998-2004**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Persone denunciate	3	211	117	409	351	314	394
Minorenni denunciati	0	0	5	4	2	4	8
% minorenni denunciati	0	0	4,3	1,0	0,6	1,3	2,0

### I dati sulla tratta di minori relativi alla legge 228/2003

Strettamente connesso al fenomeno della prostituzione, inclusa quella minorile, è quello della tratta di esseri umani. I dati ufficiali inerenti le fattispecie di reato rubricate dalla legge 228/2003, *Misure contro la tratta di persone*, vengono raccolti, elaborati e diffusi dalla Direzione nazionale antimafia. Le informazioni disponibili riguardano i casi accertati nelle indagini e considerano, oltre al numero di procedimenti, il numero delle vittime e delle persone indagate.

Nei circa tre anni e mezzo per i quali si hanno a disposizione i dati (7 settembre 2003-31 dicembre 2006), si registrano sul territorio nazionale 520 procedimenti penali avviati per la violazione dell'art. 600 cp, "Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù"; in circa 1 caso su 8 i procedimenti riguardano autori ignoti. Ai 520 procedimenti avviati corrispondono 1.731 persone indagate (in pratica a ogni procedimento si associano in media 3 persone indagate) e 913 vittime di cui 156 minorenni, con un'incidenza percentuale del 17%.

I casi di violazione dell'art. 600 cp interessano soprattutto la Procura di Roma, con 133 procedimenti avviati a fronte di 279 indagati e 135 vittime di cui 68 minorenni. In pratica ogni 10 minorenni registrati in Italia come vittime per la fattispecie di reato relativa all'art. 600 cp, 6 vengono accertati dalla Procura di Roma. Sempre nello stesso periodo si registrano sul territorio nazionale 156 procedimenti penali avviati per violazione dell'art. 601 cp "Tratta di persone", dei quali 18 rivolti verso autori ignoti. Ai 156 procedimenti avviati corrispondono 692 persone indagate (a ogni procedimento corrispondono in media circa 4 persone indagate) e 403 vittime di cui 27 minorenni. A differenza di quanto emerso per l'art. 600 cp, i minori coinvolti rappresentano una componente meno significativa, con circa il 7% dei casi. Anche per questa tipologia di reato la Procura di Roma è quella con il più alto numero di procedimenti avviati, di indagati e di vittime.

Per quanto riguarda la violazione dell'art. 602 cp, "Acquisto e alienazione di schiavi", sul territorio nazionale si registrano 43 procedimenti penali avviati, dei quali 5 rivolti verso autori ignoti. Ai 35 procedimenti avviati corrispondono 201 persone indagate (in media 6 indagati per ogni procedimento) e 56 vittime di cui 5 minorenni. Anche in questo caso, come per l'art. 601 cp, l'incidenza percentuale delle vittime minorenni è meno significativa rispetto a quanto emerso per l'art. 600 cp.

La procura di Roma è la sede che registra il numero più alto di procedimenti avviati (esattamente la metà del totale dei procedimenti in atto sul territorio nazionale) e di vittime; diversamente da quanto registrato per gli articoli 600 e 601 cp, il numero maggiore di indagati appartiene alla Procura di Salerno.

8 **2. Le aree territoriali  
di indagine**

Le due indagini sono state effettuate in otto aree diverse del Paese, scelte tenendo conto principalmente delle differenti situazioni e della presenza in esse di associazioni, enti e servizi che lavorano sul territorio. La realtà di Firenze è stata inoltre considerata per la collaborazione già attiva tra l'Istituto degli Innocenti e il Tribunale per i minorenni, nonché il suo costituire un valido punto di riferimento per una valutazione *in itinere* della ricerca. Le aree di indagine scelte sono state le seguenti:

1. l'area della Provincia di Milano;
2. l'Emilia-Romagna e in particolare la costa romagnola;
3. la costa marchigiana e la zona della Bonifica (zona di confine fra Marche e Abruzzo);
4. il Comune di Roma;
5. l'area della Provincia di Napoli;
6. l'area della Provincia di Bari;
7. l'area della Provincia di Palermo;
8. il Comune di Firenze.

Rifacendosi a una precedente esperienza di ricerca<sup>1</sup>, gli enti e le associazioni operanti nel territorio scelti per collaborare alla ricerca sono state le seguenti:

1. Associazione LULE di Abbiategrasso (Milano);
2. Associazione On the Road di Martinsicuro (Teramo);
3. Associazione Parsec di Roma;
4. Associazione La casa del sorriso di Monreale (Palermo);
5. Azienda USL di Rimini - Progetto Help;
6. CAT cooperativa sociale di Firenze;
7. Cooperativa sociale Oasi2 di Bari;
8. Cooperativa sociale Dedalus di Napoli.

---

<sup>1</sup> Ci riferiamo alla ricerca sul fenomeno della prostituzione minorile svolta nel corso degli anni 2002/2003 per conto dell'Azienda sanitaria locale di Rimini e della Regione Emilia-Romagna, nell'ambito dell'Osservatorio sulla tratta della prostituzione minorile - Progetto *Oltre la strada*, finanziata dal Dipartimento per le pari opportunità, coordinata e realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze con il supporto scientifico dell'Università degli studi di Torino (Dipartimento di scienze sociali, cattedra di Sociologia della devianza).

### 3. L'indagine nell'ambito sociale

La raccolta delle informazioni sul fenomeno della prostituzione minorile si è realizzata attraverso interviste semistrutturate a operatori e testimoni privilegiati coinvolti in progetti e interventi di presa in carico di bambini e adolescenti prostituiti. Per riuscire a tracciare il quadro più esauriente possibile riguardo ai progetti di recupero e presa in carico, sono stati affrontati e approfonditi soprattutto i seguenti aspetti:

- il contatto e/o la presa in carico da parte del servizio o dell'associazione (in particolare, le modalità adottate nell'approccio, la forma della segnalazione, la tipologia di interventi e strumenti utilizzati, la reazione del minore data l'esperienza devastante vissuta);
- il progetto e in particolare le azioni e le risorse messe in atto rispetto alla varietà delle situazioni e quindi dei bisogni e delle domande dei minori, per svolgere un effettivo itinerario di recupero e integrazione;
- l'analisi e la valutazione complessiva dell'operatore rispetto alle effettive possibilità di realizzare un percorso progettuale idoneo al minore preso in carico.

Le interviste sono state condotte sulla base di una traccia di intervista semistrutturata e raccolte con registratore così da effettuarne poi la trascrizione completa in base alla quale condurre un'analisi del contenuto.

#### La traccia di intervista semistrutturata

La traccia di intervista semistrutturata (cfr. Appendice) è costituita da quattro sezioni.

La prima sezione è centrata sul profilo del testimone privilegiato sottoposto a intervista, così da potere cogliere i tratti peculiari della sua esperienza e del suo impegno nel campo specifico della prostituzione minorile.

La seconda sezione invece si incentra essenzialmente sulla rappresentazione del "mercato prostitutivo" nei termini di offerta e di domanda. Tramite l'esperienza del testimone privilegiato si ricostruisce da una parte il quadro dei minori vittime di sfruttamento sessuale, dall'altra si esplora il versante della domanda attraverso la descrizione dei clienti.

Una volta delineate le coordinate principali del fenomeno, si entra nel cuore dell'intervista: nella terza sezione, mediante una serie di stimoli *ad hoc*, si ricostruisce il percorso di uscita dalla prostituzione intrapreso dai minori, evidenziando eventuali analogie o differenze rispetto al genere, l'età, la nazionalità e il tipo di esperienza prostituitiva vissuta.

In particolare, dopo aver messo a fuoco da un lato come avvenga il contatto e quali siano i problemi principali della fase di aggancio del minore, e dall'altro se e quali attori si adoperino a effettuare la segnalazione al fine di sottrarre il minorenne dal circuito della prostituzione,

l'attenzione si focalizza sul percorso di recupero e di presa in carico del minore così da esplicitare le metodologie e gli interventi sviluppati nel programma di accoglienza e/o di integrazione sociale; il lavoro terapeutico, le strategie di riduzione del danno e il sostegno dell'autostima; le strategie di intervento sulla famiglia di origine; il personale specialistico complessivamente coinvolto; le risorse attivabili e le strategie di rete adottate. Pur nella consapevolezza che ogni esperienza sia unica e non omologabile, l'interesse conoscitivo si indirizza poi a rilevare quali siano i principali segni di sofferenza psichica manifestati dai minori nel corso della presa in carico – ad esempio idee suicidarie, atti di autolesionismo, isolamento e ritiro, atteggiamenti depressivi, disturbi del sonno, crisi regressive con scoppi di pianto, ricomparsa di enuresi o altri disturbi fino a patologie vere e proprie – e quali interventi specifici vengano attivati al proposito. Un ultimo spazio della sezione è dedicato alle modalità con le quali viene incoraggiato e affrontato il percorso decisionale verso la denuncia degli sfruttatori e le problematiche a esso connesse.

L'ultima sezione infine tende a raccogliere il parere del testimone privilegiato su una serie di tematiche così da ricostruire la sua visione della realtà cui si rapporta e la sua valutazione su quali siano le possibilità effettive per realizzare un percorso progettuale idoneo al recupero del minore preso in carico. Le questioni considerate sono fondamentalmente le potenzialità, i limiti, le difficoltà che si incontrano sul campo; le modalità operative adottate; l'articolazione reciproca degli interventi psicologici, sociali e giuridici che si realizza; lo stato attuale dei servizi impegnati nel settore specifico della prostituzione minorile; il coordinamento fra i vari servizi; il ruolo dell'istituzione pubblica; la formazione e la preparazione degli operatori dei servizi; la formazione e la preparazione delle forze dell'ordine; infine, in merito alle strategie preventive e d'intervento, il ruolo del servizio/associazione di cui fa parte.

### I testimoni privilegiati

Per poter condurre una lettura multidisciplinare del fenomeno della prostituzione minorile, che renda conto della complessità delle dinamiche implicate e permetta la composizione della realtà nelle sue diverse sfaccettature, i testimoni privilegiati da intervistare sono stati individuati in maniera da riflettere un'ampia varietà di professionalità.

Per ognuna delle aree indagate, il referente dell'associazione coinvolta nell'attività di ricerca ha compilato, in fase iniziale, uno schema predisposto al riguardo (cfr. Appendice), indicando per ciascuna categoria professionale prevista – in base alla sua conoscenza del territorio – almeno un paio di nominativi di persone ritenute le fonti informative più adeguate rispetto al fabbisogno conoscitivo della ricerca. Nel ventaglio delle possibilità suggerite, sono stati poi selezionati i testimoni privilegiati cui sottoporre l'intervista, in maniera da avere una

rappresentazione che – sia a livello di area sia nell’insieme – fosse il più possibile equilibrata rispetto alla varietà delle categorie professionali e all’ente di appartenenza e allo stesso tempo risultasse la più informativa possibile rispetto al contesto locale.

Le figure professionali costitutive il campione di testimoni privilegiati spaziano dagli assistenti sociali ai responsabili di comunità, agli psicologi/psicoterapeuti, ai mediatori culturali, agli educatori, fino a rappresentanti delle Forze dell’ordine; a queste figure, su sollecitazione delle associazioni coinvolte nella ricerca, si sono aggiunte poi professionalità non previste nella fase iniziale: si tratta in particolare di “operatori di Unità di strada” per l’Emilia-Romagna; di “dirigenti del Distretto sanitario” per le Marche; di “dirigenti del Settore minori del Comune” e di “responsabili immigrazione della Caritas diocesana” per Napoli; di “funzionari del terzo settore minori del Comune” e di “responsabili del Centro studi Noesis” per Palermo.

In ciascuna area sono state preventivate dieci interviste semistrutturate; unica eccezione l’Emilia-Romagna dove, data l’estensione del territorio, ne sono state previste venti, suddivise nelle zone intorno a Bologna, Modena, Ravenna e Rimini.

#### I ricercatori e la campagna di rilevazione

Per la realizzazione dell’indagine sugli interventi e le prassi adottate per il recupero dei minori prostituiti, la collaborazione di enti o associazioni che operano sul territorio, oltre a concretizzarsi nel mettere a disposizione la documentazione e le conoscenze sulla realtà locale e nel suggerire un elenco di testimoni privilegiati da intervistare, coinvolti negli interventi e progetti di presa in carico e/o esperti sull’argomento, si è espressa con la selezione di un ricercatore per area, tra persone con esperienza di lavoro (educativo, sociale, o di ricerca) in questo specifico ambito, per la somministrazione delle interviste semistrutturate.

I ricercatori selezionati sono complessivamente 11: uno per area a eccezione della provincia di Milano, l’Emilia-Romagna e la provincia di Bari dove, per motivi soprattutto logistici, ne sono stati incaricati due. Essi sono soprattutto psicologi e psicoterapeuti e in numero più ridotto sociologi, educatori professionali e operatori sociali. Con l’assunzione dell’incarico i ricercatori si sono impegnati specificatamente a:

- partecipare alla giornata di formazione prevista insieme all’équipe di ricerca;
- contattare, motivare e intervistare, seguendo la traccia predisposta, le persone, scelte come testimoni privilegiati, nell’arco di tempo previsto;
- trascrivere le interviste e i colloqui svolti;
- produrre per ogni area un rapporto di sintesi comprensivo degli aspetti più rilevanti della situazione indagata.

La giornata di formazione ha avuto luogo il 29 maggio 2006 presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze e ha visto la partecipazione di tutti i ricercatori coinvolti. Nell'occasione sono stati illustrati la rilevanza dell'indagine, i suoi diversi aspetti, le attività costitutive, nonché le modalità di realizzazione.

Ampio spazio è stato dedicato poi all'esame delle tracce di intervista e alle modalità di somministrazione. In particolare, vista la delicatezza dello strumento di rilevazione, al di là dell'apparente semplicità di impiego, è stata messa in evidenza la necessità di sottoporre all'intervistato tutti gli argomenti previsti nella traccia, riconoscendo però una certa autonomia del ricercatore nello svolgimento del suo compito, ovvero l'opportunità di porre le domande predeterminate nell'ordine ritenuto più utile caso per caso, il formulare le domande nel modo valutato più adatto all'intervistato e allo sviluppo del discorso; evitare di presentare le domande relative ad argomenti già affrontati dall'intervistato nel rispondere a domande precedenti e il richiedere ulteriori approfondimenti o chiarimenti qualora reputato utile.

Insieme alle tracce di intervista è stato consegnato ai ricercatori l'elenco dei testimoni privilegiati da intervistare, così da poter avviare immediatamente la campagna di rilevazione.

Al fine di condurre l'indagine nella maniera più adeguata e allo stesso tempo facilitare l'attività dei ricercatori, ognuno di essi è stato accreditato con una lettera del Ministero della solidarietà sociale e del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (cfr. Appendice). Con l'intento di favorire ulteriormente la preziosa collaborazione delle istituzioni giudiziarie e di polizia è stata indirizzata presso ogni Questura una lettera del Ministero della solidarietà sociale e del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (cfr. Appendice), con la quale veniva richiesta la partecipazione all'indagine. L'iniziativa, oltre a essere stata gradita dai destinatari, ha avuto un esito fortemente positivo: nell'arco di un tempo alquanto contenuto quasi tutte le Questure hanno risposto manifestando interesse e confermando la disponibilità a rilasciare un'intervista al ricercatore incaricato sul territorio, seppure compatibilmente con i loro tempi.

La campagna di rilevazione si è svolta complessivamente nell'arco di due mesi ma in maniera diversa nelle singole aree. Infatti, a fianco della quasi maggioranza dei territori, dove le difficoltà di reperimento e contatto degli intervistati per la realizzazione dell'intervista sono state minime, ci sono state zone in cui fin dall'inizio si sono presentati problemi, in particolare nel rintracciare i testimoni privilegiati previsti.

Le ragioni di tale difficoltà, pur essendo diverse e in alcuni casi differenti da zona a zona, sono riconducibili fondamentalmente a due ordini di fattori. Da una parte l'irreperibilità oggettiva, un problema

contenuto ma trasversale a tutte le aree territoriali; dall'altra la non disponibilità soggettiva, motivata con la mancanza di tempo legata a un forte carico lavorativo; l'aver intrapreso attività lavorative in ambito non specificatamente attinente la prostituzione minorile; la mancanza di esperienze recenti con minori coinvolti nel mondo prostitutivo. Quest'ultimo motivo in alcuni casi ha trovato effettivo riscontro, in altri invece si è rivelato un pretesto per declinare l'invito all'intervista, mentre in altri ancora la conseguenza di una sorta di riluttanza rispetto al fenomeno o al renderlo manifesto.

I ricercatori della provincia di Bari, ad esempio, hanno affermato di aver «riscontrato inizialmente una certa difficoltà nel reperire testimoni che avessero effettuato prese in carico di minori prostituiti, al punto da far pensare che nel territorio di Bari tale fenomeno fosse inesistente o quasi». Sebbene con intensità diversa, il problema si è verificato in diversi territori da Nord a Sud, quasi a conferma che il sussistere ancora di discrete resistenze nell'affrontare questa problematica è nel Paese un fattore trasversale, tutt'altro che circoscritto. Nell'insieme simili difficoltà hanno portato a effettuare delle sostituzioni, rispetto all'elenco originario di testimoni privilegiati: nel migliore dei casi semplicemente con soggetti appartenenti alla stessa categoria professionale, talvolta con soggetti con professionalità diversa. In entrambi i casi i nominativi sono stati suggeriti ancora una volta dal referente dell'associazione operante nel territorio, tenendo sempre presente la necessità e l'importanza di avere comunque la rappresentazione della varietà delle categorie professionali più equilibrata e informativa possibile.

Rispetto al campione originario sussistono alcune differenze sia per la presenza di professionalità in precedenza non preventivate, sia rispetto alla numerosità iniziale di alcune categorie.

Dal punto di vista quantitativo le differenze maggiori, seppure sempre contenute, si rintracciano da una parte tra gli "assistenti sociali", la cui presenza oltre a essere più alta è per lo più concentrata nella provincia di Bari, e dall'altra tra i "responsabili di comunità", qui distinti dai "responsabili dei centri di prima accoglienza", che comunque risultano insieme in numero leggermente più piccolo del precedente, che si riferiva globalmente ai "responsabili di comunità". Da un punto di vista qualitativo invece la differenza principale rispetto al primo elenco attiene all'inserimento di nuove categorie professionali: quelle di "sociologi/pedagogisti" e "giudici onorari".

Relativamente poi alla categoria "altro", inclusiva di professionalità non riconducibili alle altre classi ma intensamente sostenute dalle associazioni che le hanno suggerite, si assiste a un discreto incremento quantitativo. Essa include per lo più responsabili di servizi sociali, enti o associazioni del terzo settore dedite principalmente, se non esclusivamente, alla problematica in esame.

Testimoni	Bari	Bologna	Firenze	Marche	Milano	Modena	Napoli	Palermo	Ravenna	Rimini	Roma	Totale
assistenti sociali	6		1	2	1	1	1	3	1		1	16
educatori		1	2	1	2					1	1	8
responsabili di comunità			1			1		1	1			5
responsabili prima accoglienza		1		1	1	1					1	5
operatori sociali/operatori di strada	1		1		1						1	4
psicologi/psicoterapeuti	1		1	2	1	1		2	1	1	1	10
sociologi/pedagogisti		1		1		1						3
religiosi	1		1	1			1			1	1	6
mediatori culturali		1	1	1	1		2		1		1	8
personale Polizia					1	1	1				1	4
personale Questura	1	1	1					1		1	1	6
avvocati			1			1		1				3
giudici onorari						1						1
altro	1			1			4	2		1	2	11
<b>Totale</b>	<b>11</b>	<b>5</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>5</b>	<b>9</b>	<b>10</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>11</b>	<b>90</b>

Per quanto riguarda le istituzioni giudiziarie e di polizia, la loro partecipazione è stata quasi unanime; nel Comune di Roma addirittura è stato possibile intervistare sia il Questore della Divisione di polizia anticrimine - Ufficio minori, sia il Tenente del Nucleo operativo e Comandante della sezione investigativa. Un mancato coinvolgimento invece si è realizzato soltanto nella costa marchigiana e a Rimini: nel primo caso da imputare a un'irreperibilità della persona individuata, mentre nel secondo a un rinvio ripetuto fino alla scadenza dei termini della campagna di rilevazione.

Pur con le difficoltà evidenziate si sono raccolte 90 testimonianze di grande valore per acquisire una maggiore comprensione del fenomeno della prostituzione minorile e in particolare della problematica attinente il recupero e la presa in carico di minori prostituiti. Infatti, attraverso l'approfondimento delle principali caratteristiche del fenomeno, dei fattori che ne sono all'origine, delle problematiche principali vissute dai minori e delle iniziative a tutela di questi ultimi, la conoscenza del percorso di uscita che oggi può essere intrapreso dai minori prostituiti è senza dubbio maggiore.

Al fine di rappresentare compiutamente il quadro della problematica indagata, è stata adottata la scelta di svolgere una lettura analitica del testo delle interviste. Alla considerevole entità di tempo da dedicare all'analisi, che va dunque ben oltre la semplice lettura delle trascrizioni delle interviste, fa eco la copiosità delle informazioni enucleabili, che oltre a permettere di tratteggiare il quadro nelle sue diverse articolazioni e secondo la multidimensionalità delle dinamiche implicate, offre spunti di riflessione di estrema rilevanza.

Per valorizzare questo patrimonio di informazioni, la disamina del fenomeno si sviluppa il più possibile "lasciando parlare" direttamente gli intervistati. Un metodo che favorisce la valorizzazione delle competenze e delle specificità delle esperienze e delle testimonianze raccolte.

#### 4. L'indagine nell'ambito giudiziale

L'indagine nel contesto giudiziale, indirizzata essenzialmente a conoscere e approfondire le modalità attraverso le quali vengono affrontati e gestiti i casi attinenti alla materia della prostituzione minorile, e in particolare il contesto complessivo entro il quale maturano le decisioni giurisprudenziali in detta materia, si è realizzata in due ambiti:

1. presso il tribunale ordinario;
2. presso il tribunale per i minorenni.

I tribunali ordinari contattati sono stati quelli di Ancona, Ascoli Piceno, Bari, Bologna, Fermo, Firenze, Macerata, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Pesaro, Ravenna, Rimini, Roma e Teramo.

I tribunali per i minorenni interessati sono invece quelli presenti in ciascuna area territoriale di indagine, ovvero quelli di Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Roma.

Presso il tribunale ordinario per la rilevazione delle informazioni è stata prevista la realizzazione di un'intervista semistrutturata a un magistrato che nel corso della sua esperienza lavorativa avesse affrontato casi legati alla realtà della prostituzione minorile e che il presidente del tribunale ritenesse essere la fonte informativa più ricca e appropriata rispetto al fabbisogno conoscitivo della ricerca. Inoltre, dato l'interesse cognitivo per le sentenze pronunciate nell'anno 2005 dal giudice delle indagini preliminari, dal tribunale penale e dalla corte d'assise con riferimento specifico al nuovo articolo 600-*bis* cp ed eventualmente al vecchio art. 3 n. 4 della legge 75/1958, è stata preventivata la raccolta di esse in copia, per effettuarne un esame e lo studio della motivazione attraverso un'analisi del contenuto.

Analogamente, presso il tribunale per i minorenni per la rilevazione delle informazioni è stata prevista la realizzazione di un'intervista semistrutturata a un magistrato che nel corso della sua esperienza lavorativa avesse affrontato casi legati alla realtà della prostituzione minorile e indicato dal presidente del tribunale come la fonte informativa più ricca e appropriata rispetto all'obiettivo conoscitivo della ricerca. In tale contesto, dato poi l'interesse cognitivo per i provvedimenti emessi nell'anno 2005 relativamente ai casi di prostituzione minorile, è stata prevista la raccolta di essi in copia, per poi sottoporli a lettura e analisi.

#### Le tracce di intervista semistrutturata

Le tracce di intervista semistrutturata predisposte per la raccolta di informazioni nel contesto giurisprudenziale sono fondamentalmente tre (cfr. Appendice), ovvero per l'intervista al:

1. magistrato del tribunale per i minorenni;
2. magistrato del tribunale ordinario;
3. giudice tutelare (quest'ultima da utilizzare nell'eventualità in cui il magistrato indicato dal presidente del tribunale ordinario svolgesse la funzione di giudice tutelare).

Le tracce si articolano essenzialmente in tre sezioni, più una parte iniziale volta a conoscere l'esperienza personale specifica del magistrato nell'ambito della prostituzione minorile e – per il magistrato del tribunale per i minorenni e il giudice tutelare – l'incidenza di tale materia rispetto all'attività complessiva da loro generalmente condotta.

La prima sezione è volta essenzialmente a rilevare, secondo l'esperienza del magistrato, le caratteristiche predominanti della pro-

blematica nella realtà affrontata, in particolare rispetto al genere e alla nazionalità dei minori prostituiti, alla famiglia di origine, al tipo di prostituzione (di strada o al chiuso) e alle modalità di sfruttamento, alla tipologia degli sfruttatori da una parte e dei clienti dall'altra.

La seconda sezione è tesa alla descrizione dell'iter che va dalla segnalazione del caso alla definizione dell'esito processuale per il magistrato del tribunale ordinario, dell'adozione di provvedimenti per il magistrato del tribunale per i minorenni e della determinazione dei percorsi istituiti da parte del giudice tutelare.

L'ultima sezione rileva infine la valutazione personale del magistrato in merito a potenzialità, limiti, difficoltà incontrate nell'affrontare casi attinenti alla prostituzione minorile; alla legislazione vigente in materia di prostituzione minorile considerando soprattutto la parte offesa del reato ovvero il minore; a potenzialità e limiti dell'art. 18 del DLGS 286/1998 (*Soggiorno per motivi di protezione sociale*); alla corrispondenza tra quanto sancito nel quadro normativo complessivo e l'applicazione delle normative; allo stato attuale dei servizi impegnati nel settore specifico della "prostituzione minorile"; al coordinamento fra i vari servizi; all'articolazione reciproca degli interventi psicologici, sociali e giudiziali a oggi presente; alla formazione e alla preparazione degli operatori dei servizi e delle forze dell'ordine; nonché altri elementi reputati rilevanti soprattutto al fine di rendere la tutela dei minori effettivamente reale.

Data l'importanza della testimonianza dei magistrati, è stata preventivata la rilevazione dell'intervista con registratore così da poterne predisporre la trascrizione integrale.

#### I ricercatori e la campagna di rilevazione

La realizzazione delle attività previste nel contesto giudiziario è stata effettuata dagli stessi 11 ricercatori impegnati nel versante sociale. Da un punto di vista operativo si è trattato di:

- effettuare un'intervista a un magistrato del tribunale ordinario e un'intervista a un magistrato del tribunale per i minorenni, secondo le tracce predisposte al riguardo;
- trascrivere le interviste e i colloqui svolti;
- raccogliere presso il tribunale ordinario le sentenze in copia pronunciate nell'anno 2005 e presso il tribunale per i minorenni i provvedimenti in copia emessi nell'anno 2005.

Al fine di facilitare l'attività dei ricercatori e condurre l'indagine nella maniera più adeguata, è stata promossa una collaborazione con il Ministero della giustizia, pur nella consapevolezza di un'eventuale dilatazione dei tempi rispetto a quelli preventivati. Con il prezioso co-

involgimento del Ministero, è stata indirizzata a ogni presidente del tribunale ordinario e del tribunale per i minorenni una lettera a cura del Ministero stesso (cfr. Appendice) con la quale, una volta illustrate la rilevanza e le finalità dell'indagine in corso, ne veniva auspicata la partecipazione.

I tribunali che spontaneamente hanno dichiarato la loro disponibilità in un arco temporale compatibile con i tempi della ricerca non corrispondono tuttavia al totale dei tribunali cui è stata inviata la comunicazione. Di conseguenza, si è reso necessario attivare un contatto telefonico diretto da parte della segreteria organizzativa del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, per sollecitare e definire ulteriormente i termini e le modalità della collaborazione, proprio con l'auspicio di concludere anche la campagna di rilevazione nel campo giudiziario secondo i tempi prestabiliti, pur nella consapevolezza dell'intenso impegno lavorativo dei magistrati e quindi dell'onere aggiuntivo che una simile richiesta arrecava.

L'individuazione e quindi la ricezione ritardata dei nominativi di magistrati da intervistare e di conseguenza il confluire nel periodo estivo hanno però determinato uno slittamento dei tempi e per questo una durata della campagna di rilevazione maggiore di quella preventivata. Il contatto telefonico da parte dei ricercatori realizzatosi a partire dal mese di luglio ha incontrato molteplici difficoltà soprattutto nel raggiungere direttamente il magistrato con il quale fissare l'appuntamento per l'intervista, essendo già iniziato il periodo delle ferie. In diverse situazioni si è reso dunque necessario aspettare il termine della pausa estiva e la ripresa delle attività, che nella maggior parte dei tribunali avviene intorno alla metà di settembre. Quando invece è stato possibile stabilire il contatto telefonico, l'appuntamento per l'intervista in alcuni casi è stato rimandato o comunque fissato solo successivamente alla conclusione delle ferie. L'effettuazione di alcune interviste è stata concordata perfino nella seconda metà di ottobre.

A conclusione della campagna di rilevazione è risultata mancante solamente l'indicazione del nominativo di un magistrato in attività presso il Tribunale ordinario di Bari. In 2 degli 8 tribunali dei minorenni coinvolti, ovvero in quello di Bologna e in quello di Napoli, la realizzazione dell'intervista è stata rigettata, in un caso dichiarando l'assenza di casi di prostituzione minorile, nell'altra la mancanza di una casistica significativa. Tali dichiarazioni sono state attestate ufficialmente da entrambe le sedi. Per i tribunali ordinari, una situazione analoga è stata riscontrata solo presso il Tribunale di Firenze, dove l'assenza di casi attinenti la materia della prostituzione minorile, formalmente documentata, non ha reso possibile la realizzazione dell'intervista.

La raccolta delle sentenze in copia pronunciate dal giudice delle indagini preliminari, dal tribunale penale o dalla corte d'assise con riferimento specifico al nuovo articolo 600-*bis* cp e eventualmente al vecchio articolo 3 n. 4 della legge n. 75/1958 si è realizzata esclusivamente presso il Tribunale ordinario di Milano poiché presso i tribunali di Macerata, Ravenna e Rimini nell'anno 2005 non sono state pronunciate sentenze in materia di reati *ex art. 600 bis* cp, come ufficialmente attestato, e negli altri le sentenze pronunciate nel periodo d'interesse non sono ancora definitive, per cui come tali non possono essere trasmesse e pertanto nemmeno recuperate.

Relativamente ai provvedimenti emessi nell'anno 2005, la raccolta è stata completata presso il Tribunale dei minorenni di Firenze e di Milano mentre presso quello di Palermo e Roma non è risultata possibile poiché i provvedimenti emessi nell'anno di riferimento non sono ancora definitivi e di conseguenza per il momento sono irrecuperabili.



## Il recupero e la presa in carico dei minorenni prostituiti L'ambito sociale della ricerca\*

*1. Inquadramento del fenomeno; 2. I protagonisti; 3. Le azioni di recupero; 4. L'esito del progetto di presa in carico; 5. Prospettive*

La ricerca sul recupero e la presa in carico di minorenni prostituiti, nel versante sociale, si è realizzata attraverso interviste a operatori di servizi e associazioni attivi in aree diverse del Paese e ha coinvolto un'ampia varietà di professionalità – assistenti sociali, responsabili di comunità, psicologi/psicoterapeuti, mediatori culturali, educatori, rappresentanti delle forze dell'ordine<sup>1</sup>, operatori di unità di strada<sup>2</sup>... –, allo scopo di restituire un quadro rappresentativo sia rispetto alla varietà delle categorie professionali coinvolte e all'ente di appartenenza sia rispetto ai differenti contesti.

Per tracciare un quadro esauriente riguardo ai progetti di recupero e presa in carico, sono stati affrontati e approfonditi in particolare i seguenti aspetti:

- il contatto e/o la presa in carico da parte del servizio o dell'associazione (in particolare, le modalità dell'approccio, la forma della segnalazione, la tipologia di interventi e strumenti utilizzati, la reazione del/della minorenne data l'esperienza devastante vissuta);
- il progetto e in particolare le azioni e le risorse messe in atto rispetto alla varietà delle situazioni e quindi dei bisogni dei minori, per svolgere un effettivo percorso di recupero e integrazione;
- l'analisi e la valutazione complessiva dell'operatore rispetto alle effettive possibilità di realizzare un percorso progettuale idoneo al minore preso in carico.

### 1. Inquadramento del fenomeno

La prostituzione minorile è un fenomeno tutt'altro che semplice da rappresentare. I termini più appropriati per una sua connotazione sembrano addirittura quelli di “negato” e “sommerso”, tanto che para-

\* Chiara Barlucchi, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

<sup>1</sup> Più precisamente, operatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.

<sup>2</sup> Équipe composte da operatori di strada di associazioni e/o cooperative del privato sociale. Questi operatori, che lavorano su unità mobili, svolgono prevalentemente attività di informazione, assistenza, supporto e facilitazione di accesso ai servizi.

dossalmente occorre partire proprio da qui per procedere verso un approfondimento conoscitivo e delineare i contorni del quadro, cogliendone sfumature e chiaroscuri, pur nella consapevolezza della difficoltà di pervenire a una visione compiuta.

Come ampiamente riconosciuto, a tutt'oggi non esistono dati ufficiali sull'entità del fenomeno, ma soltanto fonti parziali, benché significative, le quali nell'insieme stimano il numero di minorenni che si prostituiscono in strada in circa 1.500-1.800 unità, pari all'8-10% dell'universo della prostituzione; nessuna stima invece è possibile fare per la prostituzione minorile "non in strada". Complessivamente si ha dunque a che fare con cifre approssimative, in difetto; non a caso anche nelle testimonianze raccolte<sup>3</sup> sembra di poter rilevare un certo timore a effettuare una determinazione precisa: vista l'impossibilità di quantificare i/le minorenni che svolgono l'attività prostitutiva "al chiuso", riferendosi esclusivamente alla prostituzione di strada vengono avanzate, nelle aree indagate, soltanto delle stime, degli intervalli di valore o delle semplici supposizioni, e sempre con estrema cautela.

Quel che è certo è che il fenomeno non è quantificabile proprio perché è difficile da penetrare nella sua interezza. I fattori che concorrono a rendere impossibile una quantificazione esaustiva e attendibile sono diversi. I più rilevanti, e con l'andar del tempo sempre più incisivi, possono essere ricondotti fondamentalmente a tre:

1. La difficoltà a identificare con sicurezza la minore età dei soggetti. In particolare ciò è da imputare al fatto che spesso i loro sfruttatori li convincono che l'essere minorenni costituisca uno svantaggio piuttosto che un "vantaggio" (infatti la loro minore età limiterebbe il rischio di espulsione).
2. La continua modificazione delle presenze in strada per sfuggire alle intercettazioni delle forze dell'ordine e all'osservazione delle unità di strada. Specialmente a seguito dei maggiori controlli delle forze dell'ordine, accresciuti con l'applicazione della nuova legge sull'immigrazione (L. 189/2002) e il connesso intensificarsi delle retate, il turn-over è diventato sempre più elevato.
3. L'inaccessibilità e l'invisibilità dei luoghi di prostituzione diversi dalla strada – appartamenti, locali notturni, cinema, centri massaggi e benessere, alberghi –, la cui diffusione è andata aumentando, tanto che ormai più o meno ovunque si riconosce che la prostituzione di strada è quasi inesistente, mentre sempre più radicata sarebbe quella "al chiuso".

---

<sup>3</sup> Per rendere più fruibile la lettura si è scelto di indicare con la sigla TP il "testimone privilegiato" che ha rilasciato l'intervista.

## 2. I protagonisti

Riflettere sulla prostituzione minorile come sfruttamento sessuale di minorenni a fini economici, cioè come scambio tra due soggetti in cui la parte che rappresenta l'offerta fornisce prestazioni sessuali alla parte che ne fa richiesta in cambio di denaro o di altri benefici materiali, porta a interrogarsi su chi siano le vittime di questa esperienza drammatica e su chi sia chi li compra e li sfrutta, contribuendo con la sua domanda ad alimentare il mercato.

### Le bambine/ragazze e i bambini/ragazzi prostituiti

Relativamente al profilo delle bambine/ragazze e dei bambini/ragazzi vittime di sfruttamento sessuale, in base alle testimonianze di quanti ne hanno fatto diretta conoscenza, tre sono gli aspetti che meritano particolare attenzione:

1. il genere;
2. la nazionalità;
3. l'età.

Per quanto riguarda il **genere**, si conferma che il fenomeno non riguarda più esclusivamente l'universo femminile, ma coinvolge ormai anche i bambini e i ragazzi; anzi, la prostituzione maschile è una realtà in aumento, benché sia molto meno conosciuta di quella femminile. Se in alcune aree si osserva che si tratta di un fenomeno assai limitato, in altre invece si rileva addirittura che «l'elemento prostituzione minorile oggi ha una connotazione tutta maschile» (TP n. 4, Roma).

I bambini e i ragazzi che si prostituiscono risultano molto più indipendenti delle bambine e ragazze prostitute, tanto che da più parti si sottolinea che non è possibile riconoscere dietro di loro una vera e propria organizzazione; lungi dall'esservi costretti, essi sceglierebbero la prostituzione come un modo per essere autonomi. Tuttavia, anche se nel corso del tempo non si è mai riscontrato un sistema articolato di sfruttamento della prostituzione minorile maschile, e questa è sempre apparsa come un'attività più o meno autogestita, negli ultimi anni ci si è iniziati a chiedere se essa non rientri nel sistema generale di sfruttamento dei migranti.

Relativamente alla **nazionalità**, le stesse trasformazioni avvenute nell'ambito della prostituzione adulta appaiono rintracciabili anche in quello minorile, prima fra tutte il declino dell'esclusività di una prostituzione autoctona, visto che a fianco dei minorenni italiani si rileva ormai da tempo un incremento della prostituzione minorile straniera. All'originaria entrata in scena di albanesi, nigeriani e sudamericani ha fatto seguito la comparsa di soggetti provenienti dalla Russia e da altri Paesi dell'Est, soprattutto la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria, l'Ucraina, la Moldavia e la Slovacchia. Il fenomeno interessa anche la comunità cinese, anche se, in questo caso, i minorenni sembrano co-

stretti a lavorare con una clientela quasi esclusivamente cinese, in case chiuse gestite da connazionali.

Quasi all'unisono viene riconosciuto che oggi la nazionalità più diffusa non è più quella albanese bensì quella rumena, sia per la prostituzione femminile sia per quella maschile. Nello specifico della prostituzione maschile, un fenomeno che si sta allargando in modo significativo è quello della prostituzione esercitata da ragazzi rumeni di etnia rom, una minoranza particolarmente vulnerabile, costituita da persone che vivono ai limiti dell'indigenza e in un degrado complessivo estremo, per le quali la decisione di prostituirsi raramente è frutto della coercizione, quanto piuttosto una necessità. Peraltro nella cultura rom la prostituzione è un dato aggiuntivo di "negatività": non a caso i ragazzi, quando parlano del cliente, appaiono astiosi e sprezzanti. Dichiarano di non essere omosessuali, e molti di loro effettivamente sono sposati, anche se le mogli, le madri e le sorelle sono all'oscuro dell'attività prostitutiva, che sarebbe motivo di stigmatizzazione all'interno della comunità. Qui, e forse più che altrove, si tratta proprio di un fenomeno legato essenzialmente alla marginalità sociale, tanto è vero in genere che i ragazzi rom non si dedicano esclusivamente alla prostituzione, che è un'attività quotidiana tra altre, come i piccoli furti.

Rispetto all'età, si rileva che nel complesso essa è molto differenziata. Tenzialmente gli italiani sono più giovani degli stranieri, e le femmine più giovani dei maschi (dai 12 anni circa le prime, tra i 13 e i 17 anni i secondi). I più piccoli risultano ovunque i bambini rom: per loro, secondo alcune testimonianze, l'età va dai 10 ai 14 anni circa. Vi è ampio consenso nel sostenere che la fascia di età che sembra più coinvolta sia quella preadolescenziale. L'abbassamento dell'età sembra essere espressione di una logica di mercato sia sul versante dell'offerta che su quello della domanda: da una parte la domanda si rivolge a età sempre più giovani perché più "redditizie" e facilmente gestibili, dall'altra più giovane è l'offerta, più aumenta la richiesta della clientela.

Sull'intensificarsi della domanda incidono diversi fattori, tra cui in primo luogo la convinzione di proteggersi dal rischio di contrarre malattie, e in particolare dall'AIDS. I clienti sembrano preferire ragazze più giovani perché pensano che siano più "sicure", ma come rilevano molti testimoni ha un forte peso anche l'idea di potere esercitare su di loro un potere maggiore.

#### I clienti

L'ambiguità insita nella figura del cliente sembra trovare riscontro anche nella realtà, vista la difficoltà espressa in modo unanime dai testimoni privilegiati nel delinearne un profilo. In modo concorde viene infatti affermato che è praticamente impossibile tracciare una rappresentazione adeguata e compiuta del cliente, e che non è possibile individuare delle caratteristiche comuni a tutti gli uomini che vanno

con i/le minorenni. Il cliente è una figura trasversale che abbraccia le diverse fasce d'età e tutti i ceti sociali; alcuni testimoni però concordano nel rilevare che si tratta quasi sempre di uomini italiani, in genere dai 50 anni in su, sposati e con figli. Quando vengono fermati, dicono che è la prima volta, che non era mai successo prima.

Per quanto riguarda in particolare la prostituzione minorile maschile, si riscontra un ampio consenso nell'identificare i clienti soprattutto in uomini maturi, cinquantenni e ultracinquantenni. Si tratta in genere di impiegati o comunque di persone con un lavoro stabile, capaci quindi di rispondere con facilità ai bisogni materiali dei ragazzi; sono spesso clienti fissi, che in qualche caso arrivano a stabilire un rapporto di fiducia con il ragazzo, tanto che i rapporti sessuali vengono consumati non per strada, ma in appartamento. Questi uomini, secondo alcuni testimoni privilegiati, non si sentono affatto "anormali": sono convinti di essere "a posto" e credono di dare una mano ai ragazzi, di fare loro del bene. Per molti di loro, accompagnarsi con un minorenni acquistandolo rientra "soltanto" nell'ambito del consumo: «viviamo in un mondo consumistico e il cliente non fa altro che consumare: compra il sesso come compra tutta l'altra merce» (TP n. 1, Roma). Si tratta di persone alla ricerca di sensazioni nuove, che "scelgono" il sesso a pagamento con un minorenni, come dimostra la disponibilità a pagare un prezzo in genere piuttosto elevato; per loro si può presumere una patologia nel comportamento sessuale o comunque un forte disagio emotivo e sentimentale, senza però assimilare il loro profilo a quello del pedofilo.

### 3. Le azioni di recupero

L'invisibilità del sistema complessivo in cui si muovono i/le minorenni prostituiti/e rende molto difficile raggiungere questi giovani e intraprendere azioni mirate a liberarli dalla situazione in cui si trovano. Non si tratta di abbattere solo muri di appartamenti o locali ma anche un muro di diffidenza, che è ancora forte in tutto il nostro Paese. Per le bambine/ragazze e i bambini/ragazzi rompere il silenzio è ancora più difficoltoso, specie se l'esperienza si protrae da tempo e acquista sempre più i connotati della "normalità". In genere poi i/le minorenni hanno difficoltà a comprendere la realtà del loro sfruttamento: quanto più sono piccoli tanto più è limitata la consapevolezza dell'intensità del danno subito. Inoltre, raramente riescono a opporsi ad adulti che svolgono un ruolo significativo nella loro vita. Così, in genere è raro che sia il/la minorenni a farsi avanti e a chiedere aiuto; la segnalazione volta a sottrarlo dal circuito della prostituzione viene effettuata da una pluralità di altri soggetti: vicini di casa o singoli cittadini insospettiti da strani movimenti all'interno di una casa, religiosi, assistenti sociali, volontari, personale delle forze dell'ordine, operatori

delle unità di strada; talvolta “colleghi” dei/delle minorenni o addirittura i loro stessi clienti, che per molti possono rappresentare uno dei pochi canali per arrivare ai servizi sentendosi appoggiati e sostenuti. In alcuni contesti si rileva un aumento delle segnalazioni da parte dei medici di base o, occasionalmente, di medici specialisti. Per quanto riguarda la scuola la situazione appare piuttosto diversificata: in alcune aree la si riconosce come uno dei canali più importanti per l'arrivo delle segnalazioni; in altre, invece, le si rimprovera una mancanza di attenzione al fenomeno. Sulla scuola comunque, in quanto punto di osservazione e di lettura privilegiato dei segnali di malessere mostrati da bambini e ragazzi, secondo molti testimoni privilegiati sarebbe necessario investire in misura maggiore, in modo da preparare gli insegnanti a decifrare e decodificare l'eventuale disagio presente.

#### La segnalazione

Le segnalazioni in genere vengono effettuate in maniera indiretta. Un contatto effettivo con i/le minorenni direttamente sulla strada viene invece messo in atto essenzialmente da due servizi: le forze dell'ordine, mediante un approccio per lo più repressivo e coercitivo, finalizzato però a stimolare una collaborazione atta a perseguire e reprimere il reato di sfruttamento sessuale; le unità mobili di strada, secondo una prospettiva di riduzione del danno attraverso interventi volti a elaborare gradualmente la decisione di uscire dal circuito prostitutivo e a indirizzarsi verso percorsi tesi al reinserimento sociale e al raggiungimento di una piena autonomia.

In modo concorde i testimoni intervistati riconoscono che l'uscita dal circuito di sfruttamento è dovuta principalmente all'intervento delle forze dell'ordine, di cui si apprezza la crescente specializzazione; tuttavia da più parti si rileva come la fase del contatto sia sempre molto difficile per la diffidenza che i/le minorenni mostrano nei confronti degli agenti, visti generalmente nella loro funzione repressiva piuttosto che come persone di cui fidarsi e da cui ricevere aiuto. Da questo punto di vista l'attività delle unità mobili di strada si rivela di importanza fondamentale, dato che interviene su più fronti: quello dell'informazione e prevenzione sanitaria, dell'accompagnamento ai servizi, soprattutto sanitari, del territorio, dell'informazione e assistenza sulle questioni giuridico-legali, fino appunto alla costruzione di relazioni di fiducia capaci di portare in seguito a un percorso finalizzato all'acquisizione di autonomia personale.

Per le forze dell'ordine come per gli operatori delle unità di strada il primo obiettivo, che si rivela allo stesso tempo la prima difficoltà, è instaurare un rapporto di fiducia con i/le minorenni, cosa tutt'altro che semplice visto che essi sono talmente abituati alla menzogna da non credere più a niente e a nessuno. Volendo instaurare una relazione di fiducia con il/la minorenne, per gli operatori dell'unità di strada

la segnalazione è quindi un'azione tutt'altro che scontata: secondo alcune testimonianze, infatti, l'operatore può essere spinto a eludere l'obbligo della segnalazione sia per una "difficoltà morale", il senso di tradimento di un rapporto di fiducia conquistato faticosamente, sia per la consapevolezza che una segnalazione non produce molto, se non è sostenuta da una forte motivazione del/della minorenni. Molti testimoni sostengono che spesso, quando una ragazza o un ragazzo arriva in comunità tramite le forze dell'ordine, è stato semplicemente fermato e portato là ma al 90% se ne andrà dopo qualche ora. Quando invece arriva con le unità di strada, vuol dire che ha seguito un percorso educativo e motivazionale. Perciò si può dire che «è più facile che i minorenni arrivino con le forze dell'ordine, ma è più facile che quelli che restano arrivino con le unità di strada» (TP n. 2, Milano). La motivazione personale è considerata da tutti i testimoni intervistati il fattore che incide di più sulla decisione di uscire dal circuito prostitutivo e di intraprendere poi un percorso volto al progressivo reinserimento sociale e al raggiungimento di una piena autonomia.

#### Dalla segnalazione alla presa in carico

Alla segnalazione che avverte della presenza di un/una minorenni da prendere in carico, segue una serie di azioni intraprese dagli operatori del settore secondo una procedura in gran parte standardizzata: le forze dell'ordine provvedono all'identificazione e all'accertamento dell'eventuale stato di abbandono o comunque della necessità di inserire il/la minorenni per un breve periodo in uno spazio di pronta accoglienza prima di trasferirlo in una comunità di accoglienza.

Alla standardizzazione della procedura corrisponde tuttavia un insieme di interventi che non hanno tempi o modalità prestabilite. La presa in carico infatti, sviluppandosi essenzialmente secondo una prospettiva emancipatoria, quindi nell'ottica di perseguire la completa autonomia del/della minorenni e un suo pieno reinserimento sociale, è un'opera complessa che si modula in base ai bisogni, ai limiti e alle risorse del soggetto preso in carico. Di conseguenza deve risolversi in proposte e risposte il più possibile appropriate a domande naturalmente diverse.

Come rileva uno degli intervistati, la presa in carico ha diverse nature: una natura sociale, che riguarda l'inserimento sociale del/della minorenni e che ha anche aspetti legati alla sua protezione; una natura educativa e terapeutica; infine una natura giudiziaria. Nonostante l'approccio sia globale, le fasi da affrontare e le azioni da intraprendere sono quindi assai diverse: come viene riconosciuto concordemente dai testimoni intervistati, l'efficacia del percorso sarà elevata se le modalità operative saranno definite, elaborate e attivate in rete fra quanti sono in contatto con i/le minorenni e impegnati per il loro recupero, in un'articolazione reciproca degli interventi psicologici, sociali e giudiziari.

L'inserimento iniziale in una comunità protetta di pronta accoglienza è finalizzato sostanzialmente a sostenere e orientare l'avvio del percorso di integrazione sociale. Oltre ad affrontare le esigenze immediate e i bisogni primari del/della minorenni, si offre uno spazio di riflessione, necessario per verificare le motivazioni personali ed effettuare una scelta consapevole rispetto al proprio futuro. Fin dall'inizio, in genere, ci sono colloqui di sostegno in cui si presentano le diverse opportunità, si indaga la motivazione e nel frattempo si attiva anche tutto l'iter sanitario (visite ginecologiche, analisi del sangue e controlli sullo stato di salute generale).

Nei primi giorni trattenere il/la minorenni in comunità non è sempre facile, sia perché da parte sua non è stata ancora maturata alcuna scelta – in particolare se l'inserimento segue un intervento delle forze dell'ordine –, sia perché spesso il nuovo contesto non viene percepito come rassicurante. L'allontanamento arbitrario e quasi immediato dalla struttura è un problema che si trova in tutte le realtà esplorate, sebbene con intensità diversa. Proprio per diminuire il tasso di fuga sono state sperimentate e messe in atto diverse modalità di contrasto: ad esempio nel Comune di Roma un accordo con le forze dell'ordine permette l'immediata sottrazione dei cellulari ai/alle minorenni, così da impedire contatti col circuito prostitutivo, sia con gli sfruttatori che con i clienti; invece gli operatori dell'Associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini, avendo la possibilità di gestire i casi di accoglienza in 250 centri in tutta Italia, spostano i/le minorenni in altre province: «questa sorta di sradicamento serve per la sicurezza, ma anche per evitare contatti con un cliente o qualcun altro» (TP n. 11, Emilia-Romagna).

Invece, una volta superato il primo periodo di permanenza, e superata soprattutto la sensazione di essere sospesi fra il mondo conosciuto della prostituzione e la proposta di imboccare un nuovo percorso, è difficile che il cammino intrapreso venga abbandonato. Dato l'intreccio degli eventi socioculturali, psichici e relazionali che hanno ingabbiato il/la giovane nel sistema prostitutivo, le problematiche da affrontare rimangono però molteplici, e complesso il lavoro da svolgere. All'isolamento, al senso di vergogna e disistima personale, alla sfiducia nelle relazioni, se non addirittura alla mancanza di consapevolezza di essere vittime di una forma di sfruttamento, si affianca poi di solito una scarsissima cognizione dei propri diritti e, nel caso di minorenni stranieri, anche una conoscenza limitata della lingua, connessa spesso a un livello basso di scolarizzazione e a forti necessità economiche, dovute talvolta anche alla necessità di mantenere dei figli.

Nell'insieme avviare un accurato percorso di recupero diventa pertanto assai difficoltoso. Operativamente si tratta in primo luogo

di “accompagnare” il/la minorenne attraverso modalità incentrate sulla condivisione e su una comunicazione accogliente, che facilitino l’espressione dei sentimenti personali e insieme siano adeguate a contenerli affettivamente ed emotivamente. In secondo luogo diventano fondamentali interventi tesi alla rielaborazione del dramma vissuto, alla ricostruzione e al rafforzamento dell’identità e all’acquisizione crescente «della consapevolezza del cambiamento» (TP n. 3, Milano) sviluppando la motivazione e valorizzando e potenziando le risorse personali. Dopo questa prima fase di pronto intervento di solito avviene il trasferimento del minorenne in una struttura di accoglienza dove prende avvio l’elaborazione effettiva di un progetto individualizzato.

#### L’inserimento in una comunità di accoglienza

L’inserimento in una comunità di accoglienza, a detta di tutti i testimoni privilegiati, deve avvenire all’insegna dell’accoglienza effettiva e percepibile, in uno spazio neutro dove sia possibile vivere e sperimentare relazioni sincere e affidabili ed esprimersi liberamente secondo i modi e i tempi propri: un contesto organizzato in modo tale da permettere uno stile di vita vicino a quello di una famiglia, con regole, ruoli ma soprattutto, all’inizio, una grande disponibilità. Quando arrivano in comunità, i minorenni sono sempre impauriti e spaesati. La prima cosa da fare, sottolineano i testimoni ascoltati, è cercare di instaurare una relazione empatica con loro, accoglierli e accettarli aspettando che siano pronti per comunicare, fidarsi e costruire una relazione. «È molto importante che si sentano accolti e ben accetti; anche solo il fatto di fargli trovare le camere pulite e in ordine, di curare i particolari, è molto significativo, perché sono abituati a vivere in ambienti trascurati e la trascuratezza si riflette anche sul loro mondo affettivo; sono stati trascurati, non hanno ricevuto attenzioni (o le hanno ricevute in maniera malsana e per sfruttarli) e non sono stati accolti» (TP n. 18, Emilia-Romagna).

#### La mediazione culturale

Fondamentale risulta, nel caso di ragazze e ragazzi stranieri, la figura del mediatore culturale, che aiuta a decodificare comportamenti, atteggiamenti e punti di vista specifici delle diverse culture di provenienza, peraltro generalmente molto distanti da quella con cui i minorenni stranieri si trovano a doversi confrontare. Il ruolo del mediatore è considerato rilevante fin dall’inizio, visto che tra i problemi del contatto c’è spesso quello linguistico; in modo concorde i testimoni privilegiati lo giudicano essenziale per l’intera durata del progetto, in quanto aiuta a modulare l’intervento operando nel senso della reciproca conoscenza. In proposito da tutti viene ribadito con forza che la necessità di comprendere è reciproca, di chi accoglie e di chi viene accolto.

Il progetto individuale di presa in carico viene definito e concordato attraverso un lavoro di rete, in genere fra la comunità, il/la minorenne e il servizio sociale. La condivisione è fondamentale perché il minore si renda conto che ha di fronte un gruppo coeso e pronto a contenere il suo malessere.

Nell'elaborazione e stesura del progetto, oltre alla protezione del/della minorenne, si tende alla valorizzazione e al potenziamento delle sue risorse e competenze per intraprendere un percorso emancipatorio e di progressiva acquisizione di autonomia che faciliti una graduale ed effettiva inclusione sociale. In pratica si tratta di impostare un piano educativo e condividerlo; per gli operatori, l'obiettivo principale è quello di dare a ciascuno gli strumenti per poter raggiungere una piena autonomia. Nel caso di minorenni stranieri il primo elemento da approfondire riguarda la permanenza in Italia oppure il rimpatrio volontario assistito: sulla base della scelta effettuata dal/dalla minore si possono avviare in maniera tempestiva e accurata le procedure legali e le pratiche necessarie.

Insieme al sostegno psicologico e relazionale da una parte e alla consulenza e assistenza legale dall'altra, a seconda dei bisogni e delle potenzialità del/della minore vengono poi attivate tutte le risorse considerate necessarie e appropriate al caso, come ad esempio l'inserimento scolastico, l'orientamento al lavoro, la formazione pratica in impresa, oltre a momenti di alfabetizzazione di lingua italiana e ad altre attività educative e formative. Si tratta quindi di definire di volta in volta progetti individualizzati che i/le giovani stessi riconoscano e sentano propri, anche perché hanno partecipato attivamente alla loro elaborazione.

Nella varietà delle situazioni, ciò che accomuna è la necessità e l'importanza di favorire l'acquisizione progressiva e completa degli strumenti necessari per un'effettiva integrazione sociale basata sostanzialmente su una reale stabilità lavorativa e relazionale, nella consapevolezza che molto spesso c'è bisogno di dare risposte immediate. Da un punto di vista pratico è largamente provato che la cosa migliore che si può proporre a questi ragazzi è un inserimento lavorativo, che in qualche modo li riporta al loro progetto migratorio iniziale: per quasi tutti, infatti, prima di ritrovarsi sulla strada l'obiettivo era quello di trovare un lavoro e raggiungere un'autonomia economica e personale. L'impresa è comunque tutt'altro che semplice. Innanzitutto le opportunità di inserimento lavorativo sono alquanto limitate, da un punto di vista sia quantitativo che qualitativo: questi ragazzi e ragazze hanno in genere una bassa scolarizzazione, non hanno mai lavorato e hanno difficoltà a pensare una formazione al lavoro perché hanno bisogno di soldi; inoltre, sul piano economico si rivelano poco concorrenziali rispetto ai guadagni sicuramente più elevati che hanno conosciuto nel circuito prostitutivo.

È evidente quindi che, dopo una prima fase, il confronto con la realtà è molto duro, e numerose e complesse le problematiche da affrontare nello sviluppo del percorso di presa in carico. Nella quasi totalità dei casi la messa in moto e l'attuazione effettiva del progetto si trovano a dover fare i conti con i tempi che implica la regolarizzazione del/della minorenni. Questi tempi, specie per la natura complessa del procedimento amministrativo di rilascio del permesso di soggiorno, risultano notevolmente lunghi: ciò può indurre una perdita di motivazione rispetto al progetto, pregiudicando così inevitabilmente il percorso.

Il rilascio del permesso di soggiorno, com'è noto, può avere luogo in presenza sia di un percorso sociale volto a sottrarre i bambini e i ragazzi dallo stato di sfruttamento e fornire loro protezione e assistenza, attraverso l'intervento dei servizi sociali o associazioni, enti e altri organismi accreditati<sup>4</sup>, sia attraverso un percorso giudiziario: nel primo la vittima deve dichiarare ciò che è rilevante per ricostruire la situazione di pericolo e sfruttamento, mentre nel secondo deve fornire tutte le informazioni necessarie al fine di un'accusa sostenibile in giudizio.

Nel percorso sociale, in via di principio, l'accesso al permesso di soggiorno e al progetto di assistenza e integrazione sociale è garantito anche senza la volontà o la possibilità della vittima di sporgere denuncia; di fatto però, secondo molti testimoni privilegiati, sussiste una notevole disomogeneità nell'applicazione della normativa e troppo spesso all'art. 18 DLGS 286/1998 viene attribuito un carattere di "tipo premiale": «il minore viene visto solo come un testimone di giustizia e ha un valore solo fino a quando è testimone di un processo. La parte importante dell'art. 18 è il percorso di protezione, e il permesso di soggiorno dovrebbe essere solo una conseguenza; invece molto spesso si valorizza il permesso di soggiorno senza rendersi conto che senza il percorso a lungo andare esso non servirà a niente. Molte questurazioni ancora oggi non rilasciano il permesso se non in presenza di una denuncia» (TP n. 3, Milano). Secondo i testimoni privilegiati è soprattutto per la limitata applicazione dell'art. 27 comma a del DPR 394/1999 che disciplina il percorso sociale che molte volte l'art. 18 tante volte non viene applicato: quando c'è un ente che garantisce per il/la minorenni la denuncia non è necessaria e il questuratore dovrebbe dare subito il permesso di soggiorno, invece le questurazioni esigono la denuncia del/della minorenni contro i propri sfruttatori e questo porta a un allungamento dei tempi.

---

<sup>4</sup> Secondo il combinato disposto dall'art. 18 del DLGS 286/1998 e dall'art. 27 del DPR 394/1999.

La procedura relativa al rilascio del permesso di soggiorno avviata da una denuncia risulta molto più lineare; tuttavia, i minorenni che presentano denuncia sono pochi, per la paura di subire ritorsioni direttamente o indirettamente, ad esempio sulla famiglia, o anche, in particolare per i giovani stranieri, per non denunciare i parenti che sono nel Paese di origine e che in qualche modo sono coinvolti nel percorso di sfruttamento.

È opinione largamente condivisa che la denuncia sia l'esito di un percorso di maturazione e di responsabilizzazione del minorenne perché, come afferma uno degli intervistati, significa prendere finalmente consapevolezza di una situazione passata di sfruttamento; la denuncia è quindi parte del progetto educativo e comporta una effettiva formazione nei termini di educazione alla legalità, assunzione di responsabilità e rivendicazione di diritti. L'iter giudiziario, una volta intrapreso, rimane comunque il più delle volte assai impegnativo. Bisogna tenere presente fra l'altro che i minorenni che sporgono denuncia devono essere sottoposti all'incidente probatorio, un'esperienza definita all'unanimità come molto difficile e molto drammatica. Intraprendere il percorso giudiziario per questi bambini e ragazzi ha comunque un significato e un valore che va oltre la mera formalità; non a caso quando lo fanno riescono ad affrontare con più determinazione il proprio progetto educativo. Ciononostante anche percorrendo la via giudiziaria i tempi per il rilascio del permesso di soggiorno sono tutt'altro che brevi.

#### 4. L'esito del progetto di presa in carico

Secondo le testimonianze raccolte, nella maggior parte dei casi la presa in carico ha avuto un esito positivo: molti giovani hanno ripreso gli studi, alcuni stranieri frequentano corsi per diventare a loro volta mediatori culturali, diversi lavorano o comunque sono in una situazione di autonomia o semiautonomia. Per raggiungere una piena ed effettiva autonomia, non solo in termini economici e riguardo al rapporto con la realtà territoriale in cui i minorenni sono inseriti, ma soprattutto rispetto a una propria stabilità emotiva e alla consapevolezza personale, occorre però molto tempo: un tempo indefinibile a priori e il più delle volte superiore a quello stabilito per legge. Del resto anche per molti altri ragazzi, che pure non hanno vissuto esperienze drammatiche come la prostituzione, il raggiungimento della maturità non coincide con il compimento della maggiore età. Nel caso di ragazze e ragazzi prostituiti l'attenzione e la disponibilità devono essere pertanto maggiori e durature. In questo senso, viene suggerito, sarebbe importante prevedere e realizzare "follow up" per verificare e monitorare la qualità di vita e il livello di realizzazione da loro raggiunto.

### I principali fattori negativi

Nel complesso, la lunghezza dei tempi necessari per concludere la procedura di rilascio del permesso di soggiorno è, secondo i testimoni intervistati, l'ostacolo maggiore nel percorso di recupero dei minorenni prostituiti. Ma i fattori che possono favorire o ostacolare l'esito del progetto individuale sono molteplici e spesso collegati tra loro, al punto che, se una potenziale risorsa viene trascurata o non valorizzata a pieno, può diventare facilmente un limite se non addirittura un vero e proprio ostacolo.

Tra i fattori che incidono negativamente sul percorso emerge poi l'età. Per i più grandi l'età può condizionare l'intervento essendo limitato il tempo a disposizione per costruire le premesse di un progetto efficace (si pensi ad esempio ai minori stranieri che raggiungono la maggiore età, e non possono più rimanere in comunità); per i più piccoli invece si pone il problema di riuscire a esprimere sentimenti, emozioni e bisogni, di entrare in contatto in maniera autentica con se stessi e l'altro. I forti conflitti emotivi da cui sono agitati si trasformano spesso in disturbi del comportamento (autolesionismo, isolamento, idee suicidarie) o vere e proprie patologie (dalla depressione alla psicosi).

Strettamente collegata alla sofferenza psichica e alla fragilità emotiva di questi bambini e ragazzi è la scarsa motivazione a intraprendere un cammino di cambiamento. «I minori arrivano con mille bisogni, però non hanno desideri. Non hanno la dimensione della progettualità, hanno smesso di progettare. Il lavoro educativo che si deve fare è trasformare i loro bisogni in desideri, in idee progettuali per cui impegnarsi e fare fatica. Questo deve essere la base per lavorare; è un rischio perché si punta in alto e si potrebbero perdere» (TP n. 2, Milano). Su questo sentire e sulla rassegnazione che ne deriva incide fortemente anche la durata della permanenza nel circuito della prostituzione. Infatti, secondo alcune testimonianze i minorenni che scappano subito ce la fanno, quelli che sono sulla strada da tanto tempo a poco a poco si abituanò: «hanno visto soldi, hanno visto che si fa schifo, ma ce la possono fare» (TP n. 9, Milano).

### I principali fattori positivi

Tra i fattori che concorrono a un esito positivo viene innanzitutto riconosciuto che conta molto la volontà di riscattarsi, di lavorare, la voglia di vivere dei giovani protagonisti, e dunque la loro intenzione di collaborare e seguire il progetto; se hanno maturato realmente la volontà di uscire dalla prostituzione aderiscono con determinazione a un progetto educativo finalizzato all'autonomia nonostante tutte le difficoltà psicologiche e culturali. Fondamentale, secondo gli intervistati, rimane l'accoglienza e specialmente le modalità attraverso le quali viene proposta: «i minori cercano sempre un po' quella che è una vera famiglia, cercano la relazione, la possibilità di parlare, di ave-

re un contatto; cercano tanto affetto» (TP n. 5, Marche). Un ambiente stabile, sereno, dove sia possibile instaurare una relazione sincera e disinteressata e vivere rapporti basati sulla fiducia reciproca dà sicurezza e permette a questi giovani di acquisire competenze, soprattutto relazionali, che non hanno acquisito nella famiglia d'origine.

Un altro elemento assai prezioso che ha ricadute positive è la possibilità, purtroppo spesso rara, di avere una rete familiare o amicale su cui fare affidamento e che collabora, sostiene e accompagna il minorenni nel percorso di recupero.

Infine, è riconosciuto come elemento di estrema rilevanza che la proposta del progetto di presa in carico sia credibile, adeguata a rispondere ai bisogni e alle aspettative del minorenne e condivisa da tutti i soggetti coinvolti. Data la complessità insita nella predisposizione di un progetto di presa in carico e soprattutto nella sua attuazione, adottare un approccio integrato e multidimensionale che coinvolga tutte le forze in campo che a vario titolo sono chiamate a intervenire nei percorsi di recupero e reinserimento e che ne coordini le azioni è indispensabile. Nel rispetto dei diversi ruoli e delle professionalità specifiche di ognuno, creare sinergie per condividere obiettivi, pianificare ed elaborare strategie e interventi, identificare le soluzioni più adeguate, individuare e realizzare piani progettuali condivisi, oltre che diffondere e scambiare esperienze e conoscenze, sono azioni considerate di importanza fondamentale da quanti operano sul campo, che tuttavia sottolineano come allo stato attuale un lavoro di rete sia pressoché ovunque deficitario. Il più delle volte il lavoro in rete avviene solo per la buona volontà degli operatori, grazie ai rapporti che si sono stabiliti tra persone che da anni lavorano nello stesso ambito. E tuttavia, se a livello informale i contatti funzionano, sarebbe importante giungere a una formalizzazione di procedure operative di collaborazione.

Lo scarso coordinamento e lavoro di rete limita tra l'altro anche la possibilità di instaurare e creare rapporti stabili con strutture private e pubbliche alle quali rivolgersi per ottenere borse lavoro e inserimenti professionali da offrire a questi ragazzi. E questo è un problema rilevante visto che la maggior parte dei ragazzi stranieri sono venuti in Italia essenzialmente con un progetto migratorio in cui il guadagno è la priorità e una volta usciti dal giro della prostituzione e quindi da un certo livello di introiti si trovano a dovervi sopperire in qualche modo. Una rete di relazioni e interazioni capace, tra le altre cose, di individuare bacini occupazionali compatibili con determinate qualifiche lavorative sarebbe invece essenziale per poter avanzare proposte lavorative, fornire opportunità di studio o di lavoro sufficienti e dunque superare «i limiti che sono nelle alternative che si possono dare a queste persone: perché è quello il problema» (TP n. 6, Milano).

Per chi è direttamente impegnato sul campo, il lavoro sembra assumere spesso il carattere di una vera e propria sfida. Tra i problemi puntualmente indicati, c'è innanzitutto la cronica carenza di personale nelle istituzioni e nelle strutture pubbliche che impedisce di fatto un'accoglienza e poi una presa in carico adeguata, condizionando gli interventi preventivati specialmente dal punto di vista dei tempi della loro attuazione. Oltre a ciò, pressoché ovunque viene segnalata la mancanza di servizi specificatamente impegnati nel settore della prostituzione minorile; ciò fa sì che i minorenni incontrino persone non sempre adeguatamente preparate ad affrontare situazioni così delicate e a rischio.

Lo sforzo di comprendere il disagio complessivo in cui versano questi giovani diventa poi maggiore nel caso di minorenni straniere/i, per l'impossibilità di avvalersi a pieno dell'opera del mediatore culturale, riconosciuta ovunque e unanimemente nei termini di risorsa preziosa, sempre più importante e indispensabile. Eppure, in via di principio il sistema italiano è oggi tra i più avanzati nel panorama internazionale, per la capillarità e la varietà degli interventi previsti: dal primo contatto in strada, all'accoglienza in comunità, all'empowerment, alla formazione, all'inserimento lavorativo. Il nodo critico sembra dunque da rintracciare nel fatto che è un sistema che si muove contando principalmente sull'impegno e la responsabilità dei singoli operatori, i quali però sono i primi a denunciare l'inefficienza di una logica simile, certi che le ricadute che ne conseguono, sia nell'immediato che in prospettiva, possono essere tutt'altro che costruttive. Politiche sociali specifiche per i minori prostituiti e un'adeguata consapevolezza del problema sono ciò che viene soprattutto reclamato.

In proposito è da mettere in evidenza che gli operatori sociali stessi sono i primi a volersi mettere ancora più in gioco segnalando la necessità di competenze nuove, approfondite e specifiche e denunciando quindi il forte bisogno di formazione. Naturalmente, la situazione si presenta alquanto diversificata. A volte si trovano delle strutture attrezzate e professionisti preparati, altre volte se ne presentano altre non troppo organizzate e con personale non preparato, a volte infine gli operatori hanno dei carichi di lavoro troppo pesanti, quindi non si può valutare il fattore preparazione ma solo quello temporale. Nell'insieme comunque, come sostenuto ampiamente e pressoché ovunque, mancano figure professionali preparate nell'affrontare alcune tematiche delicate come l'abuso sui minori e la stessa prostituzione minorile. Secondo le testimonianze raccolte, il bagaglio di preparazione e competenza nasce soprattutto dall'esperienza del lavoro sul campo, e questo vale sia per gli operatori sociali che per gli operatori delle forze dell'ordine. In diverse realtà non sono previsti corsi di formazione strutturata; il privato sociale, che lavora ormai da anni nell'ambito

della prostituzione di strada, non ha mai avuto le risorse e le energie per stendere dei protocolli di intervento e organizzare e trasmettere un sapere costruito sul campo. Oltre che specificatamente mirata, la formazione auspicata dovrebbe essere una formazione continua, perché il fenomeno della prostituzione è in continuo cambiamento.

Quanto finora osservato rimanda a un grande nodo critico che condiziona e limita fortemente tutta l'attività volta al recupero dei minorenni prostituiti, ovvero il problema delle risorse economiche disponibili, di cui viene lamentata e sofferta ovunque la scarsità. Gran parte degli operatori intervistati afferma che nell'insieme le risorse sono scarsissime e assolutamente irrisorie rispetto al necessario. Di conseguenza, il ruolo fondamentale e imprescindibile riconosciuto in via di principio all'istituzione pubblica in via di fatto non sembra rivelarsi tale. Il giudizio raccolto al riguardo da Nord a Sud parla infatti di una realtà «poco presente» (TP n. 2, Milano) se non addirittura «assente» (TP n. 2, Palermo). È opinione diffusa che, data la complessità della situazione nel suo insieme, l'istituzione pubblica «dovrebbe fare qualcosa in più» (TP n. 5, Bari).

Spostando invece l'attenzione sul versante delle forze dell'ordine, da quanto rilevato emerge un forte apprezzamento rispetto alle importanti iniziative progressivamente intraprese a livello normativo negli ultimi dieci anni per la tutela dei minori contro ogni tipo di abuso. Nello specifico, in seguito alla legge 15 febbraio 1996 n. 66, *Norme contro la violenza sessuale*, sono stati infatti istituiti gli "Uffici minori" presso le divisioni anticrimine di ogni questura con compiti di "pronto soccorso" per i minorenni e le famiglie in difficoltà, in stretto raccordo con altri enti e organismi interessati, quali il tribunale per i minorenni, i servizi sociali, le istituzioni scolastiche, gli enti e le associazioni del privato sociale. Due anni dopo, con la legge 3 agosto 1998 n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*, sono state istituite presso le squadre mobili le sezioni specializzate nelle indagini sui reati a danno dei minori, dando ulteriore sviluppo all'azione di prevenzione e repressione. A livello centrale, nell'ambito della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato – Servizio centrale operativo – è stata istituita un'unità organizzativa con il compito di monitorare le fenomenologie criminali nelle quali sono coinvolti i minorenni, per poter elaborare strategie di contrasto incisive. Oltre a ciò la Sezione Minori si occupa della formazione specialistica del personale della Polizia di Stato che opera negli uffici territoriali dediti ai minori. Il riconoscimento dell'importanza di simili provvedimenti legislativi è unanime, e tuttavia da più parti viene segnalata la necessità di migliorare la formazione delle forze dell'ordine, in particolare proprio per quanto riguarda la normativa, la cui cono-

scenza generica può determinarne un'attuazione impropria, magari con effetti negativi.

In particolare, per quanto riguarda la formazione delle forze dell'ordine, a livello delle strutture territoriali – le stazioni dei Carabinieri dislocate su tutto il territorio nazionale – non vi è una formazione approfondita su questo tipo di fenomeni. Per quanto riguarda i Nuclei operativi, suddivisi in diverse aree di intervento, vi è invece un alto livello di specializzazione: vengono organizzati corsi e seminari su argomenti specifici. La formazione negli ultimi anni è molto migliorata e si basa anche su delle pratiche di scambio tra la cultura sociale e quella giudiziale: di conseguenza «gli operatori specializzati, ossia quelli che sono chiamati direttamente a operare nel settore dei minori, hanno una preparazione eccellente che deriva da corsi di formazione specifica e segue seminari di approfondimento anche con psichiatri e psicologi o con magistrati, quindi una preparazione completa» (TP n. 10, Emilia-Romagna). All'unisono e con forza viene infatti sostenuto che la specializzazione è la cosa a cui non si può rinunciare in questo tipo di reato, e che la limitata disponibilità di risorse economiche non può essere un motivo sufficiente per condizionarne la realizzazione.

## 5. Prospettive

Come documentano le testimonianze raccolte, gli ostacoli contro cui si scontra l'intervento sociale sono molteplici e diversi. Tra questi forse quello più difficile da superare è ritenuto il doversi rapportare a un fenomeno fortemente occultato e difficile da penetrare, quindi comprendere, cui poi si affianca, quasi di conseguenza, il trovarsi a confronto con la mancanza di una specificità sia a livello concettuale e perciò di significato, sia in termini di metodi e strumenti di osservazione, analisi e recupero. A più livelli, la prostituzione minorile è da sempre considerata parte del fenomeno più ampio dello sfruttamento sessuale di esseri umani o assimilata a quella adulta. In proposito viene perciò sostenuto che «il nodo principale è che bisognerebbe ritagliarsi uno spazio di lavoro esclusivamente mirato alla prostituzione minorile, che consenta anche di conoscere a fondo il fenomeno e non di considerarlo come parte del fenomeno più generale della prostituzione» (TP n. 2, Emilia-Romagna), anche per far sì che i ragazzi e le ragazze una volta presi in carico incontrino operatori e servizi specificamente preparati sia nell'approccio, sia nella relazione sociale che nell'affrontare situazioni così delicate.

Alla convinzione unanime che la prostituzione minorile sia una realtà di fatto nascosta e che i casi che si incontrano non siano altro che la punta di un iceberg che rimane nel sommerso fa eco la percezione generale che comunque per certi aspetti sia un fenomeno sotto

gli occhi di tutti, o per lo meno di cui si ha consapevolezza e di cui pertanto occorre farsi carico davvero. Relativamente a questo il primo passo non può che essere quello di “risvegliare” la comunità rispetto all’attenzione, alla cura e al benessere da assicurare ai bambini e ai ragazzi e porla nelle condizioni di decodificare i loro eventuali segnali di disagio e così rilevare precocemente richieste di aiuto, più o meno esplicite, comprendendo anche la sofferenza che vi è sottesa. Da questo punto di vista il target privilegiato è rappresentato senza dubbio dagli insegnanti e in generale dal mondo della scuola. Secondo molti testimoni, invece, la scuola «è restia a segnalare perché innanzitutto il fenomeno della prostituzione in generale fa paura, ma c’è anche un discorso di paure interiori che hanno gli insegnanti. Confrontarsi con questa realtà molto dura inibisce e si preferisce far finta di non vedere, probabilmente a volte anche inconsapevolmente. È un processo tale in cui non si ha voglia di confrontarsi con questi temi molto forti che provocano ulteriore sofferenza nel momento in cui vengono approfonditi» (TP n. 3, Bari). Al fine di superare tali limiti «bisognerebbe fare corsi di formazione rivolti agli insegnanti. La scuola è il primo interlocutore dopo la famiglia; solo successivamente entra in gioco l’operatore sociale» (TP n. 5, Bari).

Formazione, informazione e sensibilizzazione sono dunque gli elementi chiave che devono andare di pari passo al lavoro di “cura” sul campo, affiancandolo e per certi aspetti sostenendolo. Un’azione che deve coinvolgere non solo gli operatori ma appunto anche insegnanti di ogni ordine e grado, dirigenti scolastici, educatori in genere e operatori del tempo libero, cioè ogni adulto in contatto con i bambini, così da porlo nelle condizioni di poter ascoltare e osservare con attenzione il comportamento e i messaggi non verbali messi in atto che possono sottendere disagi anche gravi. Inoltre, è sempre più necessario promuovere e diffondere una nuova ed effettiva cultura dell’infanzia per la tutela di un processo di crescita dei bambini e dei ragazzi che sia positivo e soprattutto centrato sul diritto di bambini e ragazzi a essere rispettati come persone.

Nella società del benessere e del consumismo sfrenato, dove si può acquistare e vendere tutto perché tutto ha un “prezzo”, sembra infatti che tutto sia possibile e fattibile, anche comprare un essere umano. Ma nessuno può permettersi di comprare nessuno: ognuno ha un “valore” che deve essere rispettato. Pertanto, come dovunque è sostenuto con forza, «bisogna fare più incontri sul problema, fare più cultura, perché la gente non è informata» (TP n. 8, Milano), «trasmettere un’attenzione verso queste tematiche, soprattutto nelle scuole, con il fine di prevenire l’aumento dei clienti, e far diminuire la domanda attraverso una maggiore educazione dei giovani alla relazione, all’ascolto, all’affettività» (TP n. 11, Bari).

Nell'ottica di affrontare davvero il problema nella sua interezza, senza imboccare scorciatoie, «si dovrebbe poi intervenire sulla domanda: se c'è offerta di prostituzione vuol dire che c'è un mercato che la favorisce» (TP n. 8, Marche). E in Italia il mercato ha una domanda alquanto forte dato che si parla di circa dieci milioni di clienti: perciò «dovremmo spostare l'attenzione sempre più su chi facilita il mercato: rivolgersi ai clienti. Con una sensibilizzazione delle persone e una diminuzione del numero dei clienti diminuirebbe significativamente il numero delle prostitute» (TP n. 7, Roma). Allo stesso tempo è fondamentale suscitare la consapevolezza personale e collettiva affinché non si legittimi il mercato, volontariamente o meno, rendendosi in questo modo comunque complici e conniventi.

Da un punto di vista operativo invece risulta urgente attivare innanzitutto «un maggior coordinamento, un protocollo operativo, un lavoro di formazione e sensibilizzazione con le agenzie educative e un raccordo con tutti gli operatori che a vario titolo lavorano con e per i minori» (TP n. 3, Bari). In secondo luogo appare rilevante la realizzazione di attività strutturate, continuative e comuni di mappatura, monitoraggio e ricerca sul fenomeno, nonché sulle sue dinamiche evolutive, insieme a un «un maggior controllo capillare delle situazioni di disagio» (TP n. 8, Bari). Infatti, «se i servizi territoriale non riescono a far opera di controllo sul territorio, vuoi per la mancanza di personale, vuoi perché il numero di assistiti è troppo elevato rispetto alle risorse, è chiaro che queste realtà rimarranno sempre sommerse» (TP n. 9, Bari). Nello specifico dei bambini e dei ragazzi stranieri viene poi sottolineata l'importanza di strutturare in misura maggiore anche il raccordo con i Paesi di origine sia per il sostegno dei minori che per il contrasto della criminalità.

L'affrontare al meglio il quotidiano e superare le sfide che presenta, secondo le testimonianze raccolte, sono dunque i compiti da sostenere nell'immediato, ma «se non mettiamo al centro dell'attenzione l'infanzia e l'adolescenza che deve essere tutelata non possiamo mai raggiungere il fine che vogliamo» (TP n. 2, Bari): sradicare il fenomeno nel suo complesso.



## Il recupero e la presa in carico dei minorenni prostituiti L'ambito giudiziario della ricerca\*

*1. Introduzione; 2. Le interviste ai magistrati; 3. I provvedimenti ripetuti presso i tribunali per i minorenni*

### 1. Introduzione

La ricerca sul recupero e la presa in carico di minori prostituiti, nel versante giudiziale, si è realizzata nell'ambito del tribunale ordinario e presso i tribunali per i minorenni attraverso 16 interviste semistrutturate a magistrati che hanno avuto modo di confrontarsi in questi ultimi anni con il fenomeno della prostituzione minorile: sostituti procuratori presso la procura del tribunale ordinario (2), giudici del tribunale ordinario (7), sostituti procuratori presso la procura per i minorenni (1), giudici del tribunale per i minorenni (5) e infine sostituti procuratori presso la procura della corte d'appello (1), delle sedi giudiziarie presenti nelle aree territoriali di indagine, ovvero: Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Macerata, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Ravenna, Rimini e Roma. Oltre alle interviste sono stati anche analizzati 9 provvedimenti giudiziari<sup>1</sup>, di cui 8 decreti civili emessi dal tribunale per i minorenni a favore di minori vittime di prostituzione minorile e una sentenza penale emessa dal tribunale ordinario in veste monocratica e a carico di autori del reato di prostituzione minorile.

L'esperienza di ogni intervistato è risultata assai diversificata sia rispetto al periodo temporale in cui è venuto a contatto con il fenomeno della prostituzione minorile durante lo svolgimento delle proprie funzioni – da un massimo di 15 anni a un minimo di qualche mese – sia rispetto alla casistica seguita direttamente – da un massimo di qualche decina a un minimo di uno o due casi – sia rispetto all'ambito territoriale in cui ha operato – dal Nord al Centro e Sud Italia – sia infine rispetto all'ambito delle proprie competenze – da chi ha svolto indagine nei confronti degli autori maggiorenni di reati a chi li ha giudicati, da chi ha svolto indagini nei confronti degli autori minorenni di reati a chi li ha giudicati, fino a chi ha adottato provvedimenti civili a tutela delle vittime di minore età.

\* Joseph Moyersoen, giurista, giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Milano.

<sup>1</sup> Emessi da: Tribunale di Bari (2), Firenze (3) e Milano (4).

Da quando appena detto, si può dedurre quanto sia ampio lo spettro di competenze della magistratura ordinaria e minorile, requirente o giudicante. Ma va ricordato anche che l'esperienza dei magistrati intervistati è molto varia rispetto al *tempus commissi delicti*. Mentre i sostituti procuratori che svolgono le indagini a seguito di denuncia di reato lo fanno in periodo di tempo relativamente breve rispetto al fatto-reato commesso, i giudici chiamati a pronunciarsi in fase dibattimentale intervengono anche dopo più di uno o due anni rispetto al fatto-reato commesso; i tempi si allungano ulteriormente per la magistratura requirente o giudicante che interviene in secondo (corte d'appello) o in terzo grado (Corte di cassazione) di giudizio.

## 2. Le interviste ai magistrati

### 2.1 Provenienza della segnalazione o della denuncia di reato

Nel descrivere il percorso vissuto dai minori prostituiti a partire dalla segnalazione, i magistrati intervistati attestano innanzitutto che i soggetti segnalanti sono generalmente le forze di polizia giudiziaria o a volte i servizi sociali.

Tuttavia, nel considerare il versante della denuncia evidenziano che oltre alle forze dell'ordine e ai servizi sociali vi possono essere altri soggetti quali ad esempio: la vittima stessa, il vicino di casa, il cliente occasionale o quello abituale, infine l'associazione di volontariato che opera direttamente sulla strada o altri ancora.

### 2.2 Caratteristiche delle vittime di reato

Emerge chiaramente dalle interviste ai magistrati che le vittime individuate sono risultate sia italiane che straniere, di sesso sia maschile che femminile, con un'età che varia dai 10 anni in su per i maschi e dai 15 anni in su per le femmine. Quindi il primo elemento che emerge è il fatto che per le vittime di sesso maschile l'età minima è molto più bassa di quella delle femmine.

Le ragazze prostitute provengono prevalentemente da Paesi dell'Europa dell'Est, in particolare sono rumene di etnia rom. Nella maggior parte dei casi si tratta di ragazze che nel proprio Paese di origine vengono allettate dal proprio fidanzato e da qualcun altro che offre loro un posto di lavoro in Italia. Poi con l'uso di violenza e minaccia nei loro confronti e nei confronti della loro famiglia, vengono costrette a prostituirsi. Altre ragazze, invece, vengono letteralmente rapite e consegnate a una persona diversa in uno o più Paesi di transito, nel corso del viaggio dal Paese di origine all'Italia. In ogni caso risulta che vengano prevalentemente segregate in piccoli appartamenti, minacciate e picchiate affinché evitino di scappare e di denunciare gli sfruttatori stessi. Sono pure presenti casi, ma in numero inferiore, in cui le ragazze vengono spontaneamente in Italia con l'obiettivo di dedicarsi alla prostituzione e di fare soldi.

I ragazzi invece, per la maggior parte, sono stranieri di nazionalità rumena e di etnia rom che si prostituiscono in strada. A volte restano a dormire con i clienti, generalmente per derubarli prima di abbandonare il luogo in cui hanno trascorso insieme la notte. Per entrambi i sessi, l'essere inizialmente vittime di abuso sessuale è molto frequente, sia per gli/le italiani/e che per gli/le stranieri/e.

Solitamente è la strada il luogo dove avviene il contatto con il cliente mentre l'albergo o l'appartamento è l'ambiente dove si consuma il reato di prostituzione minorile, anche se è in crescita la prostituzione "al chiuso", come già ampiamente rilevato nel contributo precedente, che utilizza annunci sulla carta stampata o su Internet per trovare i clienti.

Rispetto ai rom occorre fare un discorso a parte. Infatti, è emerso da alcune indagini che il fatto di maltrattare e abusare sessualmente i figli, sia maschi che femmine, prima di sfruttarli nella prostituzione, sia un fenomeno largamente diffuso, ciò risulta essere accaduto anche ai genitori delle attuali vittime. Per cui la situazione di violenza intra-familiare risulta un elemento per così dire "iniziativo" che pare così ripetersi nelle generazioni.

Mentre al Nord e Centro Italia i minori prostituiti risultano essere per lo più di nazionalità straniera di entrambi i sessi, nel Sud sono frequenti minori di nazionalità italiana soprattutto di genere maschile. Il livello socioculturale delle famiglie di appartenenza risulta essere molto povero e degradato.

Va peraltro evidenziato, soprattutto per coloro che sostengono che laddove non c'è costrizione vi è libero consenso del minore, che il consenso del minore non è affatto libero, non fosse altro perché è gravemente viziato dal condizionamento economico oltre che una capacità di intendere e di volere limitata dalla minore età<sup>2</sup>.

### 2.3 Caratteristiche degli autori di reato

Per quanto riguarda gli autori di reato, occorre distinguere tra diverse figure riconducibili a quattro fondamentali: lo sfruttatore, colui che induce, colui che fa da intermediario e infine il cliente.

Rispetto alle vittime straniere, in genere lo sfruttatore non è un familiare – a parte il caso dei rom – bensì colui che si è spacciato per il fidanzato, o un altro soggetto di sesso maschile che appartiene alla stessa o a un'altra nazionalità della vittima. Mentre per le vittime italiane lo sfruttatore può anche essere un familiare, come per esempio il compagno della madre del/la minore. In genere fa parte di un gruppo organizzato, ma di piccole dimensioni.

<sup>2</sup> Cfr. Moyersoen, J. *La prostituzione minorile*, in *Porneia: sguardi sulle prostituzioni*, Padova, Il Poligrafo, 2003, p. 20.

Anche per colui che induce alla prostituzione e colui che fa da intermediario, occorre fare la distinzione tra vittime straniere e italiane. In questo caso però può anche essere una persona un po' più grande di età, anche minorenni, che è stata a sua volta vittima e che così cerca di riscattarsi.

Infine, sulla figura del cliente non sono emerse indicazioni su cui ricostruire un identikit. Alcuni magistrati, tuttavia, hanno dichiarato che si tratta di uomini non necessariamente anziani, sposati con figli oppure che vivono da soli ma non necessariamente sono single, e che appartengono frequentemente al ceto medio.

#### 2.4 Iter dalla denuncia all'adozione di provvedimenti giudiziari penali e/o civili

Nessun magistrato ha ricostruito l'iter giudiziario che la denuncia innesca. Ognuno si è soffermato su uno o più aspetti che ha ritenuto dovessero essere messi in evidenza. Per esempio, a seguito del provvedimento di affidamento della vittima all'ente locale con il collocamento in una struttura protetta, il tribunale per i minorenni trasmette gli atti al giudice tutelare per la nomina di un tutore se si tratta di un/a minore straniero/a non accompagnato/a. Nel caso venga nominato come tutore l'ente locale affidatario, come normalmente avviene, alcuni hanno evidenziato che questo comporterebbe un conflitto di interessi per il fatto che l'ente locale nominato tutore non persegue solo gli interessi del/la minore ma anche quelli dello stesso Comune che è tenuto a limitare i costi economici dei minori presi in carico, cosa che è pertanto risolvibile con un atto che però pochissimi magistrati pongono in essere: la nomina di un curatore speciale.

Secondo gli intervistati, il curatore speciale è una figura importante di riferimento, che può svolgere le funzioni di rappresentante del/la minore, ma anche quelle di referente della pluralità di rapporti che si innescano con i procedimenti giudiziari.

Un altro elemento di preoccupazione emerso da alcune testimonianze è la specificità e specializzazione della struttura nella quale la vittima è collocata. Vi sono alcune aree territoriali del nostro Paese nelle quali i magistrati rilevano sia la carenza di strutture idonee che la carenza di strutture specializzate.

#### 2.5 Riflessione sull'adeguatezza ed efficacia della normativa italiana

Pochi magistrati si sono espressi sull'adeguatezza ed efficacia della normativa italiana. È emerso in ogni caso che la normativa ha fornito, soprattutto grazie alle riforme dell'ultimo decennio, una serie di strumenti utili che tutti i magistrati dovrebbero conoscere molto bene.

Diversi apprezzamenti sono stati avanzati nei confronti della riforma adottata con la legge 269/1998<sup>3</sup>, che alcuni testimoni deno-

---

<sup>3</sup> Cfr. nota 1.

minano erroneamente legge sulla violenza sessuale e altri legge anti-pedofilia.

Solo due questioni sono state espressamente ritenute da alcuni problematiche: la prima è la possibilità che la riforma ha consentito di patteggiare la pena nell'ipotesi di reato di cui all'art. 600 *bis* secondo comma; la seconda è la non previsione dell'arresto obbligatorio in flagranza di reato che, qualora fosse possibile, faciliterebbe enormemente le indagini.

Rispetto invece all'art. 18 del DLGS 286/1998<sup>4</sup>, relativo alla concessione del «permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale», tutti gli intervistati che si sono espressi sul punto hanno considerato tale previsione normativa estremamente importante ed efficace. Ciò soprattutto per il fatto che, contrariamente a previsioni normative analoghe di altri Paesi europei (per esempio Belgio o Paesi Bassi), in Italia la concessione del permesso di soggiorno non è subordinata alla collaborazione con l'autorità giudiziaria nelle indagini svolte per l'individuazione degli autori di reato, anche se su questo punto non tutte le questure del territorio nazionale hanno adottato la stessa chiave di lettura.

Nel settore minorile è emerso che l'art. 18 citato viene applicato raramente. Infatti, sono altre le norme applicate nell'ambito della tutela dei minori vittime di reati a carattere sessuale, come per esempio l'art. 25 *bis* del RDL 1404/1934<sup>5</sup> introdotto dalla legge 269/1998, anche tenuto conto del fatto che il/la minore che privo/a di un permesso di soggiorno, non può essere espulso/a come invece accade per gli/le adulti/e.

## 2.6 Coordinamento tra gli operatori giudiziari e sociali

Laddove esiste un coordinamento tra le diverse autorità giudiziarie, ossia nella maggior parte delle sedi di appartenenza degli intervistati, la procura (per i minorenni o ordinaria) presso cui giunge la denuncia fa subito comunicazione all'altra procura (ordinaria o per i minorenni) al fine dell'espletamento degli atti di propria competenza.

In alcune sedi giudiziarie<sup>6</sup> inoltre, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa non solo dai tribunali ordinari e per i minorenni e dalle rispettive procure, ma anche dalle altre istituzioni competenti, al fine di ottenere una maggior collaborazione di tutti gli operatori coinvolti. Oltre alla questione del coordinamento, è stata considerata cruciale dai magistrati anche la questione della formazione degli operatori sia giudiziari che delle forze dell'ordine e del settore socioassistenziale.

<sup>4</sup> Decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

<sup>5</sup> Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, *Istituzione e funzionamento del Tribunale per i minorenni*.

<sup>6</sup> Milano e Palermo.

Rispetto agli operatori giudiziari è emersa la necessità di una formazione condivisa fra i vari magistrati, mentre rispetto alle forze dell'ordine, tutti si sono espressi sulla sussistenza della specializzazione degli operatori della Polizia di Stato, in particolare gli Uffici minori e le sezioni della squadra mobile delle questure, nonché sull'esigenza di formazione e specializzazione per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri.

Infine, rispetto al settore socioassistenziale, è stato sottolineato che la formazione non dovrebbe toccare solo il personale dei servizi sociali degli enti locali e delle ASL, ma anche il personale delle comunità di accoglienza e delle associazioni di volontariato che operano sul territorio per esempio con unità di strada.

A tale proposito è stata rilevata anche l'utilità di una formazione multidisciplinare rivolta a tutti gli operatori sopra citati, in modo da migliorare la conoscenza delle competenze di ciascuno, l'interazione reciproca anche al fine di adottare un linguaggio operativo comune.

È emerso anche che per la maggior parte degli intervistati, lavorare in modo collaborativo e in rete costituisce un'esigenza reale nonché un obiettivo e la migliore modalità operativa a cui tendere concretamente, e che per alcuni il lavoro in rete e in équipe è ancora carente dato che si lavora molto in autonomia e alcune volte si attivano procedimenti distinti e non sincronizzati e coordinati fra loro come dovrebbero.

Infine, molti intervistati hanno espresso la propria ignoranza rispetto a cosa succede dopo che l'intervento di sostegno e recupero è stato avviato, soprattutto dopo il compimento della maggiore età. Per essi sarebbe anche interessante e utile avere un *follow up* di tali interventi di reinserimento sociale dopo che si sono conclusi.

### 3. I provvedimenti reperiti presso i tribunali per i minorenni

I provvedimenti giudiziari reperiti presso i tribunali per i minorenni sono provvedimenti per lo più in materia civile, pertanto finalizzati a fornire protezione ai minori privi di assistenza o vittime di violenza e sfruttamento. Alcuni sono provvedimenti ex art. 333 e ss del codice civile<sup>7</sup> che riguardano invece interventi focalizzati sulla sospensione della potestà genitoriale e sul conseguente affidamento ai servizi sociali a favore di minori in situazioni di grave violenza intrafamiliare in quanto l'esercizio della prostituzione del/la minore è stato indotto o costretto dal genitore. Altri sono provvedimenti di “non luogo a provvedere” ex art. 25 RDL 1404/1934<sup>8</sup>, (affidamento ai servizi sociali

<sup>7</sup> Provvedimenti del Tribunale per i minorenni di Bari.

<sup>8</sup> Provvedimenti del Tribunale per i minorenni di Firenze.

di “minori irregolari per condotta e per carattere”, così come definiti dalla norma del 1934) motivati dal fatto che i minori beneficiari del provvedimento non si trovano più nelle strutture in cui erano stati collocati da parte dei servizi sociali perché ne sono fuggiti. I minori beneficiari di tali provvedimenti sono di diversa nazionalità (rumena, moldava e del Benin) e, in prossimità della maggiore età, si sono dati alla fuga e si sono resi irreperibili. C’è da chiedersi quanto influiscano su tale comportamento da un lato la grande difficoltà di ottenere il permesso di soggiorno al compimento della maggiore età anche in conversione di un precedente permesso per minore età o di altri tipo, dall’altro la tipologia di intervento attuato, ossia il collocamento in strutture d’accoglienza aventi un metodo contenitivo.

Rispetto all’applicazione dell’art. 25 RDL 1404/1934 – che prevede, come già detto l’affidamento ai servizi sociali – va sottolineato che oggi alcuni tribunali per i minorenni ne fanno uso soprattutto nei confronti dei minori stranieri in particolare non accompagnati, con una notevole evoluzione interpretativa del concetto di “minore irregolare per condotta e per carattere”.

Tra i provvedimenti emessi dai tribunali dei minorenni alcuni sono provvedimenti ex art. 25 bis del RDL 1404/1934, predisposti appositamente alle vittime di prostituzione minorile di minore età.

I punti salienti di tali provvedimenti sono i seguenti:

1. affidamento anche in via di urgenza ai servizi sociali;
2. collocamento/permanenza in idonea struttura protetta;
3. attivazione di un percorso di recupero e di reinserimento sociale;
4. segnalazione al giudice tutelare per la nomina di un tutore, ai servizi sociali internazionali per un’indagine sul nucleo familiare di origine e al Comitato minori stranieri.

Infine, è stata reperita una sentenza penale del Tribunale ordinario di Milano in composizione monocratica. Si tratta di una sentenza di condanna di un autore del reato di prostituzione minorile, in qualità di cliente della vittima infraquattordicenne in una zona di Milano ad alta frequentazione di minori prostituiti di nazionalità prevalentemente rumena. È interessante come nell’esposizione dei motivi siano descritte in modo molto chiaro sia la situazione di grave deprivazione e anche di costrizione di un minore infraquattordicenne per l’esercizio della prostituzione, sia le modalità di approccio da parte del cliente.



Adolescenti  
e prostituzione  
Riflessioni a partire  
da un'indagine  
esplorativa

CONTRIBUTI



## L'utilizzo tempestivo e regolare dell'incidente probatorio e dell'audizione protetta per una chiusura rapida del percorso giudiziario a tutela del minore\*

Il codice di procedura penale del 1930 non dedicava particolare attenzione al minore testimone o vittima nel processo: l'unica norma che accennava ai minorenni era l'art. 449 che evitava all'infracquattordicenne chiamato a deporre di prestare giuramento. Inoltre, per i reati di abuso sessuale sui minori era lasciata alla discrezionalità del giudice, sulla base di ragioni di sicurezza, di ordine pubblico o di moralità, la possibilità di disporre la celebrazione del giudizio "a porte chiuse" (art. 423).

Soltanto il codice di procedura penale del 1988 si è posto il problema di tutelare la personalità del minore e di evitargli il possibile trauma derivante dalla partecipazione al processo. L'art. 472 c. 4 di tale codice stabilisce che il giudice può disporre che l'esame dei minorenni avvenga a porte chiuse e l'art. 498 c. 4 stabilisce che l'esame testimoniale del minore sia condotto dal presidente su domande e contestazioni proposte dalle parti e che il presidente possa avvalersi dell'ausilio di un familiare del minore o di un esperto in psicologia infantile. Il presidente, sentite le parti, se ritiene che l'esame diretto del minore non possa nuocere alla serenità del teste, dispone con ordinanza che la deposizione prosegua nelle forme previste dai commi precedenti (ossia che siano rivolte direttamente dal pubblico ministero o dal difensore oppure dalle parti).

In tal modo si vieta l'uso dell'esame incrociato previsto per il nuovo rito accusatorio, disponendo che l'esame del minore venga condotto dal giudice, su domande e contestazioni a lui proposte dalle parti e con l'eventuale collaborazione di un familiare o di un esperto in psicologia infantile, tranne nei casi in cui appaia evidente che l'esame incrociato non presenti alcun pericolo di turbamento della serenità del teste.

Ulteriori sviluppi sono scaturiti dalla L. 66/1996 *Norme contro la violenza sessuale* e dalla L. 269/1998 *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale a danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*.

La testimonianza del minore rappresenta un importante elemento probatorio in possesso del magistrato nel procedimento penale a carico degli sfruttatori della prostituzione minorile. La necessità di garan-

---

\* Serenella Pesarin, Giovanna Cecilia Gioffré, Dipartimento giustizia minorile

tire che la dichiarazione del minore sia sincera e l'esigenza di tutelarne la personalità sono legate all'istituto dell'incidente probatorio (previsto dagli artt. dal 392 al 398 cpp, integrati con l'introduzione degli artt. 13 e 14 della L. 66/1996).

L'art. 13 della L. 66/1996, che modifica l'art. 392 cpp, prevede che per i reati sessuali il pubblico ministero o l'indagato possano chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di persona minore degli anni 16, anche al di fuori dei casi eccezionali previsti dal c. 1 dell'art. 392 cpp. Lo scopo della norma è quello di permettere che l'esame del minore, se ritenuto indispensabile, venga effettuato nel più breve tempo possibile, evitando il differimento alla fase del giudizio, svincolando l'assunzione della testimonianza mediante l'incidente probatorio dalla condizione di non rinviabilità della stessa.

Con l'introduzione dell'incidente probatorio per i reati sessuali, come si è detto, si sottrae il minore all'esame incrociato caratteristico della fase dibattimentale del procedimento, permettendo che l'audizione in forma protetta avvenga alla sola presenza del giudice e/o dello psicologo. Lo scopo di tale innovazione è quello di tutelare il minore vittima o testimone di reati sessuali estromettendolo dal procedimento giudiziario ed evitandone la testimonianza in dibattimento, spesso a distanza di molto tempo, permettendogli così di intraprendere tempestivamente un processo psicologico di rielaborazione dell'esperienza vissuta. L'incidente probatorio diventa per il minore un'anticipazione del dibattimento. Il pubblico ministero può chiedere al giudice per le indagini preliminari di esaminare il minore e di mettere i risultati nel fascicolo del tribunale in modo che non si debba procedere a un ulteriore esame.

La L. 269/1998 modifica l'art. 190 *bis* cpp, introducendo anche per i reati sessuali la non ammissibilità della ripetizione in sede dibattimentale dell'esame del minore già effettuato mediante incidente probatorio, se non nei casi in cui il giudice ritiene tale ripetizione assolutamente necessaria (come quando emergono durante l'istruttoria dibattimentale fatti dei quali il minore non abbia a suo tempo riferito o elementi nuovi in precedenza sconosciuti). Ciò per evitare che il minore sia sentito più volte sullo stesso argomento subendo influenze esterne che, tra l'altro, invaliderebbero la sua testimonianza. L'innovazione, introdotta in un primo tempo con esclusivo riferimento all'esame praticato con le forme dell'incidente probatorio (art. 398 c. 5 *bis*), è stata estesa dalla L. 269/1998 anche alla fase dibattimentale vera e propria (art. 498 c. 4 *bis*).

Era stato predisposto nel precedente governo congiuntamente dal Ministro per i diritti e le pari opportunità, dal Ministro della giustizia e dal Ministro delle politiche per la famiglia un disegno di legge, inat-

tuato con la caduta del governo Prodi, recante *Misure di sensibilizzazione e prevenzione, nonché repressione dei delitti contro la persona e nell'ambito della famiglia, per l'orientamento sessuale, l'identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione* approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 22 dicembre 2006.

Tale disegno di legge, all'art. 16, c. 1, lettera e), prevedeva una modifica all'art. 392 cpp che, come già detto, attualmente permette, nei procedimenti per i delitti di violenza e abuso sessuale, nonché per i delitti di cui agli artt. 600 *bis* e seguenti cp (prostituzione e pornografia minorile), l'assunzione della testimonianza di persona minore degli anni 16 mediante incidente probatorio, anche quando non ricorrano le altre condizioni previste in generale dalla legge. Sostanzialmente, come si legge nella relazione introduttiva al disegno di legge, la previsione mirava a estromettere quanto prima il minore degli anni 16 dal processo penale, evitandogli nel limite del possibile ulteriori turbamenti o traumi.

L'innovazione avrebbe reso possibile effettuare con incidente probatorio, sempre con riferimento ai suddetti reati, anche l'assunzione della testimonianza del minore ultrasedicenne, nonché della parte offesa maggiorenne, trattandosi di delitti portatori di conseguenze psicologicamente distruttive anche nei confronti di soggetti adulti o quasi adulti per i quali è necessario limitare la reiterazione del confronto in sede giudiziaria con la ricostruzione di esperienze drammatiche e dolorosamente umilianti.

Il c. 2 dell'art. 13 della L. 66/1996 prevede che la richiesta d'incidente probatorio debba essere seguita dal deposito degli atti d'indagine compiuti. Questa norma si presta a un uso strumentale della richiesta di incidente probatorio da parte della difesa dell'indagato allo scopo di addivenire a una conoscenza anticipata degli atti del procedimento penale. Proprio per ovviare a tale problema, il c. 1, lettera f), dell'art. 16 del summenzionato disegno di legge intende abrogare il c. 2 *bis* dell'art. 393 cpp che impone al pubblico ministero che chiede l'incidente probatorio di depositare tutti gli atti di indagine compiuti, assegnando perciò a tale incombente una disciplina più gravosa e pregiudizievole rispetto alle indagini ancora in corso di quella prevista per tutte le altre ipotesi di reato. Infatti, il pubblico ministero oggi si trova a dover scegliere se acquisire subito le dichiarazioni della parte offesa minorenni utilizzabili nel dibattimento e "scoprire" tutte le sue carte, ovvero continuare a tenere riservate le proprie indagini ma sacrificare i vantaggi che potrebbero derivare dall'audizione della parte offesa minorenni in epoca prossima alla commissione del reato.

L'art. 14 della L. 66/1996 (che introduce il c. 5 *bis* dell'art. 398 cpp) prevede che il giudice possa ascoltare il minore di 16 anni stabilendo il luogo, il tempo e le modalità particolari attraverso cui proce-

dere all'incidente probatorio qualora le esigenze del minore stesso lo rendano necessario e opportuno. A tal fine, l'udienza può svolgersi anche presso l'abitazione del minore o presso una struttura specializzata di assistenza (si tratta di locali muniti di impianti di audio-videoregistrazione e collegati con altri spazi riservati agli osservatori e separati dai primi con appositi specchi unidirezionali per evitare al bambino o all'adolescente incontri che potrebbero turbarlo).

Per i reati di abuso sessuale l'esame del minore vittima deve essere sempre effettuato mediante l'uso di un vetro a specchio e di un impianto citofonico (art. 498 c. 4 *ter*). La L. 269/1998 ha convalidato, così, una prassi giudiziaria che già da alcuni anni era stata sperimentata in vari tribunali e ha introdotto ufficialmente nel sistema la c.d. "audizione protetta", ossia la possibilità, quando le esigenze del minore lo rendono necessario e opportuno, di svolgere l'esame con "modalità particolari", stabilite secondo il parere del giudice e calibrate volta per volta sulle circostanze del caso singolo, eventualmente in luogo diverso dal tribunale, presso le suddette strutture specializzate.

L'esame dovrebbe essere praticato da uno psicologo esperto in psicologia dell'età evolutiva, incaricato dal giudice e appositamente formato, che raccolga la testimonianza con modalità adeguate a tutelare il minore vittima o testimone e a garantire un resoconto accurato e attendibile.

La scelta del luogo dell'audizione è a discrezione del giudice, anche se è importante che l'audizione protetta si svolga in un ambiente riservato e idoneo alle esigenze del minore.

Nella pratica l'incidente probatorio, se non avviene nelle strutture specializzate, solitamente si svolge in una stanza presso gli uffici giudiziari ed è strutturato in modo tale che il minore non entri in contatto visivo con le altre parti (pubblico ministero, indagato, difensori) che assistono all'audizione attraverso lo specchio unidirezionale.

L'audizione deve essere registrata o videoregistrata per garantire la raccolta di tutti gli elementi (verbali, mimici e comportamentali) utili alla valutazione della testimonianza del minore.

Il c. 1, lettera g) dell'art. 16 del disegno di legge in parola si pone sulla scia di una recente sentenza della Corte costituzionale (la n. 63 del 2005) ed estende il ricorso a modalità protette all'audizione del minore ultrasedicenne e della parte offesa maggiorenne, allorché il giudice ne ravvisi la necessità e l'opportunità in relazione alle esigenze di tutela delle persone coinvolte. Quindi anche in questi casi l'audizione potrà svolgersi in luogo diverso dal tribunale, persino presso l'abitazione del minore o della persona offesa maggiorenne.

Il c. 1, lettera h) dell'art. 16 del disegno di legge, sulla base delle innovazioni introdotte all'art. 398 c. 5 *bis* cpp, interviene sull'art. 498 c. 4 *ter* del medesimo codice, nella parte in cui prevede e disciplina

l'utilizzo dello specchio unidirezionale e dell'impianto citofonico, integrando l'elenco dei delitti per i quali opera l'innovazione procedimentale e ampliando alla vittima maggiorenne inferma di mente la possibilità di usufruirne.

L'indagine effettuata presso i magistrati dei tribunali ordinari e per i minorenni conferma che l'audizione protetta è considerata uno strumento estremamente utile che andrebbe applicato anche nel caso di adulti vittime di sfruttamento della prostituzione. Tale strumento, abbastanza utilizzato nei casi di abuso sessuale, spesso non viene impiegato durante l'ascolto del minore vittima di sfruttamento della prostituzione.

È molto importante che l'audizione protetta venga utilizzata durante l'incidente probatorio, visto che nella fase delle indagini preliminari il minore ha una grande necessità di interventi di protezione, così come è necessario che vi sia un'applicazione appropriata dello strumento, con l'ausilio di un esperto e, se le vittime sono straniere, di un mediatore culturale.

I magistrati intervistati hanno evidenziato che l'ascolto del minore in forma protetta permette di evitare il trauma dell'interrogatorio. Per il minore, infatti, è estremamente negativo raccontare la propria esperienza molte volte e a persone diverse (poliziotto, magistrato, consulente), delle quali spesso non distingue neanche la funzione. Inoltre, l'audizione protetta può avere un effetto catartico e liberatorio poiché permette al ragazzo o alla ragazza di affermare alcuni aspetti della propria personalità e di mantenere la propria dignità. Anche il contenuto della testimonianza è più veritiero perché il minore non è intimorito dal confronto diretto con lo sfruttatore. Questo aspetto assume una valenza di prevenzione visto che chi induce il minore alla prostituzione corre un maggior rischio che quest'ultimo testimoni contro di lui e ciò può avere una funzione deterrente.

Va, poi, sottolineata l'importanza dell'ascolto del minore in una fase iniziale del procedimento. I minorenni che denunciano il proprio sfruttatore spesso vengono ricoverati in strutture di accoglienza dove perdono i benefici economici che avevano e, a distanza di tempo, spesso rimpiangono il tenore di vita precedente. Per tale motivo sono meno disponibili a testimoniare contro i loro sfruttatori durante il dibattimento piuttosto che durante la fase delle indagini preliminari.

Inoltre, talvolta capita che i/le minorenni si facciano accompagnare in questura, magari da un cliente durante la notte, e che non trovino operatori specializzati che riescano a organizzare la raccolta della testimonianza mediante un'adeguata procedura. In tali casi la testimonianza non viene videoregistrata e se, come spesso capita, il/la minore non resiste per un tempo sufficiente nella struttura di accoglienza non sarà più possibile raccogliere la sua testimonianza in fase di dibatti-

mento; le dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria non potranno essere utilizzate, e ciò comporterà l'assoluzione dell'imputato.

In conclusione, appare di fondamentale importanza l'utilizzo dell'incidente probatorio con "audizione protetta" per tutte le vittime di sfruttamento della prostituzione minorile, nonché per le persone ultradiciottenni che si trovano a rendere una testimonianza così delicata e pericolosa.

L'orientamento del disegno di legge ad ampliare l'utilizzo dell'incidente probatorio è condivisibile perché volto alla risoluzione di una serie di problemi legati alla testimonianza resa solo in fase dibattimentale. D'altra parte, però, è di fondamentale importanza la formazione di tutte le figure professionali coinvolte nell'ascolto della vittima, soprattutto se minorenni, in modo che vengano realmente utilizzate le cautele necessarie per evitare un trauma che potrebbe danneggiare in modo permanente una personalità in evoluzione.

## L'inquadramento normativo della prostituzione minorile\*

1. Introduzione; 2. Dati statistici relativi ai reati; 3. Le riforme normative; 4. La normativa italiana a tutela delle vittime: il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale; 5. I minori stranieri non accompagnati: il caso dei minori rumeni da stranieri a neocomunitari

### 1. Introduzione

Nell'ultimo decennio, il legislatore italiano ha normato e riformato tutto il settore riguardante il fenomeno della prostituzione minorile, a partire dal contrasto del fenomeno stesso fino al trattamento e recupero delle vittime, spesso coinvolte nel più ampio fenomeno della tratta ai fini di prostituzione minorile. Tale intervento del legislatore italiano ha risposto all'esigenza di far fronte a un fenomeno nuovo nelle sue forme e manifestazioni, e di conformarsi ai trattati internazionali approvati e ratificati dal nostro Paese, basti citare la *Convenzione ONU sui diritti del fanciullo* (1989) – che ha comportato un cambiamento culturale notevole non solo perché il minore da oggetto di protezione è diventato soggetto di diritti con un approccio olistico e proattivo, ma anche perché è la prima convenzione dedicata sia ai diritti di prima che di seconda generazione – e il suo *Protocollo opzionale sulla vendita di bambini, prostituzione infantile e pornografia infantile* (2000), lo *Statuto del Tribunale internazionale penale permanente* (1998), il *Protocollo alla Convenzione di Palermo sulla criminalità organizzata transnazionale relativo alla prevenzione, repressione e punizione del traffico di esseri umani in particolare di donne e minori* (2000), così come gli atti internazionali non vincolanti approvati dalle varie organizzazioni internazionali – l'Organizzazione delle Nazioni unite (ONU), il Consiglio d'Europa, l'Unione europea (UE) e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) –, nonché la Dichiarazione e il Piano d'azione adottati nel primo (Stoccolma, 1996) e nel secondo (Yokohama, 2001) Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali.

Gli interventi del legislatore italiano sono molteplici e verranno compiutamente affrontati in questo contributo di inquadramento normativo. Da un punto di vista cronologico, occorre esaminare le recenti leggi approvate dal Parlamento, tra cui la legge 66/1996 sulla vio-

---

\* Joseph Moyersoen, giurista, giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Milano; Serenella Pesarin e Giovanna Cecilia Gioffré, Dipartimento giustizia minorile.

lenza sessuale, le leggi 269/1998 e 38/2006 sullo sfruttamento della prostituzione minorile, e infine la legge 228/2003 sulla tratta di persone. A queste normative approvate essenzialmente per il contrasto della violenza e dello sfruttamento sessuale dei minori, occorre aggiungere il decreto legislativo 286/1998 sull'immigrazione che contiene una norma mirata agli interventi di protezione delle vittime (art. 18).

## 2. Dati statistici relativi ai reati

Dai dati relativi ai delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale<sup>1</sup>, si può rilevare che in materia di istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, da un totale di 1.381 nel 2000, si è passati a 1.585 nel 2003, con un picco di 1.702 delitti denunciati nel 2002. Questi dati includono altresì i reati commessi da autori ignoti che ne costituiscono sempre da un terzo a un quinto del totale.

Da questo dato purtroppo non si può estrapolare il rapporto tra i soggetti autore e vittima rispetto alla maggiore o minore età. Rispetto invece al dato relativo alle persone denunciate per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, questo rapporto può essere estrapolato rispetto agli autori: infatti, su un totale di 961 persone denunciate nel 2000 per istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, 4 erano minorenni al momento del fatto denunciato, su 1.283 persone denunciate nel 2001, 3 erano minorenni, e così analogamente per gli anni 2002 e 2003.

Infine, rispetto alle condanne degli autori di reati di istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, le cifre sono rimaste abbastanza costanti nel 2000 (758) e nel 2003 (791), con un picco nel 2001 (1.000).

## 3. Le riforme normative

### 3.1 La legge contro la violenza sessuale

Occorre innanzi tutto ricordare che, da un punto di vista normativo, la prostituzione minorile e le problematiche a essa connesse sono state in Italia inquadrate nel più ampio fenomeno della violenza sessuale su minori, includendo i comportamenti penalmente rilevanti fra i reati contro la libertà personale.

La prostituzione minorile ha subito in Italia modifiche sostanziali con la legge del 15 febbraio 1996 n. 66, *Norme contro la violenza sessuale*, la legge del 3 agosto 1998 n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione minorile, della pornografia minorile e del turismo sessuale a danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*, la legge

---

<sup>1</sup> Cfr. ISTAT, *Statistiche giudiziarie penali. Anno 2003*, Edizione 2005.

dell'11 agosto 2003 n. 228 relativa alle *Misure contro la tratta di persone* e, infine, la legge del 6 febbraio 2006 n. 38, *Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet*. Quest'ultima legge, nella materia in esame, ha riformato alcuni articoli delle precedenti leggi 66/1996 e 269/1998 e pertanto viene trattata contestualmente alle leggi da essa riformate. Tutte le leggi citate hanno una connotazione prevalentemente repressiva, ossia hanno disciplinato la materia ridefinendo le fattispecie di reato esistenti e introducendone di nuove.

La prima legge (66/1996) ha collocato il reato di violenza sessuale tra i delitti contro la libertà personale e non più contro la moralità pubblica e il buon costume dove era collocata la vecchia e abolita fattispecie di reato di violenza carnale e, pur essendo frutto di un lungo dibattito rispetto alla riforma del reato di violenza sessuale commesso nei confronti della donna, ha trattato anche del reato commesso a danno di minori. In particolare, tale normativa ha introdotto alcune norme nel codice penale, dall'art. 609 *bis* all'art. 609 *decies*.

L'art. 609 *bis* cp ("violenza sessuale") punisce chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringa taluno a compiere o subire atti sessuali, con una pena detentiva da 5 a 10 anni. Viene punito con la stessa pena chiunque induca taluno a compiere o subire atti sessuali abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto o traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona. Nelle ipotesi di minore gravità la pena è diminuita in misura non superiore ai due terzi. Rispetto alla precedente normativa non si fa più la distinzione tra congiunzione carnale violenta, atti di libidine violenti e violenza carnale commessa con abuso della qualità di pubblico ufficiale (artt. 519, 520 e 521 cp abrogati). Tutte queste figure sono raccolte sotto la medesima fattispecie di reato di violenza sessuale. Inoltre, va rammentato che la formula utilizzata dalla nuova norma è più ampia della precedente in quanto punisce non solo la costrizione a subire ma anche la costrizione a compiere atti sessuali, includendo l'eventualità che la persona offesa del reato possa essere costretta ad avere rapporti sessuali con terzi in presenza dell'autore di reato.

L'art. 609 *ter* cp ("circostanze aggravanti") prevede una pena più grave per alcune ipotesi. L'autore del reato viene punito con una pena detentiva da 6 a 12 anni qualora commetta il fatto: nei confronti di minore di 14 anni, ovvero di minore di 16 anni del quale l'autore sia l'ascendente, il genitore anche adottivo o il tutore; con l'uso di armi o di sostanze alcoliche, narcotiche o stupefacenti o di altri strumenti o sostanze gravemente lesive della salute della persona offesa; essendo persona travisata o che simula la qualità di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio; nei confronti di persona sottoposta a li-

mitazioni di libertà personale. Infine, costituisce ulteriore circostanza aggravante il fatto che la persona offesa non abbia compiuto i 10 anni: in tal caso la pena detentiva prevista è da 7 a 14 anni.

L'art. 609 *quater* cp (“atti sessuali con minorenni”)<sup>2</sup> punisce in modo specifico chi commette atti sessuali con una persona che non ha compiuto 14 anni, o con una persona che non ha compiuto i 16 anni quando l'autore è l'ascendente, il genitore anche adottivo, il di lui convivente, il tutore, o altra persona cui il minore è affidato per ragioni di cura, custodia, educazione, vigilanza, istruzione, oppure che abbia con il minore una relazione di convivenza. Al di fuori delle ipotesi previste dal 609 *bis*, l'ascendente, il genitore, anche adottivo, o il di lui convivente, o il tutore che, con l'abuso dei poteri connessi alla sua posizione, compie atti sessuali con persona minore che ha compiuto i 16 anni, è punito con la reclusione da 3 a 6 anni. La soluzione adottata dalla riforma in merito agli atti sessuali commessi con e tra minori è quella di mantenere la tutela assoluta dei minori nei rapporti con persone di maggiore età, intangibilità fissata nell'età di 14 anni ed elevata a 16 anni nelle ipotesi in cui l'agente è persona avente una particolare relazione familiare o di vicinanza con il minore; tale intangibilità invece scende a 13 anni qualora la differenza di età tra i soggetti non sia superiore a 3 anni e diviene causa di non punibilità il fatto che si tratti di atti sessuali tra minori dei quali nessuno ha un'età inferiore a 13 anni.

L'art. 609 *quinquies* cp (“corruzione di minorenni”) punisce con una pena detentiva da 6 mesi a 3 anni chiunque compie atti sessuali in presenza di una persona di età inferiore a 14 anni al fine di farla assistere. Rispetto alla normativa precedente è stata eliminata l'ipotesi di non punibilità dell'autore qualora il minore risulti già moralmente corrotto (art. 530 cp abrogato); mentre permane il fine specifico di far assistere il minore quale elemento costitutivo della fattispecie di reato, pertanto il commettere atti sessuali in presenza non voluta bensì occasionale del minore non è punibile ai sensi dell'art. 609 *quinquies* cp.

Innovativo è altresì l'art. 609 *sexies* cp (“ignoranza dell'età della persona offesa”)<sup>3</sup>, secondo cui l'autore del fatto che costituisce reato di violenza sessuale su minore di età inferiore ai 18 anni non potrà invocare a propria scusa l'ignoranza dell'età della persona offesa. Pertanto il legislatore ha ritenuto necessario esplicitare l'assoluta irrilevanza dell'ignoranza o dell'errore sull'età del soggetto passivo.

<sup>2</sup> Art. 5 della legge 66/1996, modificato dall'art. 6 della legge 38/2006.

<sup>3</sup> Art. 7 della legge 66/1996, modificato dall'art. 7 della legge 38/2006.

L'art. 609 *octies* cp (“violenza sessuale di gruppo”) disciplina la partecipazione, da parte di più persone riunite, ad atti di violenza sessuale di cui all’art. 609 *bis* cp, punita con una pena detentiva da 6 a 12 anni.

Infine, per l’art. 609 *nonies* cp (“pene accessorie ed altri effetti penali”)<sup>4</sup>, la condanna o l’applicazione della pena su richiesta delle parti ai sensi dell’art. 444 del codice di procedura penale per i reati previsti dagli artt. 609 *bis*, 609 *ter*, 609 *quater*, 609 *quinquies*, 609 *octies* cp (“violenza sessuale, circostanze aggravanti, atti sessuale con minorenni, corruzione di minorenni e violenza sessuale di gruppo”) comporta la perdita della potestà dei genitori quando la qualità di genitore è elemento costitutivo o circostanza aggravante del reato, l’interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinente alla tutela e alla curatela, la perdita del diritto agli alimenti nonché l’esclusione dalla successione della persona offesa. La condanna o l’applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell’art. 444 del codice di procedura penale, per alcuno dei delitti previsti dagli articoli 609 *bis*, 609 *ter* e 609 *octies*, se commessi nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni 18, 609 *quater* e 609 *quinquies*, comporta in ogni caso l’interdizione perpetua da qualunque incarico nelle scuole di ogni ordine e grado nonché da ogni ufficio o servizio in istituzioni o in altre strutture pubbliche o private frequentate prevalentemente da minori. Questa norma relativa alle cosiddette pene accessorie risponde all’esigenza di prevenire la recidiva ed è estesa a tutte le fattispecie di reato introdotte con la legge 66/1996, modificata dalla legge 38/2006.

La legislazione italiana in materia di prostituzione minorile è integralmente trasfusa nel codice penale e nel codice di procedura penale per la parte prettamente repressiva, mentre per la parte più a carattere preventivo in leggi che non hanno una collocazione così rigida. È sufficiente richiamare, fra i vari interventi posti in essere in materia di tutela dell’infanzia da parte del governo italiano, la legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l’infanzia e l’adolescenza*, imperniata sull’incentivo e il sostegno finanziario a iniziative a favore dell’infanzia e adolescenza volte, tra l’altro, proprio a prevenire il fenomeno dell’abuso e dello sfruttamento sessuale nel campo della sensibilizzazione, formazione professionale e creazione del lavoro in rete.

Infine, è stato introdotto specificamente per i reati di cui agli artt. 600-604 cp (Libro II, capo III, sezione I sui “Delitti contro la libertà

---

<sup>4</sup> Art. 11 della legge 66/1996, modificato dall’art. 8 della legge 38/2006.

### 3.2 La legge contro lo sfruttamento della prostituzione minorile

individuale”) e agli artt. 609 *bis* - 609 *quinques* cp il principio di extraterritorialità, che comporta la perseguibilità in Italia dell'autore dei reati sopra citati anche se sono stati commessi all'estero da cittadino italiano o da cittadino straniero in concorso o in danno di cittadino italiano. Tale principio di extraterritorialità, che peraltro ha già avuto applicazione concreta soprattutto in riferimento alle fattispecie di reati di prostituzione minorile e turismo sessuale a danno di minori commessi all'estero da cittadini italiani, in Italia, a differenza di altri Paesi, beneficia dell'assenza del vincolo della doppia incriminazione<sup>5</sup>.

Il contrasto del fenomeno della prostituzione minorile è stato compiutamente disciplinato in Italia dalla legge 269/1998, così come modificata dalla legge 38/2006. Definire “schiavitù” le più attuali forme e manifestazioni di sfruttamento sessuale tra cui la prostituzione minorile è stato emblematico, avendo il Parlamento italiano recepito un concetto ampiamente riconosciuto a livello internazionale, sia in seno all'UE che nei trattati internazionali in materia<sup>6</sup>. Prima dell'entrata in vigore di tale legge, soltanto la legge n. 66/1996 aveva toccato il problema dello sfruttamento sessuale dei minori, ma non lo sfruttamento a fini di lucro. In ogni caso, il compimento di atti sessuali con un minore dietro offerta o corresponsione di un compenso veniva considerato come reato ai sensi dell'art. 609 *quater* del codice penale, e ciò anche se il minore avesse avuto un'età superiore al limite minimo dell'espressione di un libero consenso<sup>7</sup>. Infatti, non va dimenticato che in tali casi il consenso del minore non è affatto libero, non fosse altro perché gravemente viziato dal condizionamento economico.

La legge 269/1998 ha il merito di aver attuato una protezione dei minori vittime di sfruttamento sessuale dal punto di vista repressivo, introducendo nel codice penale italiano, accanto all'art. 600 che punisce la riduzione in schiavitù, nuove fattispecie di reato: prostituzione minorile, pornografia minorile (o pedopornografia) e detenzione di materiale pornografico, iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, tratta dei minori, fatto commesso all'estero.

L'art. 600 *bis* cp affronta la *prostituzione minorile*<sup>8</sup>. Viene punito non solo chiunque induce, favorisce, sfrutta la prostituzione di un minore

<sup>5</sup> Cfr. paragrafo 3.2., commento agli artt. 5 e 10 della legge 269/1998.

<sup>6</sup> Senato della Repubblica - Servizio studi, *I reati di sfruttamento sessuale dei minori*, in «Dossier», n. 261, luglio 1997, Roma.

<sup>7</sup> 14 o 16 anni a seconda delle ipotesi previste dalla legge 66/1996.

<sup>8</sup> Art. 2 della legge n. 269/1998, modificato dall'art. 1 della legge 38/2006.

di età inferiore ai 18 anni con una pena detentiva da 6 a 12 anni e una pena pecuniaria da 30 a 300 milioni, ma anche chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra 14 e 18 anni con una pena detentiva da 6 mesi a 3 anni e una pena pecuniaria non inferiore a 5.164 euro. Nel caso in cui il reato sia commesso nei confronti di persona che non abbia compiuto gli anni 16, si applica la pena della reclusione da 2 a 5 anni, mentre qualora l'autore del fatto sia persona minore di anni 18, si applica la pena della reclusione o della multa, ridotta da un terzo a due terzi.

Possiamo quindi dire che la normativa vigente è conforme con quanto previsto dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo e dal suo Protocollo opzionale, che fanno riferimento a 0-18 anni come fascia di età a cui appartengono i soggetti titolari di diritti, a meno che gli Stati non prevedano il compimento della maggiore età a un'età inferiore.

La prostituzione minorile è considerata un reato, pur non essendoci in Italia distinzione tra crimini e delitti come in altre normative (in Francia e in Belgio si usa distinguere tra crimini, delitti e contravvenzioni a seconda della maggiore o minore gravità dei fatti). Molti fatti, infine, pur essendo penalmente riprovevoli ma di gravità ancor più attenuata, sono stati depenalizzati a illeciti amministrativi e, pertanto, danno luogo solo a sanzioni di carattere pecuniario.

Le legge 269/1998 prevede altresì la punibilità del turismo sessuale, sia di chi organizza o propaganda viaggi verso l'estero per fruire di attività di prostituzione minorile, sia dei cosiddetti "clienti", e questo attraverso l'introduzione del principio dell'extraterritorialità che consente di perseguire l'autore di uno dei reati previsti dalla legge stessa anche se il fatto è stato commesso all'estero<sup>9</sup>. Anche in questo caso l'Italia si è messa alla pari con gli altri Paesi più industrializzati, tra cui i Paesi dell'UE, Norvegia, USA, Canada, Australia e Nuova Zelanda, nella maggior parte dei quali per applicare tale principio non è più necessaria la "doppia incriminazione", ossia la previsione del fatto come reato in tutti i suoi elementi costitutivi, sia nello Stato di origine dell'autore del fatto che nello Stato in cui il fatto è stato commesso. In Germania, inoltre, sono stati attuati una serie di provvedimenti di autocontrollo, tra cui vanno menzionati gli accordi che una ONG<sup>10</sup> ha concluso con le agenzie di viaggio tedesche che prevedono tra l'altro

---

<sup>9</sup> Artt. 5 e 10 della legge n. 269/1998. Per l'esame del primo caso di organizzazione internazionale illecita dedita al turismo sessuale in danno di minori, cfr. documentazione su John Stamford, fondatore della *Guida Spartacus*, disponibile presso la Fondazione Terre des hommes Italia.

<sup>10</sup> Terre des hommes Germania.

clausole di disdetta dei contratti stipulati con alberghi, qualora questi ultimi siano coinvolti nella prostituzione minorile e nel turismo sessuale. Bisogna comunque ricordare che alcuni sforzi sono stati attuati anche dai governi di Paesi di origine dell'offerta di turismo sessuale, e ciò nonostante l'oggettiva difficoltà di applicazione delle norme. Il governo delle Filippine, per esempio, ha sottoscritto un accordo bilaterale con il Regno Unito per facilitare la lotta contro questo fenomeno, attraverso la più stretta collaborazione nelle inchieste tra le forze dell'ordine dei due Paesi.

Nella legge 269/1998 sono da evidenziare una serie di norme procedurali estremamente utili, quali l'arresto obbligatorio in flagranza di reato, l'ammissibilità di intercettazioni di conversazioni e comunicazioni, l'audizione protetta dei minori anche in sede dibattimentale in cui sono maggiori i rischi di violenza psicologica, l'attività di coordinamento delle autorità competenti e l'attività di contrasto, quest'ultima facente capo alla Polizia di Stato<sup>11</sup>.

Va segnalato che la legge in oggetto prevede altresì l'istituzione di un fondo che raccoglie le somme confiscate e derivanti dalla vendita dei beni confiscati per il finanziamento di programmi volti all'assistenza e alla riabilitazione delle vittime e al recupero dei condannati per i reati in materia che ne facciano apposita richiesta.

### 3.3 La legge contro la tratta

Va altresì citato il contributo offerto dalla nuova legge n. 228 del 30 luglio 2003 recante misure contro la tratta, che recepisce le indicazioni contenute nel Protocollo di Palermo (dicembre 2000) della Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, configurando il traffico degli esseri umani come una specifica e autonoma ipotesi di reato. Con tale legge si è provveduto a implementare la risposta dello Stato alle organizzazioni che gestiscono il traffico delle persone sotto il profilo della repressione penale, introducendo nel nostro ordinamento importanti disposizioni volte a modificare talune figure di reato già presenti nel nostro codice penale e a estendere il campo di applicazione di alcuni istituti del processo penale in modo da adeguarli alle particolarità del fenomeno della tratta, così da poterlo fronteggiare, sotto il profilo della risposta sanzionatoria e persecutoria, in maniera più efficace rispetto a quanto fatto in precedenza. Inoltre, è stata prevista una specifica aggravante nel caso in cui le vittime dei reati in questione siano minori di anni 18, quando gli stessi reati siano finalizzati allo sfruttamento della prostituzione oppure al prelievo di organi.

---

<sup>11</sup> Artt. 14 e 17 della legge n. 269/1998.

Un altro degli aspetti importanti della legge 228/2003 è rappresentato dall'attenzione posta al recupero delle vittime di questa forma di sfruttamento. Si tratta quasi sempre di extracomunitari, prevalentemente donne e minori, introdotti in Italia con la forza o con l'inganno e sottoposti a inaudite violenze i cui effetti sono difficilmente cancellabili.

Per assistere, proteggere e reinserire socialmente le vittime della tratta la legge ha istituito un apposito fondo presso la Presidenza del consiglio con il quale finanziare programmi *ad hoc*. Al fondo sono destinate le somme previste dall'art. 18 del testo unico sull'immigrazione, nonché quelle derivanti dalla confisca di beni e patrimoni appartenenti alle persone condannate per i delitti di riduzione in schiavitù, servitù o traffico. Il testo prevede inoltre un altro programma specifico destinato al primo intervento che garantisce, in via transitoria, vitto, alloggio e cure sanitarie ed è finanziato con uno stanziamento separato che ammonta a 2,5 milioni di euro.

### 3.4 Altri strumenti di contrasto

L'Italia, oltre a essere molto attiva sui temi trattati in questo contributo a livello internazionale nei tavoli di concertazione e negli organi specifici delle organizzazioni internazionali (si cita solo la Conferenza diplomatica di Roma per l'istituzione del Tribunale internazionale penale permanente, il Comitato ONU sui diritti del fanciullo, nonché la Commissione per l'infanzia del Consiglio d'Europa), è altrettanto attiva nelle sedi più specificamente costituite per la realizzazione della cooperazione internazionale come l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Fra le misure tese al controllo e alla repressione che si stanno rafforzando anche attraverso la creazione di reti di coordinamento supranazionale, occorre segnalare che si sta consolidando la collaborazione tra le forze di Polizia dei singoli Paesi dell'UE e gli organismi preposti alle indagini in ambito transnazionale (Europol e Interpol), con l'istituzione di squadre investigative comuni specializzate, cui è consentito di superare i limiti territoriali.

A livello giudiziario, poi, si segnala l'introduzione in molti Paesi europei del cosiddetto mandato di arresto europeo e del principio di extraterritorialità senza la limitazione della doppia incriminazione, nonché il potenziamento delle prassi in materia di procedure di estradizione e di rogatorie internazionali. Un esempio rilevante in tal senso è la creazione della figura dei "magistrati di collegamento" (*Magistrat de liaison*), che consente a ciascun Paese dell'area Schengen di distaccare un proprio magistrato in un altro Paese, nel tentativo di coniugare la celerità nell'espletamento degli atti con la completa utilizzabilità degli stessi nei processi cui sono preordinati, in quanto acquisiti in ossequio ai principi inderogabili sanciti nell'ordinamento del

Paese rogante. Inoltre, con decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 26 febbraio 1998, venne istituita la Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale dei minori, che ha pubblicato un documento<sup>12</sup> in cui, tra i vari aspetti sviluppati, nella strategia di contrasto n. 4 (“Intese a livello nazionale e internazionale per la lotta allo sfruttamento sessuale dei minori”) ha indicato gli atti più urgenti che il nostro Paese deve realizzare per reprimere questi crimini. Tra le principali raccomandazioni elaborate dalla Commissione ricordiamo le seguenti.

- Definire meglio il fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori per fini commerciali. Ciò significa investire forze ed energie per la raccolta e analisi dei dati che devono necessariamente provenire anche dagli altri Paesi coinvolti a vario titolo dal fenomeno (“Paesi fruitori” e “Paesi offerenti”). È inoltre importante raggiungere a livello internazionale un’omogeneità e univocità nella definizione delle differenti fattispecie di reato per rendere più tempestivo il trasferimento delle informazioni tra i Paesi e per ampliare la possibilità di perseguimento di questi reati anche negli altri Stati.
- Applicare le nuove disposizioni normative introdotte con la legge 269/1998. A parere degli esperti sarebbe opportuno – anche sulla scia di quanto indicato dalla legge stessa – istituire un comitato con compiti di monitoraggio per la verifica dell’applicazione della legge e di coordinamento e analisi in tema di assistenza e prevenzione.
- Rafforzare sul piano internazionale la cooperazione giudiziaria bilaterale per dare concreta attuazione al principio di extraterritorialità dei reati agiti nei confronti dei minori anche in territorio straniero. Questo potrà essere fatto attraverso accordi *ad hoc* di estradizione e accordi di riammissione nel proprio Stato sia degli autori che delle vittime (per il loro reinserimento).
- Finalizzare sul piano internazionale tutti gli strumenti necessari per debellare il traffico degli esseri umani tenuto conto che lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali non può essere disgiunto da tale dramma. La Commissione sollecita pertanto che nei fori internazionali si pervenga in tempi rapidi all’ap-

---

<sup>12</sup> Italia. Dipartimento degli affari sociali, Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale dei minori, *Proposte d’intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento degli affari sociali, 1998.

provazione di atti predisposti *ad hoc*. Si ricorda, ad esempio, che in sede ONU è in corso di elaborazione una Convenzione sulla lotta al traffico di migranti. Si tratta di un progetto promosso da Italia e Austria, per la messa a punto di un trattato inerente la lotta al traffico e al trasporto di esseri umani. Proprio di recente è stato annesso a questo progetto un protocollo aggiuntivo dedicato esclusivamente alle donne e minori, ovviamente le categorie più esposte e vulnerabili ai fenomeni di tratta degli esseri umani. Tali atti internazionali dovranno essere tenuti in stretto collegamento con la Convenzione sulla lotta alla criminalità organizzata su base transnazionale.

- Rafforzare gli interventi di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo. La Commissione sollecita l'impegno del Governo nel campo della cooperazione perché si rafforzino le forme di collaborazione con le istituzioni dei Paesi toccati dal fenomeno. Combattere la povertà in cui vivono milioni di minori in tutto il mondo significa favorire migliori condizioni di vita e quindi indebolire il massiccio ricorso alla “merce-bambino” quale fonte di reddito per tante famiglie. Questa collaborazione deve guardare agli aspetti repressivi del fenomeno attraverso accordi di polizia, giudiziari, ma deve soprattutto incentivare le forme di prevenzione; deve quindi favorire la formazione degli operatori, l'adozione di piani d'azione nazionali, deve sostenere interventi nel settore scolastico, sanitario, della formazione degli operatori e del mondo dell'informazione.
- Organizzare corsi di formazione per operatori del settore turistico-alberghiero e delle compagnie di volo per la lotta al cosiddetto “turismo sessuale”.
- Promuovere e diffondere progetti contro la tratta e lo sfruttamento sessuale di donne e minori. Non vanno dimenticati i progetti che gli enti pubblici possono presentare – come sta facendo da anni l'Italia per esempio attraverso il Ministero dell'interno e il Ministero di grazia e giustizia – e realizzare attraverso varie linee di finanziamento dell'Unione europea, ad esempio il Programma *STOP*.

Risultano, infine, indispensabili interventi finalizzati all'armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia di sfruttamento sessuale, all'applicazione concreta del principio di extraterritorialità, alla formazione e al coordinamento tra le forze dell'ordine nella conduzione delle indagini, sia a livello nazionale che internazionale<sup>13</sup> e alla formazione e alla collaborazione fra i magistrati dei vari Paesi interessati.

68 **4. La normativa italiana  
a tutela delle vittime:  
il permesso di soggiorno  
per motivi di protezione  
sociale**

Alla fine degli anni Novanta, il legislatore non ha posto l'attenzione solo sugli interventi necessari per combattere il fenomeno della prostituzione minorile, ma anche sugli interventi a protezione delle vittime.

In particolare, occorre sottolineare l'art. 25 bis del decreto legge n. 1404 del 20 luglio 1934, introdotto dalla legge 269/1998, secondo il quale «Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, qualora abbia notizia che un minore esercita la prostituzione, ne dà immediata notizia alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, che promuove i procedimenti per la tutela del minore e può proporre al tribunale per i minorenni la nomina di un curatore. Il tribunale per i minorenni adotta i provvedimenti utili all'assistenza, al recupero e al reinserimento del minore. Nei casi d'urgenza il tribunale per i minorenni procede d'ufficio. Un particolare trattamento è previsto per i minori stranieri privi di assistenza in Italia». Questa disposizione consente al tribunale per i minorenni di intervenire in modo specifico e immediato sui soggetti di minore età che esercitano la prostituzione.

Nello stesso periodo di approvazione della legge 269/1998, il legislatore ha adottato un altro fondamentale strumento di protezione. Insieme al Belgio, l'Italia è stato fra i primi Paesi in Europa ad aver individuato una strategia combinata, finalizzata da un lato al sostegno e recupero delle vittime, dall'altro al contrasto della tratta ai fini di sfruttamento in particolare attraverso la prostituzione. Questo strumento di protezione è racchiuso nell'art. 18 del Testo unico sull'immigrazione<sup>14</sup>, che prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.

Uno degli aspetti più rilevanti di questo tipo di permesso di soggiorno consiste nell'aver posto l'accento prima di tutto sulla tutela dei diritti della vittima, introducendo per la prima volta all'interno di una normativa specifica nei confronti degli stranieri una disposizione di carattere prettamente umanitario. Più in dettaglio questa disposizione prevede un forte elemento innovativo attraverso un doppio percorso, quello giudiziario e quello sociale, senza che uno influenzi o precluda l'altro. Infatti, a differenza del Belgio, il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale – contraria-

---

<sup>13</sup> In proposito, l'Interpol ha istituito una rete di poliziotti specializzati in materia di reati sessuali a danno dei minori, oltre a fornire corsi di aggiornamento e regolari incontri. Ogni Stato membro dell'Interpol è stato invitato a designare un ufficiale di collegamento che funga da referente per le indagini in materia.

<sup>14</sup> Decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, *Disposizioni concernenti la disciplina sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

mente a un'interpretazione restrittiva applicata da alcuni operatori delle forze dell'ordine – non è in alcun modo subordinato all'obbligo di denuncia da parte della vittima. Ciò rende possibile un recupero sociale e psicologico che permette l'instaurazione di un rapporto di fiducia, elemento fondamentale per la successiva collaborazione giudiziaria<sup>15</sup>. Il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale consente l'accesso ai servizi assistenziali, allo studio, allo svolgimento di lavoro subordinato; ha una durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno.

Per meglio comprendere le caratteristiche innovative dell'art. 18, è anche opportuno allargare lo sguardo rispetto alla situazione in Europa. La situazione di tutela della vittima di tratta che ne emerge – in particolare per lo sfruttamento sessuale attraverso la prostituzione – è eterogeneo e disarmonico e varia dal mero strumento a carattere investigativo fino alle misure a carattere protettivo nei confronti delle vittime. Questo ha fatto sì che il Consiglio dell'UE adottasse una direttiva relativa al titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani<sup>16</sup>, al fine di fornire un indirizzo di armonizzazione della materia, con un'ottica prettamente “giuridico-amministrativa”, consistente nel rilascio di un permesso di soggiorno per un periodo di almeno sei mesi, concesso dopo un periodo di riflessione, la cui durata è stabilita in base alle legislazioni nazionali, ma il cui fine è quello di ottenere “una chiara volontà di cooperazione manifestata dall'interessato”<sup>17</sup>. Se confrontiamo questo permesso con quanto previsto dagli ordinamenti di altri Paesi europei possiamo constatare che sono state adottate norme che, più che porre l'attenzione sulle vittime di tratta, da un lato sono finalizzate a un rigoroso controllo di frontiera e dall'altro perseguono penalmente i reati di tratta e sfruttamento sessuale degli esseri umani. Per esempio, rispetto alla durata del permesso, in Olanda è di 3 mesi mentre in Belgio di 45 giorni. Se è pur vero che, come in Italia, anche in questi Paesi durante questo periodo di tempo la vittima di tratta non può essere espulsa in quanto viene considerata potenziale testimone, il rilascio del permesso viene invece proprio subordinato al contributo informativo alle autorità giudiziarie che deve essere rilevante o essenziale. Quindi risulta evidente che, secondo quanto disposto dalla normativa italiana, il permesso viene concesso per «consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condiziona-

<sup>15</sup> Barbieri, A., *La protezione sociale delle vittime di tratta attraverso l'esperienza dei progetti ex art. 18 DLGS 286/1998*, in «Cittadini in crescita», 2005, n. 1.

<sup>16</sup> Direttiva 2004/81/CE.

<sup>17</sup> Art. 7 della Direttiva 2004/81/CE.

#### 4.1 Risultati dell'applicazione dell'art. 18

menti dell'organizzazione criminale e di partecipare a un programma di assistenza e integrazione sociale», ossia per finalità prevalentemente sociali e non per rimanere a disposizione dell'autorità giudiziaria, per deporre o collaborare con gli organi di polizia. Infine, va segnalato che si stanno studiando istituti analoghi in Francia e nel Regno Unito.

Il Dipartimento per le pari opportunità, presso la Presidenza del consiglio dei ministri ha bandito dal 2000 al 2005 sei avvisi per la presentazione di progetti nell'ambito della protezione sociale delle vittime di tratta, in applicazione dell'art. 18, e ne ha cofinanziati 371. Tali progetti, realizzati sull'intero territorio nazionale, hanno accolto e assistito circa 7.359 vittime del traffico, di cui 343 minori di anni 18<sup>18</sup>.

Se si scava nel retroterra delle vittime, soprattutto donne adulte o minorenni, si scopre che esse provengono spesso da situazioni di estremo disagio sociale, di emarginazione o di abusi, da contesti con un alto tasso di disoccupazione che le rende maggiormente vulnerabili e più facile bersaglio per la criminalità organizzata – basti pensare al caso dei Paesi dell'Europa dell'Est<sup>19</sup>. Si tratta di contesti nei quali sono assenti sia i sistemi di sicurezza sociale che i sistemi di formazione e avviamento al lavoro che creano opportunità per i giovani, con un alto tasso di disoccupazione che colpisce soprattutto le donne.

Queste informazioni sono indispensabili per avere il quadro del contesto di provenienza delle vittime di tratta che, unitamente agli elementi che delineano il loro profilo psicologico e sociale, consentono di costruire interventi che si adattino alle esigenze e ai bisogni delle stesse vittime e che si pone l'obiettivo di portarle verso la totale autonomia grazie a un percorso di inserimento sociolavorativo.

Per raggiungere un esito positivo dell'intervento di protezione e integrazione sociale, ossia l'uscita dal circuito della tratta ai fini di sfruttamento sessuale e della prostituzione coatta, nonché il reinseri-

---

<sup>18</sup> Questi dati emergono dalle relazioni finali inviate al Dipartimento per le pari opportunità dai proponenti i progetti ex art. 18 che hanno partecipato agli avvisi 1-4, corrispondenti a un arco temporale che va da marzo 2000 a marzo 2004.

<sup>19</sup> Va posta l'attenzione sul problema del grave disagio sociale che ha colpito i Paesi dell'Europa dell'Est, dove si sono create sacche di mercato illegale per fronteggiare la domanda di lavoro a basso costo dei Paesi occidentali. Come è emerso dai dati distribuiti dalla delegazione della Moldavia in occasione di un Seminario internazionale organizzato dall'OSCE il 17 e 18 febbraio 2003 a Ioannina (Grecia), mentre in Moldavia un medico guadagna in media 25 euro al mese, un trafficante può facilmente riuscire a ottenere circa 170.000 euro all'anno per ogni donna trafficata.

mento sociale delle vittime di tratta, è necessario un lavoro in rete, sinergico e di squadra da parte degli operatori sociali coinvolti. Intorno all'intervento ruotano figure molto diverse ma complementari fra loro – operatori delle forze dell'ordine, dei servizi sociali, delle associazioni di volontariato e delle organizzazioni no profit: è indispensabile che tutti questi diversi ruoli, approcci operativi e competenze lavorino insieme per il raggiungimento dello stesso obiettivo.

Qui di seguito vengono indicati alcuni dati relativi alle vittime del traffico di esseri umani che sono state assistite e inserite nei progetti di protezione sociale da marzo 2000 a marzo 2004<sup>20</sup>.

**Tabella 1 - Vittime del traffico di esseri umani che sono state assistite e inserite nei progetti di protezione sociale (marzo 2000 - marzo 2004)**

n. delle vittime contattate e accompagnate ai vari servizi sociali (sanitari - psicologici - legali)	n. di vittime inserite nei progetti di protezione sociale	n. di vittime avviate ai corsi di formazione/alfabetizzazione/borse di studio/lavoro	n. di inserimenti lavorativi
29.097	7.359	5.865	3.734

Fonte: Italia. Dipartimento per le pari opportunità, Presidenza del consiglio dei ministri

**Tabella 2- Permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale concessi (marzo 2000 - marzo 2004)<sup>21</sup>**

	Avviso 1	Avviso 2	Avviso 3	Avviso 4
Permesso di soggiorno richiesto	1.148	1.386	1.082	1.081
Permesso rilasciato	833	1.062	962	927
Percentuale	73%	77%	89%	86%

Fonte: Italia. Dipartimento per le pari opportunità, Presidenza del consiglio dei ministri

#### 4.2 I minori vittime di tratta beneficiari dell'art. 18

Dai dati provenienti dai progetti finanziati con i fondi dell'art. 18, risulta che tra marzo 2000 e febbraio 2004 ne hanno beneficiato 7.359 persone di cui 343 minori di anni, 18; tra questi solo l'1% erano minori maschi.

<sup>20</sup> I dati si riferiscono ai primi quattro avvisi.

<sup>21</sup> Secondo i dati del Ministero dell'interno, i permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale concessi dal 1998 al 31 agosto 2004 sono 4.287.

**Tabella 3 - Minori beneficiari dei progetti ex art. 18.**  
Distribuzione per annualità (marzo 2000 - febbraio 2004)

	Periodo temporale			
	marzo 2000- febbraio 2001	marzo 2001- febbraio 2002	marzo 2002- febbraio 2003	marzo 2003- febbraio 2004
N. di minori beneficiari dei progetti ex art. 18	75	80	70	118

Come si può constatare, il numero di vittime di tratta di minore età varia nel periodo considerato. Tuttavia se si parla di percentuale rispetto alle persone adulte che hanno accettato e beneficiato dei percorsi di fuoriuscita dallo sfruttamento, questa si attesta sempre intorno a un 4-6%.

È interessante poi fare alcune considerazioni rispetto alla nazionalità di appartenenza delle vittime minorenni. Rispetto al primo periodo esaminato (marzo 2000-febbraio 2001), la nazionalità predominante è quella albanese, seguita da quella rumena, infine da quella moldava e quella nigeriana, equiparabili in numero; altre nazionalità sono comunque presenti, anche se in numero molto inferiore: ossia Paesi della ex Jugoslavia, Ucraina, Bulgaria, Tunisia, Ungheria, Colombia e Russia. Nel terzo periodo esaminato invece (marzo 2002 - febbraio 2003) si è in presenza di una netta flessione delle vittime minorenni di nazionalità albanese (9 su 70), nonché di un consistente aumento delle vittime minorenni di nazionalità rumena (32 su 70, risultando così la nazionalità predominante), e un aumento di quelle provenienti dal Marocco (5 su 70, in maggioranza di sesso maschile), infine dal Sud America (3 su 70).

Il dato più interessante da evidenziare è che tra il 2003 e il 2004, oltre a un abbassamento generale dell'età delle vittime, emerge un aumento delle minorenni fino ad arrivare a un 6% del totale; rispetto alla nazionalità, mentre fra le vittime adulte la nazionalità principale resta quella nigeriana (32%), fra le vittime minorenni la nazionalità principale risulta quella rumena (53%).

Sul difficile coinvolgimento di minori nei progetti di protezione sociale ex art. 18 gli esperti del settore hanno evidenziato le seguenti riflessioni.

- Bisogna innanzitutto considerare il rischio "imprenditoriale" del trafficante, che è sicuramente più elevato se si tratta di minorenni, e il relativo pericolo di intercettazione da parte delle forze dell'ordine che ha prodotto una riduzione del numero di minor sulla

strada, fenomeno simile a quello degli adulti, e il passaggio all'esercizio della prostituzione in luoghi chiusi, appartamenti, locali notturni e siti web, difficilmente raggiungibili. L'organizzazione criminale ha anche introdotto un'elevata mobilità territoriale-geografica dei minori, che da una situazione di tipo stanziale sono passati a una itinerante, per sfuggire all'aggancio delle Unità di strada o della polizia.

- Maggiore soggezione psicofisica a cui sono assoggettati i minori. Il "gruppo-famiglia" appare oggi più organizzato e di più difficile penetrazione, e riveste un carisma che rende possibile esercitare dinamiche di potere all'interno del gruppo stesso.
- Maggiore difficoltà, rispetto agli adulti, a elaborare una possibile via di uscita dal circuito della prostituzione e a rivedere il proprio progetto migratorio. L'analisi dei dati sembra confermare la marginalità socioeconomica dei minori, provenienti da situazioni di estremo disagio, di povertà e, spesso, con bassa scolarizzazione.
- Inoltre, la maggior parte dei progetti finanziati con i fondi dell'art. 18 non prevede attività specifiche per persone minorenni. In particolare sono stati svolti interventi *ad hoc*, tra cui possiamo citare, a titolo esemplificativo, quelli realizzati da: il Gruppo Abele di Torino, l'Associazione LULE di Abbiategrasso, la Comunità Papa Giovanni XXIII, l'associazione On the road di Martinicuro, la Regione Emilia-Romagna, la cooperativa sociale Parsec di Roma, La casa dei diritti sociali Focus di Roma.
- Infine, oltre alle ricerche su territorio svolte da queste associazioni e al loro impegno, merita attenzione una particolare metodologia di "aggancio" collaudata: l'utilizzo del *peer educator* durante le uscite in strada, ogni volta diverso a seconda della nazionalità prescelta, che usa lo stesso linguaggio del/della minore trafficato/a. Tale metodologia si è rivelata uno strumento di successo nell'opera di convincimento di fuoriuscita dalla prostituzione<sup>22</sup>.

Va infine segnalato che i fondi stanziati dal Dipartimento per i progetti ex art. 18 sono anche stati utilizzati per avviare un'azione cosiddetta di sistema, finalizzata alla realizzazione di rimpatri nel Paese di origine delle vittime di tratta, qualora siano esse stesse ad avanzare tale richiesta. Tale azione è stata avviata dal Ministero dell'interno in

---

<sup>22</sup> Cfr. Barbieri, cit.

collaborazione con l'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni) e non si limita all'esecuzione del rimpatrio della vittima di tratta, ma prosegue con un intervento finalizzato alla reintegrazione sociale nel Paese di origine. Fino al 2004, tale azione di sistema ha comportato l'esecuzione di 180 interventi di rimpatrio, di cui 19 minorenni in maggioranza di nazionalità rumena, ma anche albanese, slovacca e moldava.

### 5. I minori stranieri non accompagnati: il caso dei minori rumeni da stranieri a neocomunitari

Una riflessione a parte merita la categoria dei minori stranieri non accompagnati, ossia dei «cittadini di paesi terzi di età inferiore ai 18 anni che giungono nel territorio degli Stati membri non accompagnati da un adulto per essi responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto per essi responsabile»<sup>23</sup>. Si tratta di soggetti per lo più di sesso maschile, aventi un'età che si avvicina ai 18 anni, privi di figure parentali o adulti di riferimento sul territorio italiano. Va evidenziato che questi soggetti provengono soprattutto dai Paesi dell'Europa dell'Est (Romania, Albania, Moldavia, Serbia e Montenegro) e dell'Africa del Nord (Marocco, Tunisia, Palestina). Sono soggetti particolarmente vulnerabili in quanto, nella maggior parte dei casi, emigrano da soli, lasciando i loro genitori nel Paese di origine, o con adulti legittimati a esercitare la podestà genitoriale ma al momento dell'ingresso restano da soli per loro scelta o per svariati motivi.

La competenza per il coordinamento e il censimento in Italia di minori stranieri non accompagnati è stata attribuita al Comitato minori stranieri<sup>24</sup>. Tale organismo ha sede presso il Ministero della solidarietà sociale e a esso andrebbero segnalati *ex lege* i minori stranieri trovati soli sul territorio del Paese. In base ai dati raccolti dal Comitato minori stranieri, sono circa 5.573 i minori stranieri non accompagnati, di cui 4.462 maschi e 1.111 femmine<sup>25</sup>.

Va segnalato, infine, l'arrivo dei minori rumeni maschi in Europa occidentale e in particolare in Italia – considerati fino al 1° gennaio

<sup>23</sup> Risoluzione 97/420/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno 1997, sul seguito dell'attuazione degli atti adottati in materia di asilo. Tale risoluzione definisce i criteri e le condizioni minime perché si possa procedere al rimpatrio dei minori.

<sup>24</sup> Si veda in proposito il decreto del Presidente del consiglio dei ministri 9 dicembre 1999, n. 535, *Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri*, a norma dell'art. 33, commi 2 e 2 bis, del DLGS 25 luglio 1998, n. 286, ossia il regolamento emanato ai sensi dell'art. 17, comma 3, legge 40/1998.

<sup>25</sup> Dati raccolti dal Comitato minori stranieri, periodo luglio 2004-giugno 2005.

2007 come minori stranieri non accompagnati ai sensi del DPCM 535/1999, ossia fino a quando la Romania non è entrata nell'UE – da riconnettersi a diversi fattori. Innanzitutto la facilità di passaggio delle frontiere, agevolata con la disposizione che nel 2001 ha introdotto l'esenzione di visto per i cittadini rumeni che entrano nell'Unione europea per motivi di turismo, inoltre il Consiglio dell'Unione europea con decorrenza dal 1° gennaio 2002 ha iscritto la Romania fra i Paesi terzi i cui cittadini sono esenti dall'obbligo del visto d'ingresso per entrare nello "spazio Schengen" per soggiorni di durata inferiore a 90 giorni<sup>26</sup>. In secondo luogo i profondi cambiamenti sociali avvenuti in Romania, unitamente a una situazione di crescente povertà e ai rapporti tra lo Stato e le minoranze rom di origine rumena, hanno prodotto un notevole incremento dell'emigrazione.

Accanto a questi tratti caratteristici del fenomeno migratorio generale, vi sono fattori più specifici che riguardano l'immigrazione di minori stranieri non accompagnati di origine rumena. In particolare ci si riferisce alla chiusura di numerosi istituti e orfanotrofi in cui i ragazzi rumeni privi di famiglia erano collocati. Tale chiusura e la conseguente dimissione di questi ragazzi non è stata affrontata dalle autorità locali con la predisposizione di forme alternative di accoglienza. Questi ragazzi, che spesso hanno vissuto esperienze di grande deprivazione, sia morale che materiale, sono rimasti privi di punti di riferimento e conseguentemente sono stati facile oggetto di sfruttamento e reclutamento da parte della malavita.

---

<sup>26</sup> Moyersoen, J., *I minori stranieri non accompagnati*, in *I numeri italiani*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2007 (Questioni e documenti, n. 43).



## I minori stranieri e italiani diversamente sfruttati

### Cause di ingresso e modalità di sfruttamento\*

*1. Premessa; 2. I fattori di spinta alla base dello sviluppo del traffico di minorenni stranieri; 3. Il reclutamento e il trasferimento verso l'Italia dei minorenni stranieri; 4. I minori stranieri non accompagnati. Un'area a rischio di devianza, di emarginazione sociale e di grave sfruttamento; 5. La tratta delle minorenni straniere a scopo di sfruttamento sessuale: alcuni aspetti di base e incidenza sulla prostituzione adulta; 6. Lo sfruttamento dei minorenni italiani; 7. Osservazioni conclusive*

#### 1. Premessa

Lo sfruttamento dei minorenni stranieri e italiani nel nostro Paese assume caratteri e fisionomie diverse e altrettanti livelli di complessità. I livelli di complessità sono dovuti a intrecci continui e variabili che si producono e autoproducono a seconda degli ambiti di sfruttamento, delle modalità strumentali e organizzative attraverso le quali esso viene perpetrato, delle capacità che hanno le forze dell'ordine nell'incalzare gli individui e le organizzazioni criminali che attivano tali pratiche, nonché delle reazioni che hanno i minorenni coinvolti allo scopo di sganciarsi dall'invischiamento violento e coercitivo; queste ultime reazioni variano in relazione al genere delle vittime – cioè al fatto di essere maschi o femmine – e alla durata dell'assoggettamento e della nazionalità di origine (che presuppone reti e capacità di protezione diverse) nel quale sono costretti a sottostare e quindi agli effetti traumatici che subiscono nel tempo.

Le forme di sfruttamento dei minorenni che maggiormente emergono dalle informazioni che si hanno attraverso i servizi sociali e dalle (poche) indagini che si realizzano al riguardo, sono correlabili alla prostituzione minorile, al mercato del lavoro sommerso con occupazioni prive di qualsiasi garanzia e a quelle attività che possiamo definire, sinteticamente, economie illegali (furto, spaccio di sostanze stupefacenti, accattonaggio forzoso). Queste forme di sfruttamento assumono un peso diverso all'interno dell'universo minorile, in quanto dipendono dal grado di vulnerabilità del minorenne coinvolto, dalla sua relazione con l'adulto/gli adulti che lo coinvolgono (ossia se si tratta di genitori o di estranei) e dalla capacità di sganciarsi dalla relazione servile.

Non secondaria, al riguardo, come sopra accennato, è la nazionalità di provenienza, poiché a essa – in riferimento alle componenti stra-

---

\* Francesco Carchedi, Parsec - Ricerca e interventi sociali.

niere – sono correlabili i diversi sistemi migratori (da dove e come arrivano nel nostro Paese), le rotte e le modalità di viaggio, nonché i caratteri e la forza organizzativa delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico (il reclutamento e il viaggio verso l'Italia) e le fasi di assoggettamento e sfruttamento una volta arrivati. Queste fasi possono essere gestite da una sola organizzazione (ma il che risulta essere abbastanza difficile e quindi raro) oppure – fatto più consueto – da diverse organizzazioni, ciascuna delle quali gestisce una fase e dunque operano in modo non necessariamente connesso.

Ciò vuol dire, in pratica, che i minorenni arrivano con canali e percorsi simili a quelli utilizzati dal sistema migratorio collaudato dai connazionali adulti e una volta arrivati possono trovarsi in condizioni di vulnerabilità; condizione che possiamo definire di rischio e quindi di possibile scivolamento nei circuiti dello sfruttamento. Nel caso dei minorenni italiani, invece, questi fattori sono quasi irrilevanti, se non quando vengono essi stessi portati dagli sfruttatori da una regione all'altra; ossia quando la mobilità interregionale assume i caratteri di quella che possiamo definire "tratta interna"<sup>1</sup> a scopo di sfruttamento sessuale e non.

Il peso che hanno i minorenni stranieri nel panorama dello sfruttamento minorile appare maggiore di quello nostrano: sia perché è più visibile, sia perché più problematico dal punto di vista qualitativo (data la condizione di isolamento che spesso lo caratterizza). Nel presente contributo verrà posta una maggiore attenzione alle pratiche dello sfruttamento dei minorenni stranieri (per i motivi accennati), anche se non tralascieremo di fare alcune considerazioni su quello che coinvolge gli italiani.

## 2. I fattori di spinta alla base dello sviluppo del traffico di minorenni stranieri

I fattori di spinta (alla base della scelta di espatriare) e i fattori di attrazione (che indirizzano il flusso verso l'Italia) che usualmente sono costitutivi dei flussi migratori internazionali, appaiono piuttosto simili a quelli più specifici che sottendono in genere la partenza di donne e minorenni<sup>2</sup>.

Secondo Raymond<sup>3</sup>, i fattori di spinta principali (da noi reinterpretati) che concorrono sia all'espatrio delle componenti migratorie

<sup>1</sup> Per una definizione di tratta e le sue principali articolazioni, cfr. Pétré-Grenouilleau, O., *La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale*, Bologna, Il mulino, 2004, p. 18 ss.

<sup>2</sup> ECPAT, *Joint east west research on trafficking in children for sexual purposes in Europe: the sending country*, Amsterdam, ECPAT, 2004.

<sup>3</sup> Introduction, in Raymond, J.G. et al. (eds), *A comparative study on woman trafficked in the migration process. Patterns, profiles and health consequences of sexual exploitation in five countries*, North Amherst (USA), Coalition against trafficking in woman, s.d., p. 2-3 ss.

in generale e sia all'espatrio di gruppi di donne e minorenni sono (in sintesi) i seguenti.

- a. Le politiche economiche basate sul principio degli “aggiustamenti strutturali” (di tipo liberista) attivate in molti Paesi in via di sviluppo hanno causato, tra le altre cose, un processo allargato di privatizzazioni dei pubblici servizi e, dall'altro, conseguentemente, fatto lievitare la richiesta di aiuto personalizzato (nel settore sanitario, sociale ed educativo) alle famiglie. Richiesta che – dopo esser cresciuta in molti Paesi del mondo – ha trovato sbocco soprattutto in quelli avanzati per la loro relativa disponibilità economica ad assorbirla; ciò ha causato di fatto lo spostamento di significative componenti di donne – anche con minorenni al seguito – dai Paesi terzi verso il nostro Paese, all'interno del quale ha trovato spazio anche il segmento di traffico finalizzato a forme di grave sfruttamento.
- b. La diffusione a livello globale dell'industria del sesso e la sua trasformazione in un'industria senza confini. La prostituzione non è più soltanto l'effetto perverso dell'industrializzazione, ma è essa stessa un'industria, una forza economica autonoma e indipendente, in grado di fare investimenti e attivare politiche di espansione in altri mercati a livello transnazionale. Attraverso la pubblicità, veicolata via Internet, via carta stampata, via telecomunicazioni cellulari, ecc. facilita la formazione dei gruppi sociali più propensi all'espatrio e pertanto alimenta aspettative e intenzionalità a migliorare le proprie condizioni di vita generali.
- c. La domanda di sesso da parte delle componenti maschili della popolazione, cioè quella dei così detti potenziali clienti, che rappresenta un *network* di promozione invisibile ed esteso a livello transnazionale. Domanda che si configura nelle aspettative e nei supposti bisogni sessuali maschili, sulla cultura maschilista e sessista di comodo che concepisce la soddisfazione delle proprie esigenze sessuali a pagamento – non importa con chi – quasi come un diritto fondamentale.
- d. L'offerta sessuale femminile basata spesso sull'ineguaglianza delle condizioni socioeconomiche rispetto all'uomo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e finanche in quelli dell'Est Europa. La condizione di subordinazione della donna, nei differenti contesti regionali, la rende maggiormente vulnerabile rispetto ad altri membri della famiglia soprattutto di genere maschile e la espone a forme di compravendita dove è incluso, sovente, lo sfruttamento sessuale.

- e. I miti razziali e gli stereotipi che accompagnano sovente le donne – di qualsiasi età – delle diverse regioni e Paesi. L'industria del sesso si basa anche sui miti della sessualità femminile e sulla cultura sessuale delle donne – siano esse adulte o minorenni – sulla base delle aree di origine, dei particolari contesti territoriali, ecc. Insomma, un valore aggiunto sembrano essere le pratiche sessuali attribuibili alle donne residenti in determinate regioni e finalizzate a stimolare l'immaginario maschile, nonché ad alimentare la richiesta di sesso a pagamento proprio di queste donne e non di altre.
- f. La presenza militare degli eserciti nazionali e degli eserciti di altri Paesi di stanza in particolari contesti territoriali in base a trattati tra Stati, o a causa di guerre civili latenti o manifeste o per l'ostilità esistente tra Stati diversi e per l'intreccio di alleanze statali multiple e complesse. Presenze che promuovono una domanda di sesso a pagamento molto sostenuta e che incontra un'offerta altrettanto sostenuta, in quanto tesa a soddisfare la ricreazione e il tempo libero dei soldati. Da tali rapporti nascono, quasi inevitabilmente, flussi migratori tra i Paesi originari dei soldati e donne e minorenni coinvolti nella prostituzione e finanche nel traffico.
- g. La delocalizzazione delle imprese e il trasferimento di maestranze che, una volta installate nel Paese terzo, attivano rapporti sessuali asimmetrici (cioè a loro esclusivo piacimento); si tratta di rapporti basati sul fatto di avere maggior capacità di spesa, maggior accesso ai consumi dei beni locali, maggior possibilità di pagare rapporti sessuali (sia con le donne adulte che con i minorenni).

Tutti questi fattori nell'insieme concorrono ad alimentare forme irregolari di percorsi e viaggi problematici; di ingressi non programmati e quindi di soggiorni a rischio; soggiorni che possono essere in balia degli eventi e delle persone che si incontrano (anche) casualmente e che possono approfittarne; di flussi prostituzionali e di flussi di donne e minorenni trafficati che non riescono a intraprendere percorsi virtuosi.

In relazione a ciò è importante ribadire la differenza tra contrabbando di persone (*smuggling*) e tratta a scopo di sfruttamento sessuale (*trafficking*) e pertanto finalizzata alla riduzione in schiavitù o a una condizione servile o comunque assoggettante. Il discrimine, al riguardo, è la volontarietà o meno che si registra all'origine dell'espatrio, allorché le persone o i gruppi di emigranti (adulti o minorenni) si muovono quale effetto di una scelta consapevole (anche se sovente imposta – direttamente o indirettamente – dal contesto familiare o politico-sociale o religioso).

### 3. Il reclutamento e il trasferimento verso l'Italia dei minorenni stranieri

Il traffico di esseri umani è diventato per le ragioni esposte un grosso affare poiché coinvolge gruppi criminali di molti Paesi: sia quelli direttamente coinvolti (cioè laddove avviene il reclutamento e dove i minorenni vivevano al momento della partenza), sia quelli coinvolti in maniera diversa durante il percorso di avvicinamento all'Italia, cioè i Paesi di transito (e sovente anche di inizio del processo di sfruttamento). Anche per il traffico di minorenni è possibile distinguere la volontarietà o l'involontarietà della partenza, anche se lo spartiacque è molto meno demarcabile di quello correlabile ai migranti adulti.

Il minorenni, infatti, può seguire un genitore intenzionato a emigrare o essere accompagnato da un parente affidabile fino a destinazione dove potrà ricongiungersi con la famiglia o con un genitore o un fratello/sorella; oppure partire da solo, affidandosi alle filiere migratorie utilizzate dai suoi connazionali. In questi casi la volontarietà è ben circoscrivibile, poiché (anche nel caso che non voglia espatriare per non distaccarsi dai suoi amici, dai suoi coetanei, ecc.) è supportata dagli affetti e dalle strategie familiari. In questi casi si tratta di un processo attivato dalla famiglia finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita generali del nucleo. Si tratta di una scelta migratoria a cui i minorenni non possono ragionevolmente opporsi, poiché rientra nelle scelte genitoriali messe in atto anche per il loro bene.

Una terza possibilità, invece, è data dal fatto che il minorenni già nella fase di scelta – quando gli si pone il quesito se partire o meno – risulta essere condizionato con pressioni violente e incondizionate da familiari violenti (in maggioranza) e da terze persone estranee in maniera più o meno forte –, poiché si prefigura già come oggetto di imminenti o futuri guadagni da parte dell'adulto o degli adulti che organizzano il trasferimento. Trasferire un minorenni o un gruppo di minorenni, raggirandoli e truffandoli, facendo leva sulla loro vulnerabilità, è un reato specifico e ben delineato, ossia si tratta specificamente di sottrazione di minore, tratta e riduzione in schiavitù.

Nella pratica (ossia in base a quanto ne sappiamo e riusciamo a ricostruire attraverso le informazioni che si acquisiscono dai colloqui con i minorenni affidati ai servizi sociali) il reclutamento e il viaggio – almeno nell'esperienza italiana – sono quasi sempre all'insegna della ricerca della consensualità da parte di quanti la pongono in essere. Nel senso che anche per il più efferato sfruttatore trasferire persone, anche minorenni, dunque, in maniera non conflittuale, è il massimo a cui possa aspirare perché significa limitare i rischi di intercettazione da parte delle polizie dei Paesi di attraversamento.

Significa, altresì, evitare tensioni – soprattutto quando il trasferimento interessa più persone – in quanto potrebbero determinare rivolte, contestazioni e appunto mettere a repentaglio l'affare economi-

co. Una delle tecniche che usano i trafficanti per gli spostamenti (sia via mare che via terra) è quella di coinvolgere personale estraneo alla banda criminale, cioè persone che fungono da accompagnatori, da tuttofare per risolvere proprio i problemi di viaggio e di sistemazione. Le posizioni che questi ultimi assumono nella catena complessiva di sfruttamento, le loro caratteristiche di base e le modalità attraverso le quali conducono a compimento l'operazione di accompagnamento, rientrano in una strategia – messa in campo dalle organizzazioni criminali – per mimetizzare tutto il processo di trasferimento e renderlo meno accidentato possibile. Si tratta, spesso, di persone o imprese (si pensi alle agenzie di viaggio o di collocamento delle giovani e giovanissime artiste o aspiranti tali) che operano a un doppio livello: il primo quasi sempre è legale (il personale è in regola, con documenti di riconoscimento in permessi e le licenze commerciali sono perfettamente in ordine, come i certificati di viaggio, le patenti di guida e i passaporti); mentre il secondo, invece, è illegale e disonesto.

Quest'ultimo è quello che dialoga e interloquisce con i gruppi criminali manifesti, con logiche amorali e mafiose. Questo doppio livello organizzativo – che alimenta il mondo dello sfruttamento della prostituzione – e che coinvolge donne adulte e minorenni, è presente in molte strutture criminali, quasi ne fosse la sua configurazione principale. È l'aspetto che più degli altri conferisce a questo tipo di organizzazioni quella patina superficiale di presentabilità e di legittimazione imprenditoriale che le permette di perpetuarsi e svilupparsi anche se in forme e modalità diverse.

#### 4. I minori stranieri non accompagnati. Un'area a rischio di devianza, di emarginazione sociale e di grave sfruttamento

Quando si pone l'attenzione sui minorenni stranieri presenti sul nostro territorio nazionale occorre definire le componenti a rischio di devianza, di emarginazione sociale e di grave sfruttamento. Questa distinzione appare importante per due motivi: la prima per non fare l'errore di confondere l'universo minorile di origine straniera come di per sé problematico, il secondo per definire, invece, quali sono i gruppi maggiormente a rischio e da cui possono emergere le diverse forme e modalità di sfruttamento. A nostro parere l'area dei minorenni stranieri maggiormente a rischio è senz'altro quella dei minori non accompagnati, proprio perché soli, senza genitori o adulti di riferimento (e di completa fiducia)<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Campani, G., Lapov, Z., Carchedi, F., *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza, ostilità*, Milano, Franco Angeli, 2003; De Stefani, P., Butticci, A., *Migranti minori*, Padova, CLEUP, 2005; Trento, *Accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, Provincia autonoma di Trento, 2004.

Ma pur essendo minorenni sono comunque dei migranti, dei giovani e giovanissimi migranti. Partono da emigranti, al pari degli altri adulti connazionali, considerandosi essi stessi adulti, e quando arrivano nel nostro Paese li trasformiamo in minori<sup>5</sup>. Sono migranti perché espatriano da soli, al pari degli adulti, alla ricerca di lavoro e di miglioramento delle condizioni proprie e di quelle della famiglia. Questa caratterizzazione, a ben vedere, rende questa fascia di migranti molto più complessa e molto più sfaccettata di quanto potrebbe apparire a prima vista e a una lettura superficiale. Intanto si parla di circa 4/5.000 casi annui – con punte anche di 5.500/6.000 (sulla base delle intercettazioni che realizzano le forze dell'ordine e i servizi sociali territoriali e registrate dal Comitato minori stranieri)<sup>6</sup>.

A questa cifra occorre aggiungere quei minorenni – maschi e femmine – che non vengono intercettati (a cui è difficile dare una configurazione numerica): o poiché riescono, in parte, a cavarsela comunque da soli, anche abbastanza tranquillamente, e tornare magari in patria dopo aver sperimentato l'emigrazione (attivando forme di migrazione stagionale o temporanea a breve scadenza); o perché frequentano circuiti sommersi, nicchie sociali e produttive, ambiti interstiziali mimetizzati e pertanto difficilmente individuabili. Questo non vuol dire che questi minorenni si trovino automaticamente in condizione di problematicità esistenziale e sociale o essere specificamente sfruttati, come non vuol dire, di converso, che tale possibilità sia remota, non possibile.

L'essere soli, dunque, per questi minorenni rappresenta, in primo luogo, solo una condizione di vulnerabilità e di rischio, poiché si è costretti a fare scelte in autonomia, senza confronti con persone con esperienze più mature. In secondo luogo, può essere una causa specifica di disorientamento culturale, di difficoltà a intraprendere percorsi di insediamento, di isolamento sociale e comunitario, di ricorso a espedienti e ad attività lavorative o di altro genere finalizzate alla mera sussistenza, cioè per far fronte alle esigenze di vita quotidiana (ossia sbarcare il lunario per vivere e insediarsi se il progetto migratorio lo prevede).

I minorenni possono esplicitare queste attività in diverse direzioni e con modalità e con scopi e obiettivi diversi, come diversi sono da valutare i comportamenti degli adulti con cui essi interloquiscono. Nel senso che alcune attività – siano esse correlabili alla sfera della sessualità, del lavoro minorile, dell'accattonaggio e delle economie il-

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> Per una panoramica dei dati, cfr. ANCI (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati. Una indagine territoriale*, rapporto di ricerca, Roma, 2004.

legali – possono cambiare di segno a seconda se sono svolte per un tornaconto personale, se sono svolte con altri (adulti e minorenni insieme) e in modo conveniente (per il minorenni coinvolto) o sono svolte a beneficio esclusivo di terze persone in maniera coercitiva (a scapito del minorenni).

Possono infatti prostituirsi, possono lavorare per un datore senza scrupoli, possono chiedere l'elemosina o perpetrare furti, scippi o fare il protettore per una connazionale (adulta o giovane come loro) oppure spacciare droghe o vendere prodotti falsificati ai semafori o nei mercati rionali, ma non essere sfruttati da nessuno. In tali casi dobbiamo parlare di "comportamenti devianti" e non di riduzione in schiavitù, se tutto avviene in maniera dipendente e autonoma. Il quadro cambia quando insieme ai minorenni compaiono gli adulti: o perché li dirigono, ne gestiscono le attività o perché usano il fatto che la minore età allenta o annulla le eventuali sanzioni giudiziarie nel caso di venir intercettati dalle forze dell'ordine.

Non possono esserci, infatti, attenuanti quando un adulto promuove affari illegali con un minorenni, anche quando sussiste una convenienza utilitaristica del minorenni stesso coinvolto. Si tratta, in senso stretto, nonostante ciò, di sfruttamento di minorenni. È una situazione forse meno grave di quella dove i minorenni sono manifestamente sfruttati e dove non c'è nessuna compartecipazione agli utili, se non a discrezione dello sfruttatore (sovente sotto forma di regalo perché meritato). Pur tuttavia la differenza tra la prima (la compartecipazione agli utili) e la seconda (la coercizione *tout court*) è palese: da una parte, c'è consenso del minorenni, dall'altra il consenso è del tutto assente. Consenso che comunque, a ragione, la legge non riconosce, ma ciò nonostante determina – in generale – una ridotta volontà del minorenni ad accusare di sfruttamento l'adulto o gli adulti coinvolti e a creare con esso legami fiduciari.

Diventa, in questi casi, più difficile trovare le prove dello sfruttamento, mentre nel caso di pieno sfruttamento – che sarebbe più facile provare – le difficoltà che si riscontrano sono altre. Il silenzio del minorenni, infatti, in questi ultimi casi, potrebbe derivare non tanto dal fatto che il minorenni condivide lo sfruttamento ma quanto dalla paura che gli sfruttatori possono incutergli, coinvolgendo in questo anche i suoi familiari in patria. Ma in entrambi i casi, pur tuttavia, la volontà di resistenza e di reazione dei minorenni coinvolti può essere talmente sottomessa dagli adulti da prevenire qualsiasi conflitto o allontanamento e far apparire, paradossalmente, il rapporto medesimo come manifestazione di una libera scelta comunque di convenienza tra le parti.

Le modalità di sottomissione variano col variare dell'età e del genere dei minorenni. La collocazione dei minorenni, per tali ragioni,

in un ambito o in un altro di sfruttamento non è casuale. L'età gioca infatti un ruolo molto importante: più ci si avvicina ai 14 anni (o al di sotto di essa) e si è femmina maggiori sono i pericoli in cui si incorre; al contrario, più l'età si avvicina ai 18 e si è maschi minori appaiono i pericoli.

Il motivo è piuttosto ovvio. Più bassa è l'età dei ragazzi e delle ragazze e maggiore è l'influenza vessatoria che ricevono allo scopo di coinvolgerli in meccanismi di invischiamento a livello psicologico e a livello di contenimento fisico. I ragazzi in età superiore – soprattutto se maschi – sembrerebbero meno influenzabili perché più maturi e pertanto anche meno contenibili dal punto di vista fisico nel caso di una possibile ribellione o interruzione del rapporto di sfruttamento. Cioè per le minorenni l'ambito di maggior sfruttamento è quello sessuale, della prostituzione forzata o della questua/accattonaggio, mentre per i ragazzi possono essere lo sfruttamento lavorativo e le economie illegali, anche se l'accattonaggio non è del tutto escluso<sup>7</sup>.

## 5. La tratta delle minorenni straniere a scopo di sfruttamento sessuale: alcuni aspetti di base e incidenza sulla prostituzione adulta

### 5.1 I cambiamenti in corso

Al momento nel nostro Paese lo sfruttamento sessuale appare ancora quello maggiormente diffuso, sia per le minorenni e sia – anche se in misura inferiore – per i minorenni stranieri (e come vedremo anche italiani). La minore età delle prostitute è considerata come un valore aggiunto particolarmente appetibile sul mercato sessuale. La richiesta che viene dal mercato del sesso è quella di ragazze sempre più giovani e di bella presenza in modo da garantire maggiori fonti di reddito per i loro sfruttatori. Per garantire questa tipologia di ragazze le bande di reclutatori e di venditori specializzati sui diversi mercati (balcanici, africani e asiatici, nonché latino-americani) setacciano campagne, villaggi e contrade a ridosso dei grandi centri abitati allo scopo di individuare le persone adatte a essere raggirate, truffate e suscettibili a divenire con maggior facilità oggetto di false promesse.

Queste pratiche interessano gruppi nazionali diversi che vengono in maniera differente collocati sul mercato della prostituzione anche a seconda delle loro potenzialità di profitto: alcuni gruppi femminili infradiciottenni in strada, altri negli appartamenti e altri ancora nei locali di intrattenimento. Questa diversa collocazione varia anche in base alla possibilità o meno che hanno le minorenni coinvolte a negoziare la loro forma di sfruttamento a cui devono sottostare e alle caratteristiche

<sup>7</sup> Secondo Paola Degani, «le donne subiscono violenza secondo modalità che toccano raramente gli uomini, in quanto gli abusi di cui sono vittime sono per lo più di natura sessuale e riproduttiva». Degani, P., *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani*, Padova, CLEUP, 2003, p. 45.

dell'organizzazione che gestisce l'esercizio prostituzionale<sup>8</sup>, nonché al tipo di canali di sbocco che l'organizzazione sceglie per attuare gli spostamenti delle vittime.

Le caratteristiche attuali del traffico fanno pensare a una sostanziale stabilità del fenomeno della tratta di minori in generale, ma con aumenti quantitativi rilevanti per alcune specifiche comunità. Questo diverso andamento si verifica da qualche anno: alla stabilità dell'incidenza delle minorenni albanesi, nigeriane e latino-americane, corrisponde un sostanziale aumento delle minorenni provenienti dalla Romania e dalla Moldavia. Anche i dati disponibili sui gruppi nazionali maggiormente interessati dalle proposte di aiuto e di protezione sociale (ex art. 18 del TU, n. 286/1998) segnalano una corrispondente maggiore propensione delle minorenni albanesi, e in seconda istanza delle rumene, a farsi prendere in carico da servizi che promuovono la loro fuoriuscita dalla prostituzione coatta.

Va altresì rilevato che le minorenni albanesi e rumene (insieme a quelle moldave accomunate dalla medesima direttrice di transito) sembrano maturare prima delle ragazze di altri gruppi nazionali la necessità di avviare il processo di sganciamento dal giro prostituzionale coatto e proprio per la particolare violenza e pesantezza in cui esercitano la prostituzione. Sono generalmente anche le minorenni più propense a denunciare gli sfruttatori, ma al tempo stesso meno disposte a utilizzare le risorse istituzionali per uscire dalla loro condizione. Anche dal punto di vista qualitativo si notano segni di cambiamento del fenomeno determinato proprio per l'inserimento nel mercato prostituzionale di minorenni. Il rischio imprenditoriale più elevato di chi tratta le prostitute più giovani ha infatti prodotto tre importanti cambiamenti:

- a. la riduzione del numero di minorenni che esercitano sulla strada – dove il fenomeno è più visibile e contrastato dalle forze dell'ordine ed esposto agli interventi dei servizi di protezione sociale per l'aggancio “liberatorio” delle ragazze – e il passaggio dell'esercizio della prostituzione “al chiuso”;
- b. l'elevata mobilità territoriale delle minorenni – molto più di quella delle donne adulte – e quindi il passaggio da un prostituzione tendenzialmente stanziale a una itinerante o mobile, ovvero caratterizzata da elevata mobilità geografico-territoriale; quest'ultima, per altro, è correlata allo status delle donne che praticano la prostituzione: più è irregolare la loro posizione di

---

<sup>8</sup> Carchedi, F., *La prostituzione straniera e la prostituzione derivante dal traffico di donne. Un quadro complessivo*, in Fondazione internazionale Lelio Basso - Parsec, *Traffico di esseri umani, criminalità organizzata e forme contemporanee di schiavitù*, rapporto di ricerca, Roma, Ministero degli affari esteri, 2002.

immigrate, più è asimmetrico il loro rapporto con gli sfruttatori, più è vulnerabile la loro condizione per la violenza dell'assoggettamento che subiscono e maggiore risulta la loro mobilità<sup>9</sup>;

- c. la necessità per le bande dei trafficanti-sfruttatori di operare in termini di imprenditorialità manageriale anche nella gestione della attività prostituzionale delle minorenni per organizzare la mobilità e la continuità del profitto. Essi sono in grado di organizzare forme di supporto logistico centrate sulla violenza e sulla soggezione psicofisica attuata dai cosiddetti "protettori", i quali rappresentano spesso segmenti o gruppi legati direttamente o indirettamente alle diverse forme di criminalità organizzata presenti sul territorio. La mobilità si sviluppa, dunque, verso e da quelle aree interne delle grandi città dove per le bande coinvolte è possibile effettuare efficacemente il controllo sulle donne e sulle minorenni.

Questi aspetti sono alla base dei cambiamenti che avvengono per adeguare le pratiche di sfruttamento al clima politico-sociale che il nostro Paese ha impresso con il cambiamento del quadro normativo, soprattutto riconoscendo la vittima del traffico a scopo prostituzionale e azionando interventi repressivi verso le organizzazioni criminali e di protezione verso le vittime del traffico<sup>10</sup>.

## 5.2 L'incidenza minorile sulla prostituzione adulta

Per stimare l'incidenza della prostituzione minorile – secondo quanto si rilevava da una indagine Parsec del 2006<sup>11</sup> – occorre partire dalle stime realizzate per definire l'ammontare complessivo della prostituzione esercitata dalle adulte. Tale procedimento appare ancora quello maggiormente soddisfacente sul piano metodologico. Infatti, la prostituzione minorile non è altro che un segmento di quella adulta, la cui percezione quantitativa è strettamente correlata al lavoro di strada degli operatori. Tale percezione – che gli operatori possono trasformare in dati numerici – insieme ai dati ufficiali prodotti dal Dipartimento per i diritti e le pari opportunità, può permettere la costruzione di stime (ovviamente orientative) al riguardo.

Secondo i dati del Dipartimento per le pari opportunità, l'incidenza dei minorenni sugli adulti in regime di protezione sociale è del

<sup>9</sup> Al riguardo, cfr. Carchedi, F., *Piccoli schiavi senza frontiere*, Roma, Ediesse, 2004, p. 87 ss.; inoltre, Tola, V., *I viaggi di pretty baby*, in «Social news», n. 10, dicembre 2006, p. 19-20.

<sup>10</sup> Al riguardo cfr. Virgilio, M., *Prostituzione e traffico di esseri umani tra legge e diritto giurisdizionale*, p. 38 ss.; Giammarinaro, M.G., *L'innovazione, le prospettive e i limiti dell'art. 18 del D.lg. n. 286/98*, in On the road (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 60 ss.

<sup>11</sup> Parsec, *La prostituzione e la tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Trasformazioni correnti. Il caso di Roma*, rapporto di ricerca, Roma, dicembre 2006, p. 62 ss.

4,4%, mentre quella estrapolata dalle interviste realizzate (dall'indagine citata) è più alta, in quanto raggiunge circa il 7% (con quasi due punti e mezzo percentuali sopra). Da un raffronto delle stime realizzate tra la primavera del 2001 e del 2002 e quelle realizzate tra giugno 2004 e giugno 2006 si evidenzia un significativo aumento dei minorenni coinvolti nelle pratiche di sfruttamento sessuale; aumento che – lungo l'arco di circa cinque anni – è cresciuto di circa una volta e mezza: passa, infatti, da una cifra compresa tra 542 e 673 a un'altra compresa tra 1.292 e 1.629 casi.

Si tratta di un aumento considerevole se si raffronta con la crescita quantitativa che coinvolge la prostituzione delle donne adulte, da almeno un decennio, non si scosta di molto dalle 18.000 unità annue. I minorenni coinvolti nella prostituzione, dunque, crescono in maniera più che proporzionale rispetto alle adulte; questo dato, nondimeno, conferma in maniera significativa la percezione che registrano da qualche anno gli operatori sociali quando affermano “che l'età delle donne in strada si è mediamente abbassata”, soprattutto nelle aree settentrionali e centrali del Paese.

In queste aree, infatti, l'incidenza dei minorenni sulle adulte si aggira tra il 7,5 e il 7,8%, abbastanza più alta di quella che si registra nelle aree meridionali (intorno al 3-4% circa). Entrando nel merito dell'incidenza che si registra a livello regionale si riscontra che in alcune regioni raggiunge il 10/12%: Veneto, Emilia-Romagna e Lazio, seguite dal Piemonte (con il 7-10%). Nelle altre regioni – in particolare Lombardia, Marche, Toscana e Campania – l'incidenza si attesta leggermente sotto la media (non supera il 5-7%), mentre nelle altre è ancora più bassa. La maggior crescita della presenza minorile nella prostituzione – confrontando le stime di Parsec del 2000-2001 e quelle del 2004-2005 – sembrerebbe concentrarsi soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, mentre resterebbe invariata quella registrabile nel meridione.

Questi dati fanno pensare a un fenomeno che cambia e si modifica a livello territoriale, in relazione anche all'andamento complessivo delle comunità di appartenenza delle protagoniste del fenomeno e alle risposte dei servizi territoriali.

## 6. Lo sfruttamento dei minorenni italiani

Per quanto riguarda le pratiche di sfruttamento di minorenni di origine italiana il discorso cambia e sovente cambia di molto: sia perché i minorenni italiani hanno conoscenze linguistiche più sviluppate rispetto ai coetanei di origine straniera; sia perché sovente la loro capacità di movimento e di conoscenza del territorio è maggiore; sia perché i minorenni italiani sono in grado di utilizzare al meglio le reti e i servizi territoriali, nonché – all'occorrenza – avere maggior supporti istituzionali (come l'assistenza sociale e giudiziaria, la semilibertà o

l'uscita dal carcere per lavoro o altro in caso di richiesta da parte dei genitori o altri parenti di prossimità); benefici che rimandano specificamente ai diritti di cittadinanza e di protezione sociale sulla base del fatto di essere appunto italiani.

Detto questo – che comunque rappresenta una sostanziale differenza rispetto alla posizione sociale dei minorenni stranieri, soprattutto quelli non accompagnati – le dinamiche e le pratiche di sfruttamento, al tempo stesso, non sono tanto differenti da quelle dei coetanei di altre nazionalità. La condizione di vulnerabilità – fatte le debite differenze – è quella che determina il processo di invischiamento nelle pratiche di sfruttamento: sia sessuale che lavorativo. La prima è quella che in qualche modo appare più visibile, e appare soprattutto tra quelle maggiormente problematiche. Occorre dire, pur tuttavia, che la maggior parte di minorenni italiani sfruttati sessualmente sembrerebbero essere di genere maschile o transessuale.

Le minorenni di genere femminile sono meno visibili e tutto lascia supporre che lo sfruttamento sessuale avvenga per canali molto discreti, per canali non facilmente intercettabili. Per i minorenni italiani maschi – piuttosto visibili in alcune particolari aree delle grandi città – dediti alla prostituzione, si mescolano comportamenti diversi: da una parte, sono adolescenti che iniziano a sentirsi omosessuali ma ancora non accettano o non capiscono bene cosa voglia dire, quindi tendono a “mascherare” tale condizione attraverso la pratica prostituzionale; nel senso che in tal maniera giustificano il fatto di desiderare persone dello stesso sesso col fatto che si prostituiscono per guadagnare<sup>12</sup>. Il guadagno, la necessità di denaro per sopravvivere (in particolare se si è lontani da casa, in un'altra città da quella originaria), si sovrappone alla non completa accettazione della propria identità sessuale.

Dall'altra, gli adolescenti che accettano la loro omosessualità e al contempo forme di travestitismo si prostituiscono per sperimentare la loro identità femminile e nello stesso tempo guadagnare denaro: o per sopravvivere (se si è soli) o per avere denaro da spendere (se si rimane in famiglia). I luoghi di esercizio della prostituzione non sono necessariamente la strada o la casa/appartamento – il che presupporrebbe già una scelta ben precisa – ma la discoteca, la festa con amici o con conoscenti o feste private organizzate appositamente. Un'altra parte di adolescenti o minorenni (in generale) possono, al contrario, prostituirsi in modo specifico per guadagnare soldi, per vivere; oppure perché si è costretti da adulti senza scrupoli e con intenti di sfruttamento.

---

<sup>12</sup> Casa dei diritti sociali, Lila Lazio, Parsec (a cura di), *Faccio solo l'attivo*, rapporto di ricerca, Roma, 2003.

Nei primi due casi la prostituzione è soltanto un mezzo per sperimentare – almeno da minorenni – la propria identità sessuale, studiarla anche attivando e mettendo in essere comportamenti devianti e in qualche modo pericolosi e quindi potrebbe non esserci nessun sfruttamento. Nel terzo caso, invece, tutto questo non c'è, è presente solo lo sfruttamento, la coercizione.

In questo ultimo caso la prostituzione è un affare per chi riceve o estorce il denaro guadagnato alle spalle di minorenni asserviti. In genere la prostituzione è una delle dimensioni dello svantaggio sociale di questi minorenni, poiché accompagna, sovente, il fatto di non stare a casa con i genitori, di stare in un'altra città, di non studiare e non lavorare e praticare piccoli furti. Di essere, in sostanza soli e girare all'interno di circuiti che non permettono altra possibilità di sussistenza se non quella di vendere le proprie prestazioni sessuali. Si tratta di forme di devianza multiple, dove la prostituzione si esercita alternandola con piccoli o meno piccoli furti o truffe di diverso genere; insomma, quelle attività che più sopra abbiamo definito economie illegali.

L'altro aspetto rilevabile di sfruttamento è quello di tipo lavorativo. Anche in questo caso lo sfruttamento si manifesta per il fatto di permettere a un minorenne di lavorare. Una distinzione importante, comunque, è quella derivante dal fatto che il minorenne lavori con familiari/parenti o con terzi estranei e, in contemporanea, frequenti una scuola oppure no. L'alternanza di fatto (a livello formale e normativo non è permesso) tra scuola e lavoro lascia comunque aperta al minorenne la prospettiva di uno sviluppo, di una possibilità di crescita coerente e all'interno di una dimensione familiare<sup>13</sup>.

Il solo lavoro rende questa aspettativa leggermente più problematica, non fosse altro che per il fatto che il minorenne potrebbe restare ancorato alla possibilità di svolgere lavori dequalificati e poco suscettibili di miglioramenti futuri; oppure, che il lavoro sia talmente penalizzante – perché duro e deprimente – che diventa una forma di desocializzazione, di spersonalizzazione e quindi negativa per la crescita dei diretti interessati. In tal caso il lavoro minorile è sinonimo di lavoro servile, di lavoro paraschiavistico poiché blocca qualsiasi possibilità di sviluppo armonioso del fanciullo.

## 7. Osservazioni conclusive

Dalle considerazioni effettuate si possono trarre alcune parziali conclusioni. La prima è riferita ai minorenni non accompagnati e alla loro condizione di vulnerabilità e di rischio dovuta al fatto che loro

---

<sup>13</sup> Paone, G., Teselli, A., *Lavoro e lavori minorili*, Roma, Ediesse, 2000; inoltre, Paone, G., *Ad ovest di Iqbal*, Roma, Ediesse, 2004.

quando partono hanno gli stessi programmi dei migranti adulti – e loro stessi si sentono e sono considerati adulti dalle loro famiglie e dalle comunità locali di appartenenza – mentre quando arrivano si trasformano in minori. Per la nostra società, a ragione, sono minorenni: non possono lavorare, non possono circolare senza documenti di soggiorno, non possono comportarsi come maggiorenni, ad esempio prostituirsi. Scatta un sistema di protezione sociale che li pone in una condizione diversa di quella che avevano immaginato e questo in parte li disorienta.

Questa constatazione pone immediatamente un problema non secondario: accettarli o non accettarli come giovani immigrati. È dalla risposta che diamo a questa domanda che possono conseguire due modelli di intervento e altrettante modalità di rapportarsi a essi. Inoltre, da questa risposta possiamo guardarli in maniera diversa e cercare di aiutarli sulla base delle loro esigenze e non di quelle nostre, oppure di quelle dei servizi o di quelle delle forze di polizia. La pretesa di rimandarli indietro – anche con le più corrette e umane intenzioni – può creare con essi una conflittualità inedita e non controllabile, al punto che preferiscono fuggire, scappare e disperdersi di nuovo sul territorio regionale ed extraregionale per non tornare da sconfitti nel loro Paese.

Non è facile dimenticare che sono minorenni, non è facile trattarli da adulti. Una via di mezzo potrebbe essere quella di farli studiare e lavorare in contemporanea: soddisfare così la loro esigenza di migranti (quindi lavorare) e al contempo quella nostra (che in quanto minorenni devono studiare). La loro fuga dai servizi, la loro irrequietudine, il loro eventuale isolamento li può condurre verso strade impervie ed emarginanti. Cadere nei circuiti della prostituzione (maschile e femminile) sappiamo non è difficile. Cadere nei circuiti del lavoro nero e parasciavistico è altrettanto facile. Come facile è cadere nelle cosiddette economie illegali. Ciò è facile, come abbiamo detto, anche per gruppi di minorenni italiani.

Per questi sono rilevabili risorse maggiori, proprio in virtù della capacità di esprimersi in italiano (nella lingua madre, del resto) e della cittadinanza che permette loro la fruibilità piena delle risorse istituzionali. Detto questo, le dinamiche e le modalità di sfruttamento sono simili, a prescindere della nazionalità di origine. La condizione prevalente che permette lo sfruttamento è la vulnerabilità dovuta, in primo luogo, all'età e poi al genere: più si è vicini agli anni 18 e si è maschi minori sono gli effetti della pressione assoggettante; al contrario, più l'età si abbassa e si è femmine e più gli effetti della pressione coercitiva sono forti, vessatori e finanche paralizzanti.

Le economie illegali sono, come abbiamo detto, caratterizzate da furti e rapine su commissione, dal piccolo spaccio di sostanze psicotro-

pe in strada o da viaggi in qualità di corrieri della droga o di contratti di armi tra un Paese all'altro. Ma si tratta sovente di forme di devianza finalizzata in gran parte alla sussistenza. Altrettanto significative, da un punto di vista della pericolosità, sono invece le pratiche di sfruttamento della prostituzione, laddove gruppi di minorenni maschi effettuano "servizi di strada" alle coetanee femmine: le accompagnano nei luoghi di esercizio della prostituzione, le controllano a distanza, le portano generi di conforto (caffè, abiti pesanti, ecc.), le conducono al ristorante dopo il lavoro e le riaccompagnano a casa dai boss della "scuderia".

Gli adulti tendono a usare significativamente questi minorenni poiché da un punto di vista normativo sottostanno a un regime di "non perseguibilità" o comunque, nei casi più gravi, possono fruire delle attenuanti che ne limitano le sanzioni penali. I minorenni coinvolti in queste pratiche fanno da schermo agli adulti inseriti nelle organizzazioni criminali e al contempo si formano, si impraticiscono nella promozione e nella gestione degli illeciti in attesa di entrare in modo organico nell'organizzazione.

In Italia esistono strumenti di contrasto a questi fenomeni e strumenti di protezione sociale dei minorenni invischiati in pratiche di sfruttamento. Da una parte esistono le indicazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (cfr. le diverse convenzioni internazionali); dall'altro le norme nazionali e, soprattutto, per gli stranieri, quelle previste dal TU sull'immigrazione, ad esempio l'art. 18 (mirato proprio alla protezione di vittime di grave sfruttamento e in particolare di quello sessuale) e la legge 228/2003 (sulle forme di sottomissione parasciavistiche) che estende le fattispecie di reato, allorquando sussistono forme abusive e di violenza su persone in condizioni di vulnerabilità (che spesso assume una configurazione multipla). Non secondaria è la legge 269/1998, contro lo sfruttamento sessuale e pornografico dei minorenni.

Norme e strumenti che comunque andrebbero rafforzati e implementati mediante la costituzione di strutture di raccordo interistituzionale, sia tra organi centrali dello Stato e le amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni, grandi e piccoli), in modo da valorizzare tutte le risorse e le esperienze che in questo ultimo decennio sono state messe in campo e che rappresentano un capitale significativo.

## Lo stato attuale dei servizi impegnati nel settore specifico della prostituzione minorile\*

Da ventisette anni lavoro come assistente sociale al Servizio minori dell'Azienda sanitaria di Rimini e da circa dieci mi occupo anche dei percorsi individuali di presa in carico di minori stranieri, in prevalenza ragazze, in uscita dal mondo-mercato della prostituzione e del suo sfruttamento.

Per contribuire alla riflessione sulla prostituzione minorile e in particolare sugli esiti dei percorsi di presa in carico dei minori usciti dai circuiti prostituzionali, fra la costellazione degli elementi di criticità di cui tenere conto nei tentativi di lettura del fenomeno – difficoltà di emersione dello stesso, nuove fenomenologie della prostituzione minorile, spettacolarizzazione di questo mondo, correlazione con il fenomeno della tratta degli esseri umani, disorientamento nella messa in campo di interventi specifici nei percorsi di protezione sociale, rapporti con i Paesi d'origine – l'attenzione si incentra proprio sul *disorientamento* che è, non dovremmo dimenticarlo, disorientamento delle vittime (sempre oggetto delle nostre indagini e analisi) ma anche degli operatori.

La possibile traduzione, nel senso di manifestarsi, spiegarsi, risolversi, del disorientamento degli operatori sembra trovare due vie, due modalità di approccio: l'una, diretta, all'interno del lavoro di équipe e supervisione (quando si abbia la fortuna di avere accesso a questa possibilità); l'altra, indiretta, derivata, oserei dire misurata, sugli esiti dei percorsi di presa in carico. Ma, nel momento di mettere nero su bianco questi pensieri, vagliare, mettere in ordine, scegliere, ho pensato che l'elemento "disorientamento" in qualche modo sarà stato un aspetto di cui la ricerca ha tenuto conto. Sicuramente questa categoria sarà stata analizzata in riferimento alla dimensione operativa degli interventi/servizi messi in campo e nella valutazione delle loro caratteristiche.

Specificità, aspecificità, decontestualizzazione, hanno esiti diversi, talora immediati, ad esempio la difficoltà a trovare percorsi di inclusione propri per questi adolescenti. Invece, se pensiamo alle caratteristiche dell'accoglienza, spesso proponiamo loro spazi totalmente altri rispetto alle loro vite, perché sono chiusi, normati, distanti anni-luce dalla loro memoria storica e dalla loro vita, anche precedente l'esperienza prostitutiva. Può anche accadere che ciò che andiamo a propor-

---

\* Tiziana Bellavista, Progetto Help - Azienda USL di Rimini.

re in termini di struttura di accoglienza, evochi in loro memorie di istituzionalizzazione: in entrambe le situazioni si innescano meccanismi di rifiuto e fuga.

Lungi dall'essere risolti, problemi come questi resteranno ancora per molto tempo questioni con cui misurarsi. Ne riconosciamo l'importanza ai fini degli esiti più o meno positivi dei percorsi ma faticiamo a individuare le strategie e i modelli possibili che possono rispondere meglio ai bisogni delle vittime, e questo ci disorienta anche quando siamo avvezzi a incontrare, quotidianamente, persone che ci disorientano – ho utilizzato il plurale non per presunzione, ma per un senso di vicinanza e condivisione a tanti colleghi e colleghe incontrati in questi anni, in varie sedi e occasioni.

Il dizionario mi ha confortato: “disorientare” e “disorientamento” riassumono proprio la gamma delle sensazioni a cui faccio riferimento, nell'accezione molto concreta dell'averne fatta e farne quotidianamente esperienza.

Perché siamo disorientati? Forse perché non ci soddisfano i due approcci utilizzati fino ad ora: quello che ci spinge, doverosamente, a conoscere chi sono queste ragazze e questi ragazzi che si prostituiscono (la dimensione micro del fenomeno, le storie di vita) e quello che tenta di correlare il fenomeno ad alcune variabili macro (la mancanza di risorse economiche, la marginalità, il mercato del lavoro, i processi migratori), che può rispondere, in parte, alla domanda sui perché si è prostituiti o ci si prostituisce.

Nel nostro lavoro avvertiamo il peso dell'intreccio tra questi fattori, ma sentiamo che nonostante ciò essi non forniscono una risposta alla domanda sul “come si diventa un minore che si prostituisce”; ci sfugge ancora la dimensione processuale che porta a questo esito.

Questa domanda è diventata più pressante nel corso del tempo, dal momento in cui, negli ultimi anni, cambiando le nazionalità, ad esempio, si sono intensificati gli incontri con adolescenti, nella fascia di età compresa tra i 16 e i 18 anni, che ostinatamente affermano di aver scelto di prostituirsi, di essere arrivati nel nostro Paese (magari dopo “aver lavorato” in altri Paesi europei, nel night o per strada) consapevoli di quello che avrebbero dovuto fare; che agiscono, in maniera reiterata, allontanamenti e fughe dalle strutture di accoglienza; che non sono minimamente interessati ai vantaggi offerti dalla regolarizzazione e rifiutano le proposte di protezione.

Il richiamo del gruppo di pari di cui spesso fanno parte, di uno stile di vita disancorato non solo da qualsiasi idea di regola e di impegno, ma anche di progetto, è più forte. Non hanno un sogno da realizzare, il tutto sembra appiattito, contratto in un orizzonte temporale ridotto ai minimi termini; la serata in discoteca pare poter riassumere la dimensione temporale e valoriale in cui sembrano muoversi questi ado-

lescenti. Ciò non significa, nella maniera più assoluta, che siano privi di qualità e sentimenti; nella grande maggioranza dei casi sono intelligenti, simpatici, profondi, sensibili, preoccupati per i fratelli che sono a casa, così adulti da essere capaci di spiazzarti quando si ha la fortuna di incontrarli perché si trattengono in struttura un po' di tempo o, più raramente, decidono di restare, scegliendo giorno per giorno di non scappare. Naturalmente sono anche provocatori, insofferenti, rivendicativi, capaci di manipolare, difficili da contenere (a questo proposito gli educatori delle strutture di accoglienza potrebbero raccontarci tanto di più).

Ho utilizzato il termine "fortuna" volutamente: credo infatti di essere debitrice nei loro confronti, così come verso molti altri dei miei cosiddetti utenti, per aver imparato molto, a livello umano prima che professionale, sulla vita, sulla fatica di vivere, ma anche sulla possibilità di affrontare il dolore e il trauma e di iscriverlo in un percorso esistenziale positivo.

La volontarietà rispetto alla scelta di prostituirsi è questione spinosissima, aperta e dibattutissima, anche per quanto riguarda le/gli adulti, figuriamoci rispetto ai minori; ma l'esperienza ci dice che molti minori questo affermano, si comportano come se questo fosse vero e, con il loro comportamento, manifestano di voler restare agganciati a quello stile di vita in cui l'esistenza trae i mezzi per il sostentamento dallo scambio denaro/prestazione sessuale. Ciò accade a prescindere dai nostri convincimenti profondi, che non sono minimamente in discussione, rispetto al loro essere vittime, soprattutto quando ci riferiamo ai minori. Accade che la nostra visione etica, quella che ci permette di collocare sullo sfondo dell'ingiustizia dei macrofattori economici, che espellono dai Paesi poveri tante persone, gli aspetti relazionali e familiari delle storie individuali e che ci fa dire "questa è una vittima", si infranga sugli scogli dei fallimenti/impossibilità di talune prese in carico. Questo ci disorienta e ci destabilizza.

Credo che in futuro, a partire dalle situazioni fallite e impossibili, come ben sanno gli operatori sociali, potremo ancora imparare, per correggere, per migliorare la qualità dei nostri interventi. Imparare dalle buone pratiche ma anche dagli errori, di approccio, di valutazione, di visione non importa, purché lo facciamo evitando così la tentazione di trovare nei successi, nelle conferme, ricette preconfezionate buone in ogni occasione e contesto.

Un errore possibile potrebbe essere quello di sottovalutare, presi come siamo dalla necessità, mai venuta meno, di richiamare costantemente l'attenzione e l'impegno reali verso la tutela e la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, il punto di vista dei nostri e delle nostre adolescenti: soggetti e non solo oggetto dei loro percorsi di presa in carico.

C'è da chiedersi se saremo in grado di includere in una prospettiva sistemica il punto di vista interno, il loro punto di vista su questa condizione, anche se esso è molto distante dalla nostra visione etica; ancora, se saremo in grado di farlo senza presunzione, mantenendo la certezza dei nostri convincimenti morali più profondi, senza andare ad aggravare, in assoluta buona fede, i processi di vittimizzazione di cui sono già stati oggetto.

Esiste sicuramente una serie di condizioni che potrebbero aiutarci in questa direzione: l'accesso capillare alla mediazione culturale effettuata da soggetti molto vicini per età ed esperienza, la possibilità di pensare e attuare interventi a bassa soglia anche per questi ragazzi; tali interventi potrebbero essere propedeutici rispetto ai percorsi più strutturati ma comunque agire come fattori protettivi (cibo, doccia, posto letto, cure mediche, sesso sicuro). Inoltre esiste la necessità di superare le contraddizioni esistenti tra la legislazione minorile e quella sull'immigrazione e ci sono i problemi connessi alla fruibilità reale dei percorsi di formazione professionale e quelli per l'accesso al mondo del lavoro.

Non si tratta, sia ben chiaro, di rinunciare ai valori della protezione e della tutela, ma di trovare strade, forse coraggiose, per praticarle a beneficio di questi adolescenti, che nella grande maggioranza dei casi non si percepiscono come minori ma piuttosto come soggetti che sono in grado di autodeterminarsi, che sentono il peso delle responsabilità nei confronti delle loro famiglie e ai quali l'esperienza della prostituzione ha insegnato, anche se è terribile riconoscerlo, delle cose che per alcuni aspetti li pone in una condizione di adultità da cui non si torna indietro. Abbiamo la necessità di coniugare la protezione e la tutela alla loro realtà.

Ma ci sono altre cose che ci disorientano perché l'intreccio tra sesso, infanzia, violenza scatena episodiche quanto clamorose e inutili campagne sui giornali o nei vari salotti televisivi, in cui spesso si confondono i fenomeni e i problemi e quasi mai si riesce ad andare oltre le sacrosante dichiarazioni di principio.

Conosciamo l'intensità delle emozioni che accompagna il lavoro con questi minori e che non si affievolisce con l'andare degli anni, perché nelle loro storie continuiamo a leggere abbandono, violenza, soprusi; siamo però consapevoli che l'emozionalità non può essere il solo elemento di approccio all'intervento e alla realizzazione delle politiche sociali. Altrimenti si corre il rischio di alimentare politiche simboliche, o che perseguono obiettivi di mera repressione dei fenomeni e di controllo degli aspetti più visibili, e di allontanarci da quegli orientamenti che si muovono nella direzione della prevenzione e della promozione ed emancipazione delle persone coinvolte.

Queste politiche hanno bisogno di attenzioni e impegno costanti,

hanno bisogno di uscire dalla logica progetto / finanziamento: occorre pensare e agire in termini di risposte possibili ma certe che si costruiscono quotidianamente a partire da un'attitudine all'ascolto, alla disponibilità a misurarsi con aspetti scabrosi e sgradevoli della vita che si svolge nelle nostre città. È necessario lasciarsi interrogare da questi fenomeni rifuggendo costantemente la tentazione della negazione, dell'allarmismo, della generalizzazione, del moralismo, del voyeurismo che imperversa. È utile porsi domande, molte domande prima di azzardare risposte e proporre ricette.

Questo lavoro incessante, che dovrebbe essere accompagnato costantemente da una seria azione di ricerca e confronto, dovrebbe poter orientare le politiche, anche quelle nei confronti dei Paesi d'origine: là resta il nocciolo duro dei problemi, i macrofattori socio-economici e le radici dei problemi relazionali e familiari.

Lavorare per la rimozione dei fattori di espulsione è, a mio parere, l'unica seria azione di prevenzione e questo non potrà avvenire se quei Paesi non verranno aiutati e poi obbligati, in virtù di accordi tra i governi, ad attuare politiche reali di sostegno all'infanzia e all'adolescenza. Il resto, quello che possiamo fare, in termini di azioni di contrasto-repressione e di aiuto alle vittime, per quanto raffinato, resta e resterà un intervento di riduzione e contenimento del danno: è importante ma non ci possiamo accontentare.



## Da bambini schiavi a bambini cittadini: come rendere effettiva la tutela e l'inclusione sociale\*

1. Premessa; 2. La prostituzione minorile tra consumo mediatico e demonizzazione collettiva; 3. La necessità di un cambiamento di tipo culturale; 4. Percorsi di tutela e inclusione sociale

### 1. Premessa

Il pianeta della prostituzione si è sempre imbattuto, nella sua eterna storia, con i codici della morale, con i cataloghi dei peccati, con quell'articolato mondo che i greci antichi chiamarono appunto *porneia*<sup>1</sup> (parola traducibile in *prostituzione*, *meretricio*, *fornicazione*, *lussuria*).

Forse per la sua interferenza e forte correlazione con i mondi vitali della sessualità, della corporeità, del genere (il maschile e il femminile), del piacere, della seduzione, dell'erotismo, del potere, del denaro, la prostituzione è stata, al contempo, demonizzata, osannata, praticata, negata, rappresentata.

La prostituzione è, in un certo senso, misura e termometro dei *modus vivendi* delle varie epoche storiche: tolleranti/intolleranti, confessionali/laici, morali/immorali, etici/estetici... Pertanto il fenomeno della prostituzione rappresenta e comunica molto di più del dato empirico (mercificazione del corpo). Va molto al di là del muro dell'ovvio e del banale, pone domande difficili sul senso della vita, sul maschile e sul femminile, sui sentimenti e sulle passioni, sulla costruzione del piacere, sull'arte dell'erotismo, sul potere di prendere e di comprare e soprattutto di possedere tutto... anche i corpi. Scatena vorticosamente dimensioni simbolico-rituali che vanno lette e interpretate con molta saggezza e attenzione.

In questo senso è veramente avvilente la compressione e la semplificazione del dibattito attorno a questo fenomeno negli ultimi tempi. Sembra quasi che l'unico problema riguardi ciò che si può / deve vedere (l'ordine e la decenza) e ciò che non si deve / non si può vedere (l'oscenità appunto messa in atto dalle prostitute di strada).

Pensiamo invece che attorno al fenomeno e al mondo della prostituzione si debba-possa fare una riflessione di lungo respiro che rimetta in gioco (perché no?) le dialettiche e le ermeneutiche rifuggendo

\* Vincenzo Castelli, Project leader dell'Associazione On the Road, Martinsicuro (Tera-  
ramo).

<sup>1</sup> Cfr. Rocci, L., *Vocabolario greco-italiano*, 20<sup>a</sup> ed., Milano, Società editrice Dante Alighie-  
ri, 1967.

(magari almeno per un tempo) dalle letture precotte, ideologiche, pretestuose, avvulgenti elaborate magari nei santuari della politica, delle chiese, nei luoghi asfittici della creazione del consenso e del perbenismo qualunquista. Solo a partire da questo scenario (e assumendolo nella sua integralità) possiamo / dobbiamo collocare il fenomeno della prostituzione minorile dentro un dibattito che colga il dato ma lo sappia incanalare dentro una forte cornice culturale (dove cultura significa fare domande, complessizzare i problemi, cogliere il sottile legame tra mondi diversi, e voglia anche dire fare politica, coinvolgere le minoranze attive...), che cerchi di rileggere il fenomeno della prostituzione minorile a partire dal mondo articolato, ampio, complesso e rappresentato dalla prostituzione.

## 2. La prostituzione minorile tra consumo mediatico e demonizzazione collettiva

Ci sono delle problematiche (e la prostituzione minorile è una di quelle) su cui diventa difficile elaborare un concetto, un'idea, senza essere sommerso da tutti i luoghi comuni, le rappresentazioni sociali, il riduttivismo e le banalizzazioni che ruotano loro attorno. Come dire, senza voler citare i teorici della comunicazione di massa, quando il fenomeno (della prostituzione minorile nel nostro caso), l'evento "dissonante" (della coercizione e del sopruso), il dato simbolico (espresso dal minore che si prostituisce) vengono centrifugati dentro le logiche perverse dei mass media determinando approcci e sistemi-lettori preordinati (alla pietà e alla commiserazione, in una sorta di voyeurismo sociale e di spettacolarizzazione del problema) che rendono veramente difficile mettere in atto politiche strutturate, interventi sensati, pratiche virtuose a favore dei minori vittime di sfruttamento sessuale.

Pertanto, quando parliamo di prostituzione minorile, tutto si velocizza in forma imprevedibile permettendo (a molti cittadini per pensanti) quasi la consumazione stessa del dato fenomenico come unica modalità di coinvolgimento. In questo senso quando parliamo della prostituzione minorile parliamo più di sospiri, di angosce, di ombre lunghe, dei cosiddetti cittadini normali, che non farebbero fatica a mettersi in gioco, ma che si preoccupano della gestione del fenomeno attorno alla prostituzione minorile. Certamente i dibattiti odierni (spesso generici e superficiali) sulla pedofilia e sul turismo sessuale si rincorrono e si "mixano" con quello della prostituzione minorile collocandosi sulla medesima linea d'ombra e aumentando il livello della consumazione massmediatica e della spettacolarizzazione dei fenomeni.

In questa logica gli interventi messi in atto a favore di minori che si prostituiscono sono molto incentrati attorno alla denuncia di situazioni di "evidenza pubblica" (della prostituzione minorile), di giusta rivendicazione di diritti (da parte dei minori stessi), di campagne pub-

bliche (non sempre efficaci) volte a creare, nell'opinione pubblica, una forte attenzione sul fenomeno della prostituzione minorile, cercando di indurre, nei potenziali clienti, un senso di imbarazzo e di auspicata dissuasione.

Interventi centrati dunque molto attorno al "dire" (che diventa denuncia, che auspica diritti, che rivendica il primato della persona e il valore intrinseco e inalienabile della minore età), necessario ma (a mio avviso) non sufficiente. Sono molte le associazioni no profit che si pongono l'obiettivo di avviare e promuovere azioni centrate sulla rilevazione del fenomeno (della prostituzione minorile), sulla realizzazione di campagne contro lo sfruttamento sessuale di minori, sull'elaborazione di norme e legislazioni a favore della tutela di detti minori<sup>2</sup>. Tutto ciò, se da una parte evidenzia la presenza di organismi no profit intenti a sviluppare azioni di sensibilizzazione e promozione dei diritti dei minori (necessari), dall'altro ci fa cogliere la grande difficoltà di mettere in atto pratiche incisive di contatto, presa in carico, accoglienza, inclusione socio-lavorativa direttamente indirizzate a minori di età (ovvero con l'attenzione di calibrare interventi a loro favore che siano congrui e specificamente rivolti alla minore età).

In verità gli interventi e le pratiche agite nell'ambito dei programmi di protezione sociale per vittime di tratta (ai sensi dell'art. 18 del decreto legislativo n. 286/1998) sono state strutturate per vittime maggiorenni e adulte (con dunque una strutturazione della personalità, del carattere e delle esperienze maturate ben definite). Ciò ha reso difficile mettere in atto da un lato azioni specifiche per vittime di

---

<sup>2</sup> Il fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori è stato disciplinato dalla L. n. 269 del 3 agosto 1998, intitolata *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*. Definire "schiavitù" le più attuali forme e manifestazioni di sfruttamento sessuale dei minori è stato emblematico, avendo il Parlamento italiano voluto recepire un concetto ampiamente riconosciuto a livello internazionale, sia in seno all'Unione europea sia nei trattati internazionali in materia. Prima dell'entrata in vigore di tale legge, soltanto la L. 66/1996, che ha trasformato la violenza sessuale da reato contro la morale a reato contro la persona, ha toccato il problema dello sfruttamento sessuale dei minori, ma non lo sfruttamento a fini di lucro. In ogni caso, il compimento di atti sessuali con un minore dietro offerta o corresponsione di un compenso veniva considerato come reato ai sensi dell'articolo 609-*quater* del codice penale, e ciò anche se il minore avesse avuto un'età superiore al limite minimo dell'espressione di un libero consenso. Infatti, non va dimenticato che in tali casi il consenso del minore non è affatto libero, non fosse altro perché è gravemente viziato dal condizionamento economico.

La L. n. 269/1998 ha il merito di aver finalmente attuato una protezione dei minori vittime di sfruttamento sessuale dal punto di vista repressivo, introducendo nel codice penale italiano, accanto all'art. 600 che punisce la riduzione in schiavitù, nuove fattispecie di reato: prostituzione minorile, pornografia minorile e detenzione di materiale pornografico, iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, tratta dei minori, fatto commesso all'estero.

### 3. La necessità di un cambiamento di tipo culturale

tratta di minori offrendo alle stesse minori, dall'altro, interventi e azioni costruite e strutturate per ragazze adulte.

In definitiva il dire (più che il fare) è ancora prevalente nella costruzione di politiche di tutela e di inclusione sociale per minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale.

Gli approcci finora messi in campo sulla prostituzione minorile hanno permesso di cogliere l'entità del fenomeno (con forti angolarizzazioni di tipo stereotipato e rappresentato), il riconoscimento dei diritti dei minori (con conseguente messa in atto di una forte protezione dei minori vittime di sfruttamento sessuale e forte repressione per gli sfruttatori), azioni e interventi primordiali di protezione sociale (magari da riorientare in termini più indicati per vittime minori di età).

I risultati finora conseguiti non sono stati però così brillanti come potrebbe sembrare a prima vista.

Infatti, pur in presenza di una legge (269/1998) ben orientata a stroncare il traffico di minori a fini di sfruttamento sessuale, la prostituzione minorile in strada è certamente aumentata; ciò ci fa constatare che non ci possono essere interventi unicamente legislativi (necessari ma non sufficienti) per incidere sull'abbassamento di un fenomeno come quello della prostituzione minorile di strada.

D'altra parte la costruzione messa in campo sulla prostituzione minorile (da parte delle comunità locali, dei cittadini, delle stesse istituzioni locali) ha cristallizzato un immaginario collettivo della vittima di tratta minore di età incentrato sulla vittimizzazione unilaterale.

In tal senso ci sembra di fondamentale importanza cercare di accelerare un necessario cambiamento culturale: uscire dalle sacche, ormai stereotipate, della vittimizzazione del minore oggetto di tratta con tutti i corollari di pietismo, assistenzialismo e spettacolarizzazione che le accompagna. Tale cambiamento può rappresentare un passaggio radicale per gli stessi minori: da una vita incentrata costantemente attorno al chiedere (assistenza, prestazioni sanitarie, formazione professionale, misure di accompagnamento e sostegno, piccoli sussidi economici), che molte volte ha di fatto determinato un modello assistenziale difficile da accantonare, a una vita progressivamente autonoma.

Purtroppo alcune nostre organizzazioni impegnate nell'accoglienza di minori che si prostituiscono continuano ad avere e a enfatizzare un approccio di tipo assistenziale nei confronti degli stessi minori, continuando a considerarli sempre delle vittime – dunque con un atteggiamento di commiserazione, di giustificazione unilaterale) senza, in definitiva, aiutarli a crescere ma lasciandoli persistere in uno stato di bisogno perpetuo. Ecco perché occorre superare questo guado ambiguo

dell'assistenza provando a costruire, per e con i minori che fruiscono di un programma di protezione sociale, un percorso di cittadinanza attiva (con l'attenzione quindi all'autodeterminazione, all'autonomia abitativa e lavorativa, al radicamento territoriale, alla partecipazione ai processi di cittadinanza...), e cercare di costruire con gli attori territoriali e le comunità locali percorsi di informazione e sensibilizzazione utili a far emergere stereotipi e pregiudizi che pesano ingiustamente sulle vittime. Ciò significa lavorare sulla creazione di scenari futuri integrati e armonici governati dal diritto e dalla giustizia<sup>3</sup>.

#### 4. Percorsi di tutela e inclusione sociale

Il cambio epocale da compiere (da vittime a cittadini), se è valido per tutte le vittime di tratta, lo è altresì per i minori vittime di tratta, tenendo però in considerazione una serie di distinguo.

Innanzitutto, per uscire da quello che potrebbe sembrare uno slogan (da vittime a cittadini), occorre creare le condizioni perché si possano costruire e strutturare spazi-tempi, pratiche, reti di relazioni, modalità e procedure di cittadinanza per il nostro *target group*.

Ciò significa:

- un lavoro ampio e articolato sugli spazi della comunità locale (ovvero far sì che questi minori si appropriino degli spazi del territorio). Questo significa insegnare lo "statuto dei luoghi" in cui ragazze e ragazzi vivono e/o lavorano (i problemi delle comunità, i possibili conflitti di comunità, la capacità di mediazione auspicabile...), la fruizione delle aree di scorrimento e flusso, della viabilità e dei trasporti (autobus, treno, taxi, centri commerciali, supermercati, uffici postali, call-center...), la capacità/possibilità di fruire dei servizi locali (servizi socio-sanitari, medici-ospedalieri, educativi-scolastici, formativi-occupazionali...);
- un lavoro sui tempi della comunità (come funziona il giorno e la notte, la settimana e il fine settimana, l'estate e l'inverno; quali e come sono i tempi di vita dei cittadini, degli uomini e delle donne, dei loro coetanei minori e adolescenti; dell'utilizzo del tempo nella comunità...);
- un lavoro sulle pratiche di cittadinanza sociale (come funziona la politica locale, come vivono le famiglie, come si struttura il vicinato, come si costruisce un gruppo sociale – ad esempio un gruppo di pari che il minore potrebbe frequentare –, quali sono le re-

<sup>3</sup> Cfr. AA.VV., *Da vittime a cittadine*, Roma, Ediesse, 2001. Cfr. altresì il documento *Da vittime a cittadine* proposto e presentato dal CNCA e dall'Associazione On the Road e firmato da 157 organizzazioni del pubblico e del privato-sociale.

gole che governano i rapporti in un quartiere, come si accede ai servizi locali, come si vive la città...);

- un lavoro sulle reti di relazione. Si tratta di costruire attorno ai minori reti solide, strutturate, articolate (a livello relazionale, educativo, scolastico, del tempo libero, formativo, lavorativo). Nella costruzione delle reti (formali/informali, istituzionali/relazionali, del tempo libero e del lavoro...) si riesce a dare autonomia, forza e prospettiva alle stesse minori vittime di tratta;
- un lavoro, infine, sulla costruzione delle modalità e procedure di cittadinanza (ovvero riuscire a creare un percorso educativo per insegnare alle ragazze la partecipazione alla vita della comunità, alla vita, agli eventi che caratterizzano la comunità locale).

Per realizzare ciò occorre che i percorsi di tutela e di inclusione sociale per le minori vittime di tratta abbiano la caratteristica di essere *interventi specifici per minori*.

Se vogliamo provare ad avviare interventi di tutela e di inclusione sociale rivolta a minori che si prostituiscono occorre che “convertiamo” le azioni che, negli anni, sono state messe in campo. Ci riferiamo a interventi di riduzione del rischio e del danno (con il lavoro di strada, di bassa soglia, di prevenzione sanitaria e accompagnamento ai servizi), di accoglienza e presa in carico (programmi per l'emergenza, programmi di accoglienza residenziale, programmi di accoglienza territoriale), di inclusione sociolavorativa (strutturazione del bilancio delle competenze, orientamento, formazione professionale, formazione pratica in impresa, misure di accompagnamento e sostegno, assunzione in azienda, progetti di impresa sociale e di autoimpiego, *business plan* aziendale, sostegno all'imprenditoria attraverso sussidi di microcredito e fondo di garanzia...). Rispetto ai citati interventi, come abbiamo già detto sopra, occorre capire bene come possiamo adattarli al nostro target per renderli efficaci ed efficienti, evitando incongruenze e incompatibilità.

In tal senso dobbiamo pensare a interventi di strada che includano non solamente azioni di riduzione del danno ma anche di educazione<sup>4</sup> e animazione di strada<sup>5</sup>. In strada, infatti, ci sarebbero le occasioni / opportunità di poter mettere in atto pratiche di tipo educativo (scuola di strada, gioco di strada...) e di tipo animativo (teatro di strada, arte

---

<sup>4</sup> Si pensi agli interventi dei maestri di strada a Napoli o degli operatori di promozione sportiva nel gioco di strada.

<sup>5</sup> Sono molte le espressioni di animazione di strada applicabili al nostro *target group*: dal teatro di strada, agli artisti di strada, all'arte del circo ecc.

di strada, clownerie, eventi di rigenerazione urbana nelle aree di prostituzione...) proprio con i minori che, per l'età e il recente arrivo in strada, sono predisposti a mettersi in gioco (più degli adulti) in un percorso virtuoso di tipo educativo-animativo. Tutto ciò "falsificherebbe" anche il teorema che in strada non sarebbero possibili interventi diversi da quelli della cosiddetta "riduzione del danno" meccanicistica incentrati sulla mera distribuzione di kit sanitari e preservativi.

Così come, se vogliamo creare strategie di accoglienza e presa in carico di minori (all'interno di programmi di protezione sociale, ai sensi dell'art. 18 del decreto legislativo n. 286/1998), dobbiamo strutturare modelli di accoglienza diversificati e modellati attorno al nostro *target group* (ci riferiamo a minori di età, tra i 12 e i 16 anni dunque, in una fase di crescita e di sviluppo, avendo però alle spalle, nel proprio Paese di origine, un differente vissuto minorile e adolescenziale, dove cioè l'età ha una valenza e un significato ben differente dal nostro mondo occidentale<sup>6</sup>). Occorre pertanto creare, per tali minori, spazi/luoghi di vita che sappiano cogliere questa ambivalenza (minori che crescono e dunque da accompagnare/educare, minori già adulti con esperienza al seguito). Per questo riteniamo che vada rivista totalmente la progettualità odierna (messa in atto dagli enti che gestiscono programmi di protezione sociale ai sensi dell'art. 18 del decreto legislativo n. 286/1998) di presa in carico e accoglienza di minori che vengono inseriti in maniera indifferenziata, come le adulte vittime di tratta, senza una particolare attenzione nei loro confronti o comunque senza individuare una strategia di accoglienza più congrua e armonica alla loro crescita. Diventa molto importante in questo senso ad esempio riavviare e rivitalizzare (per tali minori) l'istituto dell'affidamento familiare (che dopo una grande enfasi di sperimentazione, negli anni Ottanta, è in una fase defilata nelle politiche dell'accoglienza di minori in situazione di "criticità") a cui fare riferimento per l'inserimento di minori vittime di tratta; così come diventa importante riflettere sulle esperienze dei cosiddetti "gruppi-appartamento", attivati negli anni Novanta per l'inserimento socioeducativo di minori e adolescenti "problematici"... Sono solamente esempi che devono/possono portare a individuare ulteriori buone pratiche avviate in questi anni e da mettere a corredo per i nostri minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale.

Va inoltre valorizzata, per il nostro gruppo target, la fase di orientamento, bilancio delle competenze, formazione professionale e inserimento sociolavorativo. Se questo percorso è fondamentale per tutte le

---

<sup>6</sup> Cfr. Lutte, G., *Quando gli adolescenti sono adulti*, Torino, Ega, 1986.

persone avviate a un programma di protezione sociale, esso lo è ancora di più per persone minori di età, per le quali la fase di orientamento e progressiva presa di autonomia potrà rappresentare un percorso privilegiato di crescita integrale, non unicamente occupazionale.

Vanno strutturati interventi, trattandosi nel nostro caso di minori, integrali (ovvero in grado di costruire un percorso socioeducativo complessivo e non frammentato), integrati (ovvero che mettano in campo metodologie e pratiche differenti a partire dal lavoro di strada, passando per la presa in carico, per finire all'autonomizzazione), incrementali (da una fase soft a una fase di progressiva responsabilizzazione e partecipazione) e in definitiva a geometria variabile (sapendo cioè che abbiamo davanti persone in fase di crescita ma che hanno già una grande esperienza di vita, per cui occorre strutturare percorsi non necessariamente lineari ma personalizzati, non sempre omogenei, certamente non omologati). In questo processo andranno rivisitate le correlazioni costanti (da mettere in atto) tra Paesi di origine e Paese di arrivo. Ovvero la cooperazione decentrata come strumento/opportunità per farsi carico dei problemi strutturali di questi minori immigrati.

Infine, per poter avviare i minori verso il possesso di una cittadinanza attiva, attraverso percorsi di tutela e inclusione sociale, occorre riflettere, strutturare, implementare un vero e proprio progetto sull'adultità. Ovvero riuscire a formare operatori/trici in grado non solo di possedere capacità e competenze professionali, ma anche le caratteristiche di contrattualità, autorevolezza, saggezza e tolleranza proprie degli adulti educatori. In questo campo occorrerà investire ancora molto sia dal punto di vista formativo che da quello dell'accompagnamento e della supervisione. Ci sono troppi operatori sociali, anche nel nostro settore, che credono, in virtù di un titolo accademico conseguito, di aver capito tutto di un mondo, così complesso e articolato, come quello della prostituzione minorile.

## La tutela internazionale dei minori vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale\*

1. Introduzione; 2. Il Protocollo delle Nazioni unite contro la tratta di persone; 3. La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia; 4. La Convenzione ILO n. 182 volta ad abolire le forme peggiori di lavoro minorile; 5. I due patti delle Nazioni unite sui diritti civili e politici e su quelli economici, sociali e culturali; 6. La Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW); 7. I principi e le linee guida sui diritti umani e la tratta di esseri umani; 8. Le Linee guida dell'UNICEF per la tutela dei diritti dei fanciulli vittime di tratta; 9. I due congressi mondiali contro lo sfruttamento commerciale sessuale dei minori; 10. Considerazioni conclusive

### 1. Introduzione

La tratta di esseri umani è una grave violazione dei diritti umani che colpisce prevalentemente donne e bambini. Tra le cause di questo fenomeno possiamo annoverare una molteplicità di fattori politici, economici, sociali e culturali, tra i quali figurano, in particolare: la povertà, l'impossibilità di accedere alle risorse naturali ed economiche, la disoccupazione e la scarsa istruzione, oltre agli ostacoli alla possibilità di migrare legalmente posti da molti dei Paesi industrializzati del mondo.

I minori sono sicuramente le vittime più vulnerabili di questa moderna forma di schiavitù; la loro protezione dallo sfruttamento, dalle minacce e dalle violenze dovrebbe, quindi, essere incondizionata. Molti strumenti internazionali, sia di diritto internazionale pattizio che di *soft law*, riguardanti la tutela dei diritti umani, l'abolizione delle peggiori forme di lavoro minorile e la lotta alla tratta degli esseri umani prevedono ormai alcuni principi chiari per quanto riguarda la protezione dei minori vittime di tratta. Tuttavia, accanto a trattati che sono stati ormai ratificati da un gran numero di Stati, tra cui la *Convenzione sui diritti dell'infanzia*, i due *Patti delle Nazioni unite sui diritti civili e politici e su quelli economici, sociali e culturali*, la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna* e la *Convenzione n. 182 dell'ILO sulle peggiori forme di lavoro minorile*, vi sono anche strumenti di *soft law*, ossia i *Principi e le linee guida sui diritti umani e la tratta di esseri umani* dell'Alto Commissariato delle Nazioni

---

\* Silvia Scarpa, Parsec - Ricerca e interventi sociali.

unite per i diritti umani, le *Linee guida dell'UNICEF per la tutela dei diritti dei fanciulli vittime di tratta* e le Dichiarazioni adottate al termine dei due *Congressi mondiali contro lo sfruttamento commerciale sessuale dei minori* che, pur non vincolando gli Stati, indicano loro la strada che andrebbe seguita per proteggere efficacemente i minori vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

## 2. Il Protocollo delle Nazioni unite contro la tratta di persone

In circa un secolo e mezzo la locuzione “tratta di persone” è stata usata per indicare un fenomeno che è via via mutato nel tempo: dallo sfruttamento sessuale di donne e adolescenti “bianche” nei bordelli di molti Paesi europei e delle colonie di fine Ottocento e inizio Novecento si è passati a una pratica considerata come una forma di violenza contro le donne che si manifesta attraverso svariate forme di sfruttamento, per giungere, all'alba del nuovo Millennio, alla prima definizione internazionalmente riconosciuta di quella che viene ormai vista come una nuova forma di schiavitù che può colpire indistintamente donne, uomini e bambini di qualsiasi razza e nazionalità.

Il *Protocollo contro la tratta di persone, in particolare donne e bambini*, allegato alla *Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato*, adottato a Palermo del 2000<sup>1</sup>, definisce, infatti, all'articolo 3.a) la tratta di esseri umani, in quanto fenomeno comprendente:

il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, mediante l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, di frode, di inganno, di abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità<sup>2</sup>, o tramite il dare e il ricevere

<sup>1</sup> La *Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato* e i suoi tre protocolli sono stati redatti da un Comitato *ad hoc* costituito con la Risoluzione dell'Assemblea generale 53/111 del 9 dicembre 1998. La prima sessione del Comitato *ad hoc* si è tenuta tra il 19 e il 29 gennaio 1999 e dopo meno di due anni la *Convenzione* e due dei suoi protocolli – quelli relativi alla tratta di persone, in particolare donne e bambini e al traffico di migranti – sono stati adottati dall'Assemblea generale del Millennio del 15 novembre 2000. Il terzo *Protocollo volto a combattere contro la fabbricazione illecita e il traffico delle armi da fuoco* è invece rimasto in discussione più a lungo nell'ambito del Comitato *ad hoc*. La *Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato* è entrata in vigore il 29 settembre 2003 seguita, il 25 dicembre 2003, dal *Protocollo contro la tratta di persone* e il 28 gennaio 2004 da quello contro il traffico di migranti. Per quanto riguarda il numero di ratifiche depositate per questi tre strumenti, esse sono rispettivamente: 131 per la *Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato*, 111 per il *Protocollo contro la tratta di persone* e 105 per quello contro il traffico di migranti. Il 31 luglio 2005 anche il terzo *Protocollo volto a combattere contro la fabbricazione illecita e il traffico delle armi da fuoco* è entrato in vigore. L'articolo 37 della *Convenzione* e l'articolo 1 di ogni protocollo prevedono che, per poter ratificare uno dei protocolli, gli Stati debbono, comunque, aver precedentemente aderito alla *Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato*.

<sup>2</sup> I *Travaux Préparatoires* (A/55/383/Add., § 63) elaborati dalla Commissione *ad hoc* che ha redatto il *Protocollo* indicano che per “abuso di posizione di vulnerabilità” debba

somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento<sup>3</sup>. Quest'ultimo deve comprendere, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui e altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o le prestazioni forzate, la schiavitù o le pratiche ad essa analoghe, la servitù e l'espianto di organi<sup>4</sup>.

Inoltre, l'articolo 3.b) specifica che, qualora uno dei mezzi indicati nella lettera a) sia stato utilizzato, l'eventuale consenso della vittima risulta essere irrilevante. Perciò, la tratta di persone maggiorenni può essere considerata come un processo suddiviso in tre fasi: il trasferimento della vittima da un luogo a un altro, attraverso l'uso di uno dei mezzi impropri indicati dalla definizione con lo scopo finale di sfruttarla. Il consenso della vittima è però irrilevante solo se collegato all'utilizzo di uno dei mezzi impropri. Questa scelta si comprende se si considera che la definizione contenuta nel *Protocollo di Palermo* è il frutto di un compromesso tra due visioni opposte della tratta e della prostituzione. Durante i negoziati che hanno portato all'adozione del protocollo, infatti, gli Stati e le organizzazioni non governative che vi hanno preso parte si sono divisi tra coloro che considerano il consenso come sempre irrilevante, per cui non è possibile distinguere tra prostituzione "volontaria" e prostituzione "forzata", poiché essa viene sempre considerata come una violazione dei diritti umani assimilabile alla schiavitù – il cosiddetto "femminismo integrale" – e coloro che, invece, distinguono tra chi sceglie liberamente di esercitare la prostituzione come attività lavorativa e chi viene costretto a farlo – il femminismo delle "sex workers"<sup>5</sup>.

Per lo stesso motivo le locuzioni "sfruttamento della prostituzione altrui" e "altre forme di sfruttamento sessuale" non sono state definite;

---

intendersi: "ogni situazione in cui la persona coinvolta non ha una reale e accettabile alternativa al sottoporsi all'abuso connesso".

<sup>3</sup> A/RES/55/25 del 15 novembre 2000. Per un'analisi delle precedenti definizioni del fenomeno che a partire dalla seconda metà degli anni Novanta erano state proposte da organizzazioni internazionali e non governative che cominciavano a occuparsi del fenomeno si veda S. Scarpa, *Universalism and Regionalism: the Synergy to Fight against Trafficking in Human Beings*, in «Human Rights Law Review», 4, Special Issue 2004, Proceedings of Trafficking in Persons Conference of June 2003, p. 4-19, in particolare p. 6.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda quest'ultimo, il paragrafo 65 dei *Travaux Préparatoires* specifica che l'espianto di organi da un minore effettuato con il consenso di un genitore o di un tutore per legittimati motivi medici o terapeutici non rientra nella tratta di persone così come definita dal *Protocollo di Palermo*.

<sup>5</sup> Le ONG che hanno partecipato alla negoziazione del Protocollo si sono riunite in due gruppi sulla base di queste due visioni: l'International Human Rights Network e lo Human Rights Caucus. L'irrilevanza del consenso in relazione all'utilizzo di mezzi impropri è stata una delle questioni maggiormente dibattute durante i negoziati; su questo punto si veda in particolare K. Abramson, *Beyond Consent. Toward Safeguarding Human Rights: Implementing the United Nations Trafficking Protocol*, in «Harvard International Law Journal», 44/2, 2003, p. 473 ss.

gli Stati parte saranno, quindi, liberi di prendere una loro posizione sulla complessa questione della prostituzione e non pregiudicare il successo del *Protocollo* in quanto trattato internazionale volto a combattere contro qualsiasi forma di sfruttamento<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda poi i minori, la definizione contenuta nell'articolo 3.c) del *Protocollo* risulta essere molto più ampia poiché mira a ricompensare il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o accogliere fanciulli allo scopo del loro sfruttamento. In questo caso, quindi, è irrilevante l'aver o meno fatto uso di uno dei mezzi impropri indicati dall'articolo 3.a) in riferimento alla tratta di persone maggiorenni, così come l'eventuale consenso del bambino trafficato.

Nella definizione di tratta di persone si indicano poi esplicitamente alcune forme di sfruttamento, anche se è fondamentale sottolineare che tale elenco non è assolutamente esaustivo. Per quanto riguarda in particolare i minori, ad esempio, i *Travaux Préparatoires* hanno chiarito che le adozioni illegali di fanciulli rientrano nella definizione di tratta qualora costituiscano pratiche simili alla schiavitù sulla base della definizione che di queste ultime è stata data nella *Convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù* del 1956<sup>7</sup>, e, quindi, soltanto nella misura in cui il loro scopo sia quello di sfruttare i minori.

L'articolo 4 del *Protocollo* limita l'ambito di applicazione di questo trattato internazionale stabilendo che la tratta di esseri umani deve essere compiuta da un "gruppo criminale organizzato"<sup>8</sup> e deve essere "transnazionale nella sua natura"<sup>9</sup>. Tuttavia, questo punto è stato recen-

---

<sup>6</sup> A/55/383/Add.1, p. 12.

<sup>7</sup> *Travaux Préparatoires*, § 66. Ciò è stato anche confermato dalle *Guide legislative per l'implementazione della Convenzione delle Nazioni unite contro il crimine transnazionale organizzato e dei Protocolli* redatte dall'Ufficio delle Nazioni unite sulla droga e il crimine (UNODC) nel 2004 al fine di assistere gli Stati che intendano ratificare la *Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato* e i protocolli. In esse si afferma infatti che: «I riferimenti alla schiavitù e alle pratiche ad essa simili possono comprendere le adozioni illegali in alcune circostanze». *Legislative Guides for the Implementation of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime and the Protocol Thereto*, New York, 2004, p. 269.

<sup>8</sup> L'articolo 2.a) della *Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato* prevede che la locuzione "gruppo criminale organizzato": «indica un gruppo strutturato, esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone che agiscono di concerto al fine di commettere uno o più reati gravi o reati stabiliti dalla presente Convenzione, al fine di ottenere, direttamente od indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale». Il Comitato *ad hoc* che ha elaborato il testo della *Convenzione* e quello dei *Protocolli* ha anche specificato che il beneficio finanziario o materiale indicato quale scopo del gruppo criminale organizzato deve essere interpretato in maniera ampia, per cui, ad esempio, vi rientra anche la "gratificazione sessuale" di pornografi e pedofili.

<sup>9</sup> L'articolo 3.2 della *Convenzione* indica quattro casi in cui un crimine può essere considerato transnazionale nella sua natura: «(a) qualora sia stato commesso in più di uno stato; (b) qualora sia stato commesso in uno stato, ma una parte sostanziale della sua organizzazione, pianificazione, direzione e controllo sia stata compiuta in un altro stato;

temente chiarito dalle *Guide legislative* per l'implementazione delle disposizioni della *Convenzione* e dei suoi *Protocolli* che hanno stabilito che, sulla base dell'articolo 34.2 della *Convenzione*<sup>10</sup>, la transnazionalità e il coinvolgimento di un gruppo criminale organizzato non devono essere considerati come elementi di prova necessari per iniziare un procedimento penale, fatta eccezione per quanto stabilito dall'articolo 5 della *Convenzione*, e che la protezione delle vittime di tratta deve essere garantita senza alcuna considerazione per questi due aspetti<sup>11</sup>.

Il *Protocollo di Palermo* contiene misure volte sia a prevenire la tratta di persone, sia a proteggere le vittime e perseguire i trafficanti. Tuttavia, esso è principalmente uno strumento di diritto penale internazionale, volto a combattere contro la tratta di persone stabilendo che essa debba essere sanzionata a livello penale<sup>12</sup>, mentre soltanto tre sue disposizioni – ossia gli articoli 6, 7 e 8 – riguardano la tutela delle vittime. Peraltro, l'unico riferimento ai diritti dei minori è contenuto nell'articolo 6.4, secondo il quale, nel garantire tutela alle vittime di tratta, gli Stati parte dovrebbero avere un'attenzione speciale per i fanciulli, in particolare per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione e l'assistenza di cui essi hanno bisogno. Tale misura è, comunque, secondo quanto stabilito dalla *Guida legislativa relativa al protocollo*, di attuazione facoltativa<sup>13</sup>.

### 3. La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia

La *Convenzione sui diritti dell'infanzia* (CRC), che è in assoluto il trattato internazionale maggiormente ratificato, contiene alcune disposizioni riguardanti in particolare il trasferimento illecito di minori all'estero, il loro sfruttamento e la tratta che possono essere sommate alle lacunose disposizioni del *Protocollo di Palermo*<sup>14</sup>. L'importanza di

---

(c) qualora sia stato commesso in uno stato, ma coinvolga un gruppo criminale organizzato che svolga attività in più di uno stato; (d) qualora sia stato commesso in uno stato, ma produca effetti sostanziali in un altro».

<sup>10</sup> *Legislative Guides*, cit., p. 258.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 259.

<sup>12</sup> Articolo 5 del *Protocollo di Palermo*.

<sup>13</sup> Considerando che il linguaggio utilizzato nel *Protocollo* aveva creato dei dubbi sull'esistenza di obblighi chiari per gli Stati parte, la *Guida legislativa* ha chiarito che l'articolo 6, paragrafi 3 e 4 e l'articolo 7 devono essere considerati come misure di attuazione facoltativa, mentre invece l'articolo 6, paragrafi 1, 2, 5 e 6 e l'articolo 8 contengono obblighi chiari per gli Stati parte. Tuttavia, è evidente che le misure considerate come opzionali sono quelle che se attuate garantirebbero un'adeguata protezione delle vittime.

<sup>14</sup> A/RES/44/25 del 20 novembre 1989. Per quanto riguarda la definizione di fanciullo, la *Convenzione* stabilisce che: «ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile». La CRC è stata ratificata da 192 Paesi del mondo; soltanto gli Stati Uniti e la Somalia non hanno ratificato questo strumento che ha ormai raggiunto la quasi universalità. L'Italia l'ha ratificata il 5 settembre 1991.

questa convenzione internazionale è stata anche sottolineata dalla Relatrice speciale delle Nazioni unite sulla tratta di persone, che nel suo primo Rapporto adottato nel 2004 l'ha indicata come il principale strumento di riferimento per la tutela dei diritti dei fanciulli vittime di tratta<sup>15</sup>.

Molteplici disposizioni di questa convenzione possono infatti essere utilizzate al fine di promuovere la tutela dei diritti umani dei minori vittime di tratta. Innanzitutto, l'articolo 11 della CRC promuove accordi bilaterali e multilaterali tra Stati al fine di combattere contro il trasferimento illecito all'estero e il mancato rientro dei minori, mentre gli articoli 32, 34 e 36 sottolineano la necessità di proteggere i fanciulli da ogni forma di sfruttamento economico, lavorativo, sessuale o di qualsiasi altro tipo. L'articolo 35 sancisce invece in maniera chiara l'obbligo per gli Stati parte di:

prendere ogni misura appropriata sul piano nazionale, bilaterale e multilaterale per prevenire il rapimento, la vendita o il traffico di fanciulli a qualsiasi fine o sotto qualunque forma.

Inoltre, l'articolo 39 riconosce il diritto dei minori al recupero fisico e psicologico e alla reintegrazione sociale nel caso in cui siano stati sottoposti, tra l'altro, a qualsiasi forma di sfruttamento e di abuso. Perciò, anche se il *Protocollo di Palermo* non garantisce la tutela dei diritti dei minori vittime di tratta, la *Convenzione sui diritti dell'infanzia* stabilisce sicuramente l'obbligo per gli Stati parte di prevenire lo sfruttamento e la tratta dei fanciulli, oltre a quello di proteggerli e aiutarli nel caso in cui siano stati assoggettati a qualsiasi forma di sfruttamento. Infine, non bisogna dimenticare che la *Convenzione sui diritti dell'infanzia* si fonda su tre principi fondamentali, ossia la non discriminazione, il supremo interesse del bambino e la partecipazione, che debbono essere alla base della tutela garantita a tutti i minori e, quindi, anche a quelli vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, che proprio per questo si trovano in una condizione di particolare vulnerabilità.

Un meccanismo di supervisione, il Comitato per i diritti dell'infanzia, si occupa di monitorare il rispetto delle disposizioni contenute nella *Convenzione* e nei suoi due *Protocolli* riguardanti la vendita di minori, la prostituzione e la pornografia infantile e il coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati da parte degli Stati<sup>16</sup>. Questi ultimi

---

<sup>15</sup> E/CN.4/2005/71, § 20.

<sup>16</sup> Per maggiori informazioni sul Comitato per i diritti dell'infanzia si veda: <http://www.ohchr.org/english/bodies/crc/index.htm>.

devono, infatti, presentare al Comitato un primo rapporto riguardante i progressi effettuati nel riconoscimento dei diritti garantiti dalla CRC e dai *Protocolli* due anni dopo il deposito del loro strumento di ratifica e, successivamente, sono tenuti a presentare un rapporto ogni cinque anni. Sulla base degli articoli 32-36 della *Convenzione*, il Comitato ha fatto più volte riferimento alla tratta di minori nelle sue osservazioni relative ai rapporti presentati dagli Stati parte.

### 3.1 Il Protocollo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sulla vendita di minori, la prostituzione e la pornografia infantile

Le potenzialità della CRC in materia di lotta alla tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale sono sicuramente aumentate con l'adozione del *Protocollo sulla vendita di minori, la prostituzione e la pornografia infantile* che è entrato in vigore il 18 gennaio 2002<sup>17</sup>. L'articolo 2.a) del *Protocollo* definisce la vendita di bambini come:

qualsiasi atto o transazione che comporta il trasferimento di un bambino, da qualsiasi persona o gruppo di persone ad altra persona o ad altro gruppo dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio.

L'articolo 3.1 del *Protocollo* sancisce che gli Stati parte devono criminalizzare la vendita a livello nazionale o transnazionale di minori da parte di un individuo o di un gruppo organizzato, che abbiano come scopo lo sfruttamento sessuale del minore, l'espianto dei suoi organi, l'adozione illegale o il ridurlo in una condizione di lavoro minorile.

Per quanto riguarda le adozioni internazionali illegali è interessante notare come il *Protocollo di Palermo* e il *Protocollo sulla vendita di minori* si combinino in maniera tale da vietarne qualsiasi forma. Se, infatti, il primo considera questa pratica come tratta di minore soltanto qualora essa sia collegata allo sfruttamento della vittima e alla sua riduzione in una condizione simile alla schiavitù, nel caso del secondo non vi sono indicazioni circa lo scopo dell'adozione, ma un divieto generalizzato di intermediazione volta all'adozione illegale internazionale di un minore in violazione degli strumenti internazionali applicabili in materia<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Il Protocollo è stato finora ratificato da 118 stati. Per l'elenco delle ratifiche si veda: [http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/11\\_c.htm](http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/11_c.htm).

<sup>18</sup> Tra cui, in particolare, la *Convenzione de L'Aja sulla protezione dei fanciulli e la cooperazione in materia di adozioni tra Stati* che è stata adottata il 29 maggio 1993 durante la Conferenza de L'Aja sul diritto internazionale privato. Tale convenzione intende costituire un sistema di cooperazione tra gli Stati parte e indicare le regole che essi debbono seguire nelle adozioni internazionali. Perciò, anche la *Convenzione de L'Aja* – seppure indirettamente – lotta contro il fenomeno del rapimento, della vendita e della tratta di minori per quanto riguarda lo scopo specifico delle adozioni illegali. Per il testo della *Convenzione* si veda <http://www.hcch.net/e/conventions/text33e.html>.

3.2 Il Protocollo  
alla Convenzione  
sui diritti dell'infanzia  
riguardante  
il coinvolgimento  
dei fanciulli  
nei conflitti armati

Il *Protocollo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia* riguardante in maniera specifica il coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati è stato aperto alla firma degli Stati il 25 maggio 2000 ed è entrato in vigore il 12 febbraio 2002. Considerando che in alcuni conflitti armati i fanciulli vengono rapiti o reclutati da gruppi armati, il Protocollo può anche essere utile per combattere contro la tratta di minori che abbia come scopo il loro coinvolgimento – diretto od indiretto – nelle ostilità.

La Coalizione per fermare l'uso di bambini soldato, Human Rights Watch e UNICEF<sup>19</sup> stimano che possano essere circa 300.000 i minori utilizzati nei conflitti armati in tutto il mondo e che i loro compiti possano variare dal coinvolgimento diretto nelle ostilità, al cucinare per le truppe, all'essere utilizzati come spie o, nel caso delle fanciulle, come schiave per i combattenti<sup>20</sup>. Le bambine, in particolare, costituirebbero circa un terzo dei minori coinvolti nei conflitti armati in almeno tre Paesi: El Salvador, Etiopia e Uganda<sup>21</sup>. Attualmente si conoscono due forme di tratta di minori allo scopo di coinvolgerli in conflitti armati: le forze armate ribelli del Palopehutu-FNL che ha reclutato fanciulli in Burundi e il Lord's Resistance Army (LRA) che li ha rapiti in Sudan e in Uganda<sup>22</sup>.

Il Protocollo non contiene norme che facciano esplicito riferimento alla tratta di minori; tuttavia, l'articolo 4 prevede che:

I gruppi armati che siano distinti dalle forze armate di uno Stato non devono, in qualsiasi caso, reclutare od utilizzare nelle ostilità persone che abbiano un'età inferiore ai 18 anni.

Perciò, il reclutamento di fanciulli al fine di coinvolgerli in conflitti armati può essere considerato come una delle forme di sfruttamento che ricadono nella definizione contenuta nell'articolo 3.a) del *Protocollo di Palermo*. Il paragrafo 2 di tale disposizione stabilisce poi che gli stati parte debbano adottare tutte le misure possibili per combattere contro questo fenomeno, proibendolo e criminalizzandolo. Per quanto riguarda la protezione delle vittime, l'articolo 6.3 prevede che i minori che siano stati coinvolti in conflitti armati godano di

<sup>19</sup> Si vedano in particolare <http://www.humanrightswatch.org/campaigns/crp/facts.htm> e <http://www.unicef.org/protection/files/childsoldiers.pdf>.

<sup>20</sup> Coalition to Stop the Use of Child Soldiers, *Child Soldiers Global Report*, London, May 2001, <http://www.child-soldiers.org>.

<sup>21</sup> Coalition to Stop the Use of Child Soldiers, *Facts about Child Soldiers*, <http://hrw.org/campaigns/crp/facts.htm>.

<sup>22</sup> United States Department of State, *Trafficking In Persons Report*, U.S. Department of State, Washington, 2006, p. 82, 230 e 249, <http://www.state.gov/documents/organization/66086.pdf>.

un'assistenza materiale e psicologica volta al loro reinserimento nella società, mentre l'articolo 7.1 obbliga gli Stati parte a collaborare tra loro per assistere i minori che abbiamo subito tale grave forma di sfruttamento.

Il Protocollo riguardante il coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati è stato finora ratificato da 110 Stati<sup>23</sup>. Tuttavia, molti Stati in cui i fanciulli vengono coinvolti nei conflitti armati non hanno ratificato il Protocollo.

#### 4. La Convenzione ILO n. 182 volta ad abolire le forme peggiori di lavoro minorile

La *Convenzione ILO n. 182* volta ad abolire le forme peggiori di lavoro minorile è stata adottata nel giugno del 1999 dalla Conferenza generale dell'organizzazione ed è entrata in vigore il 19 novembre 2000<sup>24</sup>.

L'articolo 3 della *Convenzione* definisce le peggiori forme di lavoro minorile come:

- a. tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;
- b. l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;
- c. l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, quali, in particolare, quelle per la produzione e per il traffico di stupefacenti, così come sono definiti dai trattati internazionali pertinenti;
- d. qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore<sup>25</sup>.

La definizione delle forme peggiori di lavoro minorile ricomprende, quindi, alle lettere a) e b), sia la vendita di minori, la prostituzione e la pornografia infantile, a cui è dedicato il primo *Protocollo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia*, che il reclutamento di minori nei conflitti armati, oggetto del secondo. Anche la tratta di minori, è in-

<sup>23</sup> Per l'elenco delle ratifiche si veda: [http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/11\\_b.htm](http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/11_b.htm).

<sup>24</sup> La *Convenzione ILO n. 182* è stata finora ratificata da 163 Stati; per consultarne l'elenco si veda <http://www.ilo.org/ilolex/cgi-lex/ratifce.pl?C182>.

<sup>25</sup> La convenzione lascia gli Stati parte liberi di indicare in una lista elaborata consultando le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro interessati quali siano le attività lavorative che possano nuocere alla salute, alla sicurezza e alla morale dei fanciulli. Tale lista deve però basarsi sulla *Raccomandazione sulle peggiori forme di lavoro minorile* adottata nel giugno del 1999; essa stabilisce che tali attività devono comprendere quei lavori che espongono i bambini ad abusi fisici, psicologici e sessuali, quelli particolarmente pericolosi, o che li espongono ad ambienti insalubri, oppure a condizioni difficili.

serita nella definizione e, quindi, nell'ambito di azione della *Convenzione ILO n. 182*.

Gli articoli 5, 6 e 7 della *Convenzione ILO n. 182* obbligano gli Stati parte a eliminare le forme peggiori di lavoro minorile, creando un meccanismo di monitoraggio delle disposizioni nazionali di attuazione della *Convenzione*, comprese quelle riguardanti le sanzioni penali. Gli Stati debbono poi adottare disposizioni volte a prevenire l'uso di fanciulli nelle peggiori forme di lavoro minorile, garantire l'assistenza, la riabilitazione, l'integrazione sociale e la scolarizzazione gratuita dei minori. Infine, una particolare attenzione deve essere riservata ai minori a rischio e alle bambine.

L'articolo 8 prevede che gli Stati parte collaborino tra loro al fine di garantire la piena attuazione delle disposizioni della *Convenzione*, adottando, ad esempio, programmi volti a promuovere lo sviluppo economico e sociale, a sradicare la povertà e a favorire la scolarizzazione dei minori. Tale disposizione, come anche il *Preambolo* della *Convenzione*, riconosce che il lavoro minorile è strettamente collegato con la povertà e che lo sradicamento di questo fenomeno dovrà assolutamente passare per lo sviluppo economico dei Paesi più poveri del mondo. Il testo dell'articolo 8 è, comunque, il frutto di un compromesso emerso durante i negoziati della *Convenzione*. Il timore di molti Stati circa la portata dell'obbligo di collaborazione e di assistenza reciproca in essa contenuto ha portato a ridimensionare questa disposizione che non contiene, quindi, un vero e proprio obbligo giuridico a collaborare, quanto, piuttosto, un invito a farlo<sup>26</sup>.

Gli Stati parte della *Convenzione n. 182* hanno, sulla base dell'articolo 22 della Costituzione dell'ILO, l'obbligo di presentare rapporti al Comitato di esperti sull'attuazione delle convenzioni e delle raccomandazioni (CEACR) sull'implementazione delle disposizioni contenute nei trattati promossi dall'organizzazione che essi abbiano ratificato.

## 5. I due patti delle Nazioni unite sui diritti civili e politici e su quelli economici, sociali e culturali

I due patti delle Nazioni unite sui diritti civili e politici e su quelli economici, sociali e culturali sono stati adottati dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel 1966. L'articolo 8 del *Patto delle Nazioni unite sui diritti civili e politici* (ICCPR) prevede l'abolizione della schiavitù e della tratta di schiavi, oltre che il divieto della servitù e del lavoro forzato od obbligatorio<sup>27</sup>. Tale disposizione è considerata talmente

<sup>26</sup> Dennis, M., *The ILO Convention on the Worst Forms of Child Labour*, in «The American Journal of International Law», Vol. 93, No. 4, October 1999, p. 943-948.

<sup>27</sup> 999 UNTS 171. Il *Patto sui diritti civili e politici* è stato ratificato da 160 Stati. Per l'elenco delle ratifiche si veda: <http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/4.htm>.

importante che, in base a quanto stabilito dall'articolo 4.2 del Patto, anche in situazioni di emergenza pubblica, gli Stati parte non possono derogare a tali diritti.

L'attuazione delle disposizioni del Patto da parte degli Stati parte è controllata dal Comitato per i diritti umani, meccanismo di supervisione composto da 18 esperti. Esso esamina i rapporti presentati dagli Stati parte e può anche prendere in considerazione i reclami interstatuali<sup>28</sup> e quelli individuali<sup>29</sup>. Nel 2000 il Comitato ha pubblicato il Commento generale n. 28, in cui ha indicato agli Stati parte che, sulla base di quanto previsto dall'articolo 8 del Patto, essi debbono includere nei loro rapporti informazioni riguardanti:

misure adottate per eliminare la tratta di donne e bambini, all'interno del Paese o attraverso i confini, e la prostituzione forzata. Devono anche fornire informazioni sulle misure adottate per proteggere donne e bambini, compresi le donne e i bambini stranieri, dalla schiavitù camuffata *inter alia* da attività domestiche o altri tipi di servizi a privati. Gli Stati parte in cui le donne e i bambini vengono reclutati, e gli Stati parte in cui vengono ricevuti, dovrebbero fornire informazioni sulle misure, nazionali o internazionali, che sono state prese per prevenire la violazione dei diritti di donne e bambini<sup>30</sup>.

Anche se la tratta di donne e bambini non era menzionata esplicitamente nell'articolo 8 del Patto, il Comitato ha chiesto agli Stati di indicare nei loro rapporti le misure che abbiano preso al fine di combattere contro il fenomeno, sia a livello interno che transnazionale, proteggere le donne e i bambini e prevenire la violazione dei loro diritti umani. Sulla base dell'articolo 8, interpretato alla luce di questo Commento, il Comitato per i diritti umani ha spesso presentato osservazioni ai rapporti degli Stati parte riguardanti la necessità di combattere contro la tratta di persone.

Il *Patto delle Nazioni unite sui diritti economici, sociali e culturali* (ICESCR) contiene, invece, una serie di disposizioni riguardanti, in particolare, le eque condizioni di lavoro, che possono anche essere applicate alle vittime di tratta che subiscono uno sfruttamento lavorativo<sup>31</sup>. Il monitoraggio dell'attuazione delle sue disposizioni da parte degli Stati viene effettuato dal Comitato per i diritti economici, sociali e

---

<sup>28</sup> Sulla base dell'articolo 41 del Patto.

<sup>29</sup> Come sancito dal Protocollo addizionale al Patto.

<sup>30</sup> ICCPR General Comment 28, A/55/40 Vol. I (2000) 133, § 12.

<sup>31</sup> A/RES/2200 A (XXI) del 16 dicembre 1966. Il Patto sui diritti economici, sociali e culturali è stato ratificato da 155 Stati. Per le ratifiche si veda <http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/3.htm>.

culturali, che può, tuttavia, soltanto esaminare i rapporti da essi presentati ogni cinque anni<sup>32</sup>. Anche se lo scetticismo circa la possibilità di garantire l'attuazione dei diritti economici, sociali e culturali e la mancanza di un meccanismo per i reclami riducono i margini di azione del Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, esso è, comunque, riuscito a instaurare un dialogo costruttivo con gli Stati che abbiano ratificato il Patto<sup>33</sup>. Come il Comitato per i diritti umani, anche il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali ha fatto riferimento alla tratta di persone, e in particolare di donne e bambini nelle sue osservazioni formulate sulla base dei rapporti presentati dagli Stati parte.

#### 6. La Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)

La *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna* (CEDAW), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel 1979, prevede all'articolo 6 il divieto di qualsiasi forma di tratta di donne e di sfruttamento della prostituzione femminile. Tale disposizione sancisce, infatti, che:

Gli Stati prendono ogni misura adeguata, comprese le disposizioni legislative, per reprimere, in ogni sua forma, il traffico e lo sfruttamento della prostituzione delle donne<sup>34</sup>.

Essa ha, quindi, una sua particolare rilevanza in materia di tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale per quel che riguarda in maniera specifica la tratta di bambine. Come altri trattati in materia di tutela dei diritti umani, anche la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna* ha previsto un meccanismo di monitoraggio del rispetto delle disposizioni in essa contenute da parte degli Stati. Sulla base dell'articolo 18 CEDAW, tale meccanismo, ossia il Comitato sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, esamina ogni quattro anni, o a intervalli diversi qualora esso lo preveda, i rapporti degli Stati parte alla *Convenzione* che indichino le misure legislative, amministrative e giudiziarie volte a dare attuazione alle disposizioni della *Convenzione*.

<sup>32</sup> ECOSOC, Risoluzione 1988/4, 24 maggio 1988.

<sup>33</sup> Craven, M., *The UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights*, in A. Eide, C. Krause e A. Rosas, *Economic, Social and Cultural Rights*, The Hague, Kluwer Law International, 2001, p. 455.

<sup>34</sup> A/RES/34/180 del 18 dicembre 1979.

<sup>35</sup> Per l'elenco delle ratifiche si veda <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/states.htm> e <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/protocol/sigop.htm>.

Inoltre, il *Protocollo addizionale alla Convenzione*, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel 1999 ed entrato in vigore un anno più tardi, riconosce la competenza del Comitato a ricevere comunicazioni scritte e non anonime da, o a favore di, donne o gruppi di donne che ritengano che un loro diritto tutelato dalla *Convenzione* sia stato violato da uno Stato parte. Il *Protocollo* è stato finora ratificato da 85 Stati, mentre la *Convenzione* da 185<sup>35</sup>. Cento stati hanno, quindi, ratificato la *Convenzione*, ma non il *Protocollo* che permetterebbe al Comitato di ricevere reclami individuali o collettivi. Si auspica, quindi, che gli Stati parte della *Convenzione* che non lo abbiano ancora fatto, ratifichino al più presto anche il *Protocollo* addizionale.

Finora il Comitato sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna non ha mai ricevuto reclami riguardanti in particolare l'articolo 6 della *Convenzione* e, quindi, la tratta di donne e/o lo sfruttamento della prostituzione. D'altro canto, come altri meccanismi di supervisione, anche il Comitato sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna ha espresso preoccupazione e ha inserito alcune raccomandazioni sulla tratta di donne e bambine nelle osservazioni relative ai rapporti degli Stati parte della *Convenzione*.

## 7. I principi e le linee guida sui diritti umani e la tratta di esseri umani

Al contrario dei trattati, gli strumenti di *soft law*, come le dichiarazioni, le raccomandazioni o i programmi d'azione, non sono vincolanti per gli Stati; tuttavia, essi possono essere molto importanti per la formazione di norme consuetudinarie, poiché indicano la loro prassi in un determinato settore<sup>36</sup>. Nel caso della tratta di persone poi, essi contengono principi e buone prassi più avanzati rispetto alle convenzioni che se venissero attuati garantirebbero una maggiore tutela dei diritti umani delle vittime di tratta.

I Principi e le Linee guida adottati da Mary Robinson, ex Alto commissario delle Nazioni unite per i diritti umani, formulano alcune raccomandazioni rivolte agli Stati al fine di garantire una protezione e un'assistenza adeguata alle vittime di tratta<sup>37</sup>. I diciassette principi e le undici linee guida sono, comunque, per la stessa Rela-

<sup>36</sup> Gli elementi che caratterizzano la consuetudine sono infatti due: la prassi, ossia il tenere un comportamento costantemente nel tempo e l'*opinio iuris ac necessitatis*, cioè il ritenere che quel comportamento sia necessario.

<sup>37</sup> United Nations, Economic and Social Council, *Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights to the Economic and Social Council - Addendum - Recommended Principles and Guidelines on Human Rights and Human Trafficking*, Substantive Session, Agenda Item 14 (g), U.N. Doc. E/2002/68/Add.1 (2002).

trice speciale sulla tratta di esseri umani più di uno strumento di *soft law*; nel suo Rapporto alla Commissione per i diritti umani del 2004, S. Huda ha, infatti, affermato che i Principi e le Linee guida devono essere considerati nel quadro più ampio del *Protocollo di Palermo* contro la tratta di persone e delle altre convenzioni rilevanti in materia<sup>38</sup>.

Il principio n. 10 riguarda specificatamente i diritti dei minori vittime di tratta. Esso stabilisce che:

I minori che sono vittime di tratta devono essere identificati come tali. Il loro supremo interesse deve essere considerato fondamentale in ogni caso. Ai minori vittime di tratta deve essere garantita un'assistenza appropriata e protezione. Piena considerazione deve essere garantita alle loro vulnerabilità, ai loro diritti e bisogni.

La linea guida n. 8 specifica poi che gli Stati devono cercare di identificare rapidamente i minori vittime di tratta e, qualora non siano accompagnati, trovare dei membri della loro famiglia. I fanciulli non devono poi essere sottoposti a procedimenti penali per gli eventuali reati che abbiano commesso e che siano direttamente collegabili alla loro condizione di vittime di tratta. Qualora poi non sia nel superiore interesse del minore essere ricongiunto con la sua famiglia, sarà necessario individuare un'altra soluzione; comunque, il minore deve sempre godere del diritto di esprimere liberamente il suo punto di vista sulle questioni che lo riguardino direttamente. Infine, ai minori deve essere garantita un'appropriata assistenza materiale, psicologica, legale, educativa, e abitativa.

Le linee guida n. 4 e 5 stabiliscono anche che nel punire i trafficanti di esseri umani gli Stati prendano in considerazione delle circostanze aggravanti, tra cui, appunto, che la vittima sia un minore e che formino i loro funzionari di polizia affinché tengano in particolare considerazione gli specifici bisogni dei bambini. In materia di politiche di prevenzione della tratta, la linea guida n. 7, prevede, infine, che gli Stati riconoscano l'importanza della scolarizzazione dei bambini e, in particolare, delle bambine. La rilevanza di questo punto emerge, soprattutto se si considera che tra gli otto obiettivi del Millennio, la scolarizzazione dei bambini e delle bambine occupa il secondo posto dopo lo sradicamento della povertà e della fame<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> United Nations, Economic and Social Council, Commission on Human Rights, *Report of the Special Rapporteur on trafficking in persons, especially women and children*, 61<sup>st</sup> Sess., Agenda Item 12, U.N. Doc. E/CN.4/2005/71 (2004), § 5.

<sup>39</sup> Per maggiori informazioni sugli obiettivi del Millennio si veda: <http://www.un.org/millenniumgoals/>.

## 8. Le Linee guida dell'UNICEF per la tutela dei diritti dei fanciulli vittime di tratta

Le *Linee guida dell'UNICEF per la tutela dei diritti dei fanciulli vittime di tratta* sono state adottate nel 2003. Esse erano state elaborate facendo riferimento alla situazione dei Paesi dell'Europa sudorientale, anche se, comunque, possono essere considerate un utile strumento di supporto per tutti gli Stati, le organizzazioni internazionali e non governative che, in qualsiasi parte del mondo, intendano proteggere i diritti dei minori vittime di tratta<sup>40</sup>.

La definizione di tratta di minore in esse adottata è simile a quella contenuta nel *Protocollo di Palermo*. In essa si specifica però che il reato può essere compiuto sia all'interno dei confini di uno Stato sia a livello transnazionale<sup>41</sup>.

Le Linee guida dell'UNICEF fanno riferimento ai diritti garantiti ai minori dalla *Convenzione sui diritti dell'infanzia* e, in particolare, ai fondamentali principi del superiore interesse del bambino, della non discriminazione e del poter esprimere il proprio punto di vista che deve essere preso in considerazione tendendo conto dell'età e della maturità del minore. Al catalogo di diritti che devono essere garantiti ai minori vittime di tratta, fanno seguito una serie di specifiche raccomandazioni da seguire nei casi di tratta di minori. I bambini devono essere, infatti, identificati rapidamente e deve essere nominato loro un tutore<sup>42</sup>; devono avere accesso all'assistenza sanitaria, psicologica, legale, ai servizi sociali e all'educazione<sup>43</sup>; devono essere alloggiati in strutture sicure e confortevoli<sup>44</sup> e deve essere loro concesso un visto temporaneo per motivi umanitari<sup>45</sup>. In genere essi possono fare ritorno nel loro Paese di origine, ma soltanto nel caso in cui possano rientrare con un membro della loro famiglia o sotto la responsabilità di un rappresentante del Governo dello Stato in questione<sup>46</sup>. Qualora non sia invece possibile per motivi di sicurezza trasferire il fanciullo nel suo Paese di origine, le autorità dello stato in cui il minore si trova dovranno provvedere a lui<sup>47</sup>. Infine, se il minore non può tornare nel Paese di origine ma non può nemmeno rimanere nello stato in cui si trova, dovrà essere individuata una nuova sistemazione in uno Stato terzo<sup>48</sup>.

<sup>40</sup> UNICEF, *Reference Guide on Protecting the Rights of Child Victims of Trafficking in Europe*, UNICEF, 2006, p. 147.

<sup>41</sup> La definizione contenuta nelle Linee guida è la seguente: «Child trafficking is the act of recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of a child for the purpose of exploitation either within or outside a country».

<sup>42</sup> Linea guida 3.2.

<sup>43</sup> Linea guida 3.5.1.

<sup>44</sup> Linea guida 3.5.2.

<sup>45</sup> Linea guida 3.6.

<sup>46</sup> Linee guida 3.8.2 e 3.7.

<sup>47</sup> Linea guida 3.8.1.

<sup>48</sup> Linea guida 3.8.3.

Per quanto riguarda poi i minori che decidano di testimoniare nei procedimenti penali a carico dei loro trafficanti, essi devono godere di una protezione aggiuntiva rispetto alle altre vittime di tratta, al fine di garantire la loro sicurezza e quella delle loro famiglie, sia che si trovino nel Paese in cui si tiene il procedimento penale che altrove<sup>49</sup>. Un principio di fondamentale importanza è, comunque, che la tutela dei diritti dei minori vittime di tratta non deve in nessun caso essere condizionata alla loro eventuale collaborazione volta a smascherare i trafficanti<sup>50</sup>.

### 9. I due congressi mondiali contro lo sfruttamento commerciale sessuale dei minori

Un evento di grande rilevanza che ha chiaramente manifestato la necessità di lottare contro lo sfruttamento sessuale commerciale dei minori, siano essi stati trafficati o meno, è stato il primo *Congresso mondiale contro lo sfruttamento commerciale sessuale dei minori*, organizzato da ECPAT, UNICEF e dal gruppo di ONG per la *Convenzione sui diritti dell'infanzia* e tenutosi a Stoccolma nel 1996. Più di 1.300 persone vi hanno preso parte, tra cui i rappresentanti dei governi di 122 Paesi del mondo che, in quell'occasione, hanno adottato la *Stockholm Agenda for Action*, richiamando l'attenzione sulla necessità di adottare azioni concrete contro lo sfruttamento commerciale sessuale dei minori. Per implementare l'Agenda nelle sue quattro aree – coordinamento, cooperazione, prevenzione, protezione, assistenza e reinserimento, partecipazione dei minori – gli Stati possono sviluppare dei piani nazionali d'azione.

L'obiettivo della *Stockholm Agenda for Action* è stato nuovamente richiamato durante il secondo *World Congress Against Commercial Sexual Exploitation of Children*, tenutosi a Yokohama nel 2001. Il risultato di questo evento è stata l'adozione dello *Yokohama Global Commitment*, che ha ribadito i principi contenuti nella *Stockholm Agenda for Action*. Tuttavia, considerando che 35 nuovi stati hanno partecipato al Congresso mondiale di Yokohama, un totale di 161 stati si sono riconosciuti nei principi della *Stockholm Agenda for Action*, che pur essendo un atto di *soft law* esprime, comunque, un diffuso sentire degli Stati nei confronti del fenomeno dello sfruttamento commerciale sessuale dei minori<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> Linea guida 3.10.

<sup>50</sup> Linea guida 3.9.1.

<sup>51</sup> Per maggiori informazioni sui due Congressi mondiali si veda [http://www.ecpat.net/eng/Ecpat\\_inter/projects/monitoring/monitoring.asp](http://www.ecpat.net/eng/Ecpat_inter/projects/monitoring/monitoring.asp).

## 10. Considerazioni conclusive

Se negli ultimi decenni il fenomeno della tratta degli esseri umani, e in particolare quello dei minori, è cresciuto incontrando scarse resistenze da parte degli Stati, ultimamente la comunità internazionale ha iniziato a muoversi su questo terreno, cercando di arginare questa dilagante nuova forma di schiavitù. Il *Protocollo di Palermo*, nonostante le lacune evidenziate per quanto riguarda la parte dedicata alla tutela delle vittime, è stato il primo passo in questo senso. Tuttavia, bisogna anche ricordare che per quanto riguarda in particolare i minori, esistono anche altri strumenti volti a tutelarne i diritti: prima di tutto, la *Convenzione sui diritti dell'infanzia*, che stabilisce obblighi chiari per gli stati in materia di prevenzione della tratta di minori e di protezione delle vittime sottoposte a sfruttamento. Anche i due *Protocolli alla CRC* stabiliscono principi chiari per quanto riguarda i bambini soldato e i minori venduti e sottoposti a svariate forme di sfruttamento. Infine, la *Convenzione ILO n. 182* impone agli Stati parte di prevenire e di eliminare tutte le peggiori forme di lavoro minorile, compresa anche la tratta di minori e di assistere i minori sfruttati nella loro riabilitazione e nel loro reinserimento sociale.

Il sistema di protezione dei diritti umani delle vittime di tratta, e in particolare dei minori, è stato anche rafforzato dalla presa di posizione chiara di alcuni meccanismi di supervisione dei più importanti trattati internazionali in materia di tutela dei diritti umani, come ad esempio, i due *Patti delle Nazioni unite sui diritti civili e politici e su quelli economici, sociali e culturali* e la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna*. Nelle loro osservazioni relative ai rapporti degli Stati parte sull'attuazione delle disposizioni delle convenzioni di cui sono chiamati a monitorare l'implementazione, essi hanno, infatti, ripetutamente fatto riferimento alla necessità di garantire la protezione delle vittime dei trafficanti di esseri umani.

Tuttavia, i principi più rilevanti per quanto riguarda la tutela dei diritti umani dei minori vittime di tratta sono enunciati in alcuni strumenti internazionali di *soft law*, che come tali non vincolano gli Stati. Perciò, se è sicuramente vero che molti passi avanti sono stati fatti a livello internazionale per lottare contro il fenomeno della tratta di esseri umani, e in particolare di minori, molto rimane ancora da fare per indurre gli Stati a modificare le proprie legislazioni interne, ponendo i diritti umani delle vittime quale principio fondante di qualsiasi intervento in questo campo.



Adolescenti  
e prostituzione  
Riflessioni a partire  
da un'indagine  
esplorativa

**PANORAMICA SULLE ASSOCIAZIONI E GLI ENTI  
CHE HANNO COLLABORATO ALLA RICERCA**



## Lule

### Associazione LULE onlus – Cooperativa sociale LULE

via Pavia, 42 – 20081 Abbiategrasso (MI)

tel/fax 02/94965244

sito web [www.luleonlus.it](http://www.luleonlus.it)

e-mail: [lule@netsys.it](mailto:lule@netsys.it)

#### Attività nel settore tratta

LULE (“fiore” in albanese) è un’iniziativa nata nel 1996 come espressione dell’impegno della Caritas decanale di Abbiategrasso a operare nel settore della prostituzione di strada e della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Nel settembre di quell’anno un gruppo di volontari ha dato avvio a un percorso formativo per individuare le modalità di intervento opportune nel settore; ad aprile del 1997 è stato presentato un progetto articolato e strutturato agli amministratori locali e ha preso inizio il programma operativo.

Nel 1998 LULE è divenuta un’associazione di volontariato specificamente costituita per la gestione del progetto LULE, programma articolato di interventi nell’ambito della prostituzione di strada e per l’integrazione sociale delle donne e minori vittime della tratta, che oggi è realizzato da circa 40 volontari, appositamente formati, e da 20 operatori professionali. Nel 2001 questi ultimi hanno fondato la cooperativa sociale LULE che gestisce la comunità alloggio per minori adolescenti femmine Diana e opera in altri ambiti di emarginazione sociale.

Sia l’associazione sia la cooperativa LULE risultano iscritte alla terza sezione del Registro nazionale degli enti e associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati con il numero di iscrizione e possono di conseguenza gestire programmi di assistenza e integrazione sociale per vittime della tratta secondo quanto previsto dall’articolo 18 del DLGS 286/1998. L’associazione è iscritta, poi, al Registro regionale lombardo del volontariato e la comparativa all’Albo regionale delle cooperative sociali.

Il territorio di intervento sulla strada è costituito dall’area sud-ovest della Provincia di Milano (distretti di Abbiategrasso, Magenta, Castano Primo, Corsico, Rho, Pieve Emanuele, Rozzano e S. Giuliano Milanese) e dalla Provincia di Pavia.

LULE ha le seguenti finalità:

- la **promozione sociale delle donne in condizioni di disagio**, in particolare sottoposte a sfruttamento sessuale e vittime della tratta;
- l'**integrazione sociale** attraverso la gestione di servizi orientati alla risposta ai bisogni di persone emarginate.

Il suo intervento si caratterizza per essere:

- **integrato**, in quanto coinvolge più soggetti, istituzionali e non, attivi nel costruire azioni coordinate e partecipate;
- **articolato**, in quanto agisce su più fronti, ponendosi obiettivi diversificati.

Gli ambiti operativi sono:

- l'**attività di comunicazione e formazione**, per l'informazione e sensibilizzazione territoriale e per la formazione di volontari e operatori;
- l'**attività di strada**, finalizzata alla tutela sanitaria, alla costruzione di relazioni significative e alla promozione di percorsi di integrazione sociale;
- l'attività di **pronto intervento**, finalizzata a sostenere e orientare i percorsi di fuoriuscita dalla prostituzione;
- l'attività di **integrazione territoriale**, finalizzata a promuovere l'integrazione sociale e lavorativa delle donne;
- l'attività di **accoglienza per minori adolescenti** (comunità alloggio Diana);
- la gestione del **punto rete lombardo del numero verde nazionale contro la tratta**, servizio di orientamento e consulenza telefonica;
- l'**attività di rete**, finalizzata a integrare l'azione locale con quella nazionale ed europea e a sostenerne lo sviluppo.

Al giugno del 2006:

- sono stati organizzati 128 interventi pubblici e 193 incontri nelle scuole, un convegno internazionale e una giornata nazionale di sensibilizzazione sulla tratta;
- l'attività della LULE è stata presentata dagli organi di comunicazione locali, nazionali ed europei attraverso 30 testate giornalistiche, RAI, Mediaset, BBC, France 2 e diverse TV locali lombarde;

- sono stati pubblicati 12 aggiornamenti e ricerche sui temi della prostituzione e della tratta (tre edizioni di *Vite di strada*, due ricerche *HIV e prostituzione*, *La tratta delle donne nei documenti internazionali ed europei*, *Giovani e prostituzione* 2000 e 2001, *Il cliente della prostituzione*, *Fiori di strada*);
- sono stati gestiti 25 corsi di formazione al volontariato cui hanno preso parte 491 persone e tre corsi per operatori sociali;
- sono state compiute 4577 uscite sulla strada, nel corso delle quali sono state contattate 4845 ragazze;
- è stata realizzata un'opera di prevenzione sanitaria che ha favorito l'erogazione di 6163 prestazioni sanitarie attraverso accompagnamenti per 865 ragazze;
- sono stati svolti 1011 colloqui di orientamento e consulenza;
- sono stati gestiti i percorsi di uscita dalla prostituzione di 524 ragazze: 160 nigeriane, 125 rumene, 90 albanesi, 72 moldave, 17 ucraine, 12 russe, 10 bulgare, sette cinesi, quattro bosniache, quattro uruguaiane, tre ecuadoriane, tre croate, due ceche, due zambesi, due brasiliane, una kossovara, una lituana, una messicana, una somala, una sudafricana, una ungherese, una polacca, una uzbeca, una britannica, una di Sierra Leone e una del Burkina Faso. 75 di loro erano minorenni;
- sono stati compiuti tre viaggi in Albania e due in Romania per informare e sensibilizzare in merito al rischio della tratta;
- sono state coinvolte le amministrazioni provinciali di Milano, Bergamo, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, cinque ASL e 143 amministrazioni comunali nella promozione e nel supporto agli interventi;
- il Ministero per le pari opportunità finanzia le attività della LULE dal marzo 2000 a oggi ai sensi dell'art. 18 del DLGS 286/1998;
- LULE ha gestito, dal luglio 2000 al giugno 2006, il punto rete regionale lombardo del numero verde nazionale contro la tratta promosso dal Ministero per le pari opportunità;
- LULE è inserita nella rete nazionale degli interventi sociali nell'ambito della prostituzione e fa parte del Coordinamento interregionale tratta della Caritas Ambrosiana e del Tavolo di coordinamento del Gruppo *ad hoc* prostituzione e tratta del CNCA;
- ha partecipato a diversi progetti tra cui *Free women: rete nazionale contro la violenza e la tratta* e *International women shield network*, finanziati dal Segretariato generale della Commissione europea

nell'ambito dell'iniziativa Daphne, *WEST - Women East Smuggling Trafficking* inserito all'interno delle iniziative comunitarie Interreg III Cades e, tramite la Caritas Ambrosiana, al progetto di sostegno all'integrazione delle donne vittime della tratta del CEI;

- ha partecipato a varie ricerche tra cui una sulla prostituzione minorile in Italia, coordinata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze.

## On the Road

### On the Road - Associazione di volontariato onlus

SEDE LEGALE

Via Campania n. 132

63039 San Benedetto del Tronto (AP)

SEDE OPERATIVA E AMMINISTRATIVA

Via delle Lancette, 27-27A

64014 Martinsicuro (TE)

tel. 0861/796666 – 762327

fax 0861/765112

sito web [www.ontheroadonlus.it](http://www.ontheroadonlus.it)

e-mail [mail@ontheroadonlus.it](mailto:mail@ontheroadonlus.it)

### Quadro delle attività nell'ambito della prostituzione minorile

L'associazione di volontariato On the Road è attiva dal 1990 per intervenire nei fenomeni della prostituzione e della tratta, con particolare riferimento alla prostituzione di donne e minori immigrate, spesso vittime del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale a opera di soggetti e organizzazioni criminali.

L'esperienza della complessità e delle problematiche dell'esclusione sociale hanno portato a un ampliamento degli interventi agli scenari dell'immigrazione, delle diverse forme di traffico di esseri umani, della prostituzione, dell'abuso di sostanze psicotrope ecc.

On the Road sviluppa attività e servizi articolati direttamente rivolti alle persone coinvolte in tali scenari di marginalità con un approccio basato sulla centralità della persona finalizzato alla promozione dei diritti e dell'inclusione sociale:

- donne e uomini immigrate/i adulte/i e minorenni e transgender che vivono diverse forme di disagio, e in particolare vittime del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento
  - nell'industria del sesso,
  - nel lavoro forzato,
  - in altri ambiti quali il lavoro domestico, l'accattonaggio, le attività illegali;
- donne e uomini italiane/i adulte/i e minorenni e transgender che vivono diverse forme di disagio legate al circuito della prostituzione, quali lo sfruttamento, l'esclusione sociale, l'esclusione dal mercato del lavoro, l'assunzione di sostanze psicotrope.

Contemporaneamente On the Road, in una prospettiva locale, nazionale e transnazionale, contribuisce alla promozione delle politiche di settore, all'elaborazione delle strategie e dei modelli di intervento, delle figure professionali e dei rispettivi percorsi formativi, realizzando progetti di intervento sociale, di ricerca, di formazione e pubblicazioni diversificate.

#### Aree di intervento:

- servizi di prossimità nei luoghi della marginalità (unità mobili di strada e al chiuso);
- numero verde sulla tratta (informazione, consulenza e assistenza telefonica sulle 24 ore);
- *drop in centers*: sportelli a bassa soglia di informazione, orientamento, consulenza (sul piano sanitario, legale, sociale, relazionale e psicologico) e invio agli altri servizi di On the Road e ai servizi del territorio;
- programmi di assistenza e integrazione sociale ai sensi dell'art. 18 DLGS 286/1998 e dell'art. 13 della legge 228/2003 recante misure contro la tratta (per donne e uomini immigrate/i vittime di violenza e sfruttamento attraverso il traffico di esseri umani);
- percorsi di inclusione sociale per altre fasce svantaggiate;
- percorsi di orientamento, formazione pratica in impresa e accompagnamento all'inserimento lavorativo.

Specificatamente rispetto alla prostituzione minorile l'associazione realizza le seguenti azioni:

- interventi di ricerca finalizzati allo studio del fenomeno in Italia (ha partecipato infatti alla ricerca promossa dall'Osservatorio sulla prostituzione minorile della ASL di Rimini, anno 2003);
- interventi di strada specificatamente rivolti a minori (in particolare dell'Est Europa) che si prostituiscono (soprattutto nella zona di Pescara);
- avvio di programmi di protezione sociale (ai sensi dell'art. 18 del decreto legislativo n. 286/1998 sull'immigrazione) per minori vittime di tratta;
- attivazione di programmi di alfabetizzazione della lingua italiana e di formazione professionale per l'inclusione sociolavorativa di minori vittime di tratta (a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo).

## Parsec

### Associazione Parsec - Ricerca e interventi sociali

Piazza Vittorio Emanuele II, n. 2

00185 Roma (RM)

tel 06/4463421

fax 06/45438049

e-mail parsecassociazione@yahoo.it

L'Associazione Parsec - Ricerca e interventi sociali nasce formalmente nel 1985 dalla volontà di coordinare l'impegno sociale di un gruppo di operatori e ricercatori con esperienze che partono dai primi anni Settanta. Parsec ha una storia che la descrive come una realtà dalle caratteristiche abbastanza particolari se messa a confronto con le strutture definite del "terzo settore" dell'area romana e non solo. Si può far derivare tale diversità, in prima istanza, nelle particolari caratteristiche (competenze, finalità, idealità) delle persone e delle organizzazioni che ne hanno consentito la nascita. Parsec infatti, è nata dalla giustapposizione di esperienze di natura politica (CCP - Centro di cultura popolare del Tufello), di natura associativa (Comitato di lotta alla droga della IV Circoscrizione del Comune di Roma), e infine professionale (IRPEOS). La risultante di tale contaminazione è stata un'organizzazione che, senza abbandonare una visione dell'impegno sociale e un radicamento sul territorio, si è dotata di strumenti e approcci che le consentissero di svolgere un ruolo professionale, tanto nella ricerca quanto nella costruzione d'impresa, declinata ovviamente come impresa sociale.

#### La ricerca sociale

L'attività di ricerca dell'Associazione Parsec si articola particolarmente, anche se non esclusivamente, su tre direttrici: i fenomeni di dipendenza, uso e abuso di sostanze psicotrope, legali e illegali, il problema della prostituzione e della tratta, il fenomeno dell'immigrazione. Il lavoro di ricerca, iniziato nella seconda metà degli anni Settanta, è finalizzato all'acquisizione di dati e informazioni sui fenomeni emergenti nella società italiana e in particolare quelli che possono causare forme di emarginazione sociale, nonché sui loro riflessi di carattere più specificatamente teorico e di ricerca. Ciò ha lo scopo di facilitare la progettazione degli interventi sociali e di promuovere e in-

crementare il dibattito in relazione ai settori di intervento del consorzio stesso (in particolare della Cooperativa Parsec Servizi per quanto riguarda i minori stranieri e della Cooperativa Parsec, per quanto riguarda il fenomeno della prostituzione e della tratta). Gli approcci metodologici utilizzati variano con il variare dell'oggetto di osservazione e studio (per quanto attiene alla ricerca) e delle caratteristiche dell'utenza (per quanto riguarda il caso dell'intervento). Per favorire processi di diffusione e scambio di esperienze, a livello metodologico e teorico, l'Associazione Parsec offre inoltre servizi di consulenza progettuale e organizzativa, di formazione e di valutazione. Attualmente l'Associazione Parsec fa parte del CNCA (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza), del CEARL (Coordinamento enti ausiliari della Regione Lazio), di LIBERA (Associazione nomi e numeri contro le mafie) e del CNND (Coordinamento nazionale nuove droghe).

#### La Cooperativa Parsec Servizi

Dall'Associazione sono nate, per gemmazione nel tempo, altre forme di organizzazione maggiormente idonee a implementare progetti di intervento: tra queste la Cooperativa sociale Parsec Servizi che si è costituita a Roma nei primi mesi del 1993, ed è nata dall'incontro tra diversi operatori esperti nella ricerca sociale, nella formazione e addestramento professionale, nonché nella progettazione e gestione dei servizi, rivolti in particolare alle diverse forme di marginalità giovanile. Attualmente le cooperative e l'Associazione sono riunite nel Parsec Consortium. Tra le strutture che operano nel settore, Parsec Servizi ha maturato un'esperienza significativa nell'ambito dell'intervento diretto e nella progettazione e gestione dei servizi residenziali, come case famiglia e centri di prima accoglienza per adolescenti. Le finalità di carattere sociale, che la Cooperativa si è proposta di perseguire, sono fondamentalmente quelle di promuovere lo sviluppo umano e di attivare i processi di integrazione e inserimento sociale a favore delle fasce più deboli della popolazione. Per tale ragione, uno degli obiettivi maggiormente perseguiti è stato quello di strutturazione di un intervento volto alla costruzione progressiva di una rete di supporto e di sostegno, finalizzata al reinserimento sociale, scolastico ed economico-lavorativo dei minori che la Cooperativa ha nel tempo preso in carico.

#### Il lavoro con i minori stranieri

Dall'anno di costituzione (1993) la Cooperativa ha stipulato una convenzione con il Ministero di grazia e giustizia - Ufficio centrale giustizia minorile, al fine di svolgere attività di animazione e assisten-

za educativa all'interno del Centro di prima accoglienza femminile di Casal del Marmo, in particolare con ragazze minorenni. Dal 1995 è poi attiva la comunità per adolescenti Felix, che accoglie un massimo di otto minori maschi, la cui età è compresa tra i 12 e i 18 anni. Nella fase di avvio la comunità ha svolto anche una funzione di pronto intervento sociale: nei casi di particolare emergenza, i ragazzi, spesso minori non accompagnati potevano essere fatti entrare senza una fase di preaccoglienza. Nell'arco degli anni è avvenuto, in entrambi i servizi, un rovesciamento nella composizione dell'utenza: i ragazzi italiani sono stati progressivamente sostituiti dai ragazzi stranieri. Questa attività lavorativa ha dato alla cooperativa l'opportunità di maturare un'esperienza importante, intensificando la conoscenza e le modalità di intervento sul fenomeno della devianza minorile di origine straniera. Attraverso il continuo dialogo e confronto con i ragazzi condotte nel Centro, gli operatori hanno col tempo elaborato pratiche significative di intervento, non solo sotto il profilo dell'assistenza, ma anche sotto il profilo dell'inserimento territoriale. La gestione, delle dinamiche di comunità, formate da ragazzi adolescenti provenienti, nella quasi totalità, dai diversi gruppi stranieri, rappresenta il fondamentale compito professionale degli operatori. La fase di accoglienza nelle strutture si conclude con una fase di inserimento, nella quale vengono individuate quelle figure di riferimento che hanno una certa importanza nella vita relazionale del minore. Con questi referenti si cerca di stabilire un contratto educativo favorevole alle necessità del ragazzo, in modo tale da perseguire tendenzialmente l'obiettivo dell'inserimento sociale prevenendo il sorgere di conflitti relazionali e soprattutto di impostazione pedagogica.

## La Casa del Sorriso

### Associazione La Casa del Sorriso

via Barone Manfredi, 27  
90046 Monreale (PA)  
tel. 091 6466411  
e-mail info@casadelsorriso.org

L'Associazione La Casa del Sorriso iniziò l'attività assistenziale nel 1968 a opera di padre Gabriele Russo, padre Clemente Giadone e padre Francesco Paolo Biondolillo, appartenenti all'ordine dei Frati minori cappuccini, per realizzare attraverso l'esperienza di casa famiglia, interventi a favore di minori appartenenti a nuclei familiari dissociati e soprattutto figli di madri nubili.

Nel 1973 estendeva l'attività in favore di ragazze madri e in poco più di 14 mesi ne assistette 35. Nel 1974 stipula un contratto con l'ENAOI per l'assistenza ai minori e nel 1978 una convenzione con il Ministero di grazia e giustizia per il recupero di minori di età appartenenti a nuclei familiari socialmente e moralmente carenti e a rischio di devianza sociale.

Dall'aprile del 1989 la Regione Siciliana - Assessorato degli enti locali è subentrata al Ministero di grazia e giustizia nella stipula della convenzione per la gestione delle case famiglia (o comunità alloggio come definite dalla relativa disciplina regionale recata dalla LR n. 22 del 1986), per il tramite del Comune ove hanno sede le comunità alloggio.

Oggi La Casa del Sorriso ospita ragazzi di età compresa tra 0 e 18 anni sottoposti a provvedimento dell'Autorità giudiziaria minorile nell'ambito delle competenze amministrative, civili e penali, nelle sette comunità alloggio funzionanti nelle sedi di Monreale, Caltanissetta, Castellammare del Golfo e Partinico.

La permanenza dei minori presso ciascuna struttura, che può ospitare massimo 10 minori, è finalizzata a instaurare una convivenza il più possibile serena, tendente a un recupero della scolarità e a un armonico sviluppo della loro persona.

A tal fine viene particolarmente curato:

- l'assolvimento dell'obbligo scolastico;
- la formazione professionale dei minori già scolarizzati;
- il collocamento in attività lavorative in apprendistato a seconda delle attitudini, delle capacità e delle possibilità di ognuno;

- il sostegno psicopedagogico come metodo di intervento, per il superamento dei momenti critici;
- l'inclusione sociale.

Il continuo aumento del numero di extracomunitari ospiti presso le comunità alloggio e la differenziazione del target di utenza relativamente alle problematiche sociali in forte aumento, sfruttamento e violenza sessuale ha imposto all'équipe della Casa del Sorriso di specializzarsi nel trattamento di giovani con culture diverse e provenienti da Paesi diversi e che vivono stati di malessere psichico legati alle violenze subite.

Relativamente al fenomeno della prostituzione minorile, l'impegno della Casa del Sorriso nel corso degli anni di attività per il recupero di minori svantaggiati, considerando la correlazione e la stretta interdipendenza tra le diverse problematiche sociali, ha dato un apporto significativo in un'ottica di prevenzione. Infatti, bisogna considerare che il fenomeno della prostituzione minorile è strettamente connesso con quello della violenza sessuale e del degrado sociale molto spesso vissuti dai minori ospiti delle nostre comunità. Spesso, episodi di violenza sessuale sono la genesi della prostituzione minorile. Da rilevare che questo fenomeno non è più solo femminile ma che è divenuto, e in modo non irrilevante, anche maschile; un fenomeno che non coinvolge più soltanto italiani ma utilizza principalmente minori stranieri arruolati, trasferiti e controllati in Italia da potenti organizzazioni criminali. Il fenomeno è assai preoccupante, perché comporta nel minore la devastazione di una personalità; perché cagiona la totale caduta di ogni forma di autostima percependosi la persona come mero oggetto; perché spesso sviluppa un desiderio di annientarsi, di punirsi e di degradare con sé l'altro, ripagando con la violenza sugli altri la violenza subita.

## Azienda USL di Rimini

Servizio sanitario regionale Emilia-Romagna  
Azienda unità sanitaria locale di Rimini  
Modulo tutela minori – Modulo consultorio familiare  
Progetto Help

Via Coriano 38 – 47900 Rimini  
tel. 0541/707507  
fax 0541/707060  
e-mail [osservatoriopm@auslrn.net](mailto:osservatoriopm@auslrn.net)

*...che vita è la vostra? Non vivete insieme? Non vi è vita che non sia in comunità...*

*Voi vivete dispersi su nastri di strada e nessuno sa né si cura di sapere chi sia il suo vicino a meno che non lo disturbi troppo. Quando lo straniero dirà: quale è il significato di questa città? Vi addensate, vivete insieme perché vi amate l'un l'altro? Cosa risponderete? "Stiamo insieme per cavar denari o risponderete: questa è una comunità?"*

(Th.S. Eliot, *Assassinio nella cattedrale*)

Nell'illustrare l'impegno dell'Azienda sanitaria di Rimini<sup>1</sup> sul fronte della prostituzione minorile ci siamo sentiti di ripartire dalla citazione di Eliot con cui il prof. Alfredo Carlo Moro concluse la giornata del convegno *La prostituzione e lo sfruttamento sessuale dei minori: analisi del fenomeno e strategie di intervento*, tenutosi a Rimini il 20 gennaio 2004.

Spiegare "perché" si fa piuttosto che descrivere "come" si fa.

Anche se in quella sede e in quella data si è, di fatto, conclusa l'esperienza dell'Osservatorio sulla prostituzione minorile come progetto specifico, in grado di sostenere l'onere di portare avanti un lavoro costante di ricerca e documentazione sullo sfruttamento sessuale dei minori, non sono certo venuti meno l'attenzione rispetto al fenomeno e all'assistenza alle vittime.

---

<sup>1</sup> L'Azienda sanitaria di Rimini, in virtù delle deleghe espresse dai 20 Comuni della Provincia di Rimini, è titolare delle funzioni socioassistenziali. I rapporti con gli enti locali sono regolati da accordi di programma specifici.

Le ricerche prodotte e presentate in quella sede sono state un'occasione per portare alla riflessione ampia, il tema dello sfruttamento sessuale dei minori che, per quanto riguarda i servizi dell'Azienda sanitaria coinvolti nei percorsi di presa in carico (Consultorio familiare e Modulo tutela minori) si situa nell'ambito degli interventi di prevenzione, contrasto e trattamento delle situazioni di abuso sessuale e maltrattamento grave a danno di minori.

Le istituzioni pubbliche del nostro territorio (Azienda sanitaria, Comuni e Provincia) si misurano su questi temi dagli inizi degli anni Novanta attraverso un'azione capillare di formazione per gli operatori dei servizi sociosanitari, di informazione e formazione rivolta al mondo della scuola, dei servizi educativi e delle associazioni.

Intorno alla fine di quegli anni, così significativi sul piano della produzione legislativa a tutela e protezione dell'infanzia, all'interno dei servizi abbiamo iniziato a misurarci con le tematiche legate all'immigrazione e, nello specifico, alla tratta di esseri umani e al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati; è stato naturale cominciare a prestare attenzione anche allo sfruttamento sessuale dei minori.

L'iniziativa del servizio pubblico in questa direzione non è nata come conseguenza di una segnalazione o di una emergenza sociale specifica; essa è stata ed è tuttora l'esito dell'incontro di pensieri, attenzioni, sensibilità di operatori impegnati nella rete regionale dei progetti rivolti alle vittime di tratta e sfruttamento sessuale e di quelli del Servizio minori. Si tratta di progetti e servizi che negli orientamenti della Regione Emilia-Romagna e degli enti locali territoriali operano, pur con difficoltà e talora senso di frustrazione, nella direzione di contribuire alla creazione di una società più coesa e accogliente capace di proteggere e includere, a partire dai suoi componenti più deboli.

Il lavoro che, con fatica, tentiamo di portare avanti tuttora è quello che, passando dalla rappresentazione alla conoscenza dei fenomeni e dei processi, diventa capace di coniugare l'emozionalità alla realizzazione di politiche e di interventi concreti che, realmente, possano favorire il transito dall'approccio meramente vittimologico alla costruzione di diritti di cittadinanza per questi ragazze e ragazzi.

## Cooperativa sociale CAT onlus

### CAT (Centro di animazione Triccheballacche) cooperativa sociale onlus

SEDE AMMINISTRATIVA

Viale Guidoni 26 – 50127 Firenze

tel. 055/4222390

fax 055/4369384

SEDE LEGALE

Piazza IV Novembre 55 – 50019 Sesto Fiorentino (FI)

e-mail: info@coopcat.it

CAT (Centro di animazione Triccheballacche) cooperativa sociale è una onlus costituita nel 1985 a Firenze con lo scopo di offrire opportunità lavorative, finalizzate al perseguimento dell'interesse generale della comunità, della promozione umana e integrazione sociale dei cittadini, attraverso interventi sociali nel campo dell'immigrazione e diritti sociali, delle dipendenze e marginalità, della prevenzione territoriale e giovani, della scuola, animazione sociale e pedagogia e del reinserimento sociale e lavorativo. È un'organizzazione sociale di produzione lavoro di tipo "A" così come definita dall'art. 1 della L. 381/1991.

La Cooperativa ha sviluppato una forte esperienza professionale nell'ambito dei servizi sociali alla persona, e si caratterizza per l'offerta di interventi innovativi, dalla progettazione alla realizzazione, attraverso una costante attenzione ai mutamenti della società e alla formazione permanente del personale, dove la funzione operativa e professionale diventa anche partecipazione alle questioni di "etica pubblica". Dal 1995 lavora nell'ambito degli interventi sociali relativi alla Prostituzione e alla tratta di esseri umani.

Aderisce al CNCA – Coordinamento nazionale comunità di accoglienza. Nell'ambito del CNCA partecipa alle attività del Gruppo *ad hoc* prostituzione e tratta, contesto di confronto fra le organizzazioni e gli operatori rispetto al fenomeno, alle prassi e alla formazione e di elaborazione, visibilità e presenza politica rispetto alla tratta e la prostituzione anche con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi, generalmente trattati con approssimazione, superficialità e sensazionalismo dai media e persino in ambito politico.

A livello regionale aderisce a TRAME associazione onlus, rete regionale che raccoglie gran parte degli enti del privato sociale impegnati

nel territorio toscano negli interventi di protezione sociale per vittime del *trafficking*.

I principi che ispirano l'azione dell'ente nel settore specifico sono da ricondursi:

- alla progettazione e realizzazione di strategie di intervento operativo condivise con le istituzioni e il territorio, che al tempo stesso promuovano riflessioni culturali tese a sostenere i diritti delle persone, la loro salute, la loro autodeterminazione, la loro autonomia;
- all'offerta di strumenti di conoscenza di un fenomeno che continua a essere presente, non solo rispetto allo sfruttamento sessuale, e che continua a impegnare i territori e le comunità relativamente ad azioni e metodologie efficaci da adottare verso target molto spesso "invisibili" oggetto di discussioni, di esclusione sociale, di negazione di diritti e di politiche repressive;
- al costante confronto con le varie realtà regionali e nazionali secondo la logica del lavoro di rete;
- al rispetto del pluralismo e il valore della laicità, e quindi il rifiuto di approcci legati a un *autoritarismo salvifico* che porta l'operatore a non ascoltare, a non vedere la persona con le sue risorse, le sue capacità e i suoi desideri.

Come accennato precedentemente CAT inizia il suo impegno nel settore a partire dal 1995. Nel 1995, infatti, da una sollecitazione di Eugenio Banzi, presidente dell'Associazione Progetto Arcobaleno, si crea a Firenze il CIP - Collegamento interventi prostituzione. Il CIP nasce, di fronte ai problemi e alle domande che la prostituzione, adulta e minorile, pone alla società civile e alle istituzioni politiche e giudiziarie, come tentativo di risposta finalizzato alla costruzione di una rete di servizi rivolti alla persona, con l'intento di creare percorsi di supporto e di uscita dal disagio che può caratterizzare questa condizione. La scelta della rete *fu ed è* tuttora strategica per «potere pensare ed agire una proposta articolata sia nell'offerta che nella presenza e trova la sua forza nella diversità e nella molteplicità delle forze in campo»<sup>1</sup>.

Attualmente il coordinamento del CIP (ora denominato Collegamento interventi prostituzione e tratta) è costituito dal Comune di Firenze - Assessorato alle pari opportunità, CAT cooperativa sociale e Associazione Progetto Arcobaleno.

---

<sup>1</sup> Dalla dichiarazione di intenti elaborata e condivisa dai soggetti della rete come presupposto alla progettazione (Firenze, settembre 1995).

Nel tempo, grazie a un costante impegno del Comune di Firenze rispetto sia allo sviluppo di politiche di settore che ai finanziamenti, e alle possibilità previste dall'art. 18 del DLGS 286/98 che prevede l'implementazione e il finanziamento di programmi di assistenza e integrazione sociale a favore delle vittime di tratta, i servizi si sono consolidati. Le attività si rivolgono a tutte le donne, minori ed adulte, coinvolte in attività prostitute, con azioni varie e integrate di riduzione del danno, accoglienza, orientamento, sostegno e reinserimento. L'intervento, avendo come finalità generale quella di offrire un'alternativa alla prostituzione, laddove sia vissuta in una condizione di coazione e sfruttamento e comunque di non libertà, tende a sostenere con azioni di supporto tutte le persone, anche quelle che decidono di continuare a prostituirsi. Il progetto ha sviluppato nel corso degli anni percorsi di monitoraggio e ricerca sul fenomeno tesi anche ad analizzare la declinazione e le caratteristiche sul territorio della prostituzione *indoor* (appartamenti, night club ecc.). Gli interventi sono strutturati attraverso:

- **Unità di strada Streetlights.** L'équipe composta da operatori/ici di strada e mediatrici linguistico-culturali agisce per perseguire gli obiettivi prefissati, secondo una metodologia che non si esaurisce con la semplice offerta di preservativi e opuscoli di informazione sanitaria, ma segue i criteri dell'ascolto, del rilevamento dei bisogni che emergono dalla strada, della conoscenza del fenomeno nella sua declinazione locale, della relazione con un target che, composto essenzialmente da popolazione immigrata, vive in condizioni di debolezza sociale non solo sotto il profilo economico, ma anche rispetto ai diritti civili (clandestinità e condizioni di sfruttamento e schiavitù), proponendosi come soggetto di counselling sulle tematiche relative alla salute e ai comportamenti a rischio e alle questioni giuridiche/tutela dei diritti, dando inoltre la possibilità attraverso gli accompagnamenti ai servizi sociosanitari di conoscere le opportunità che il territorio offre. Durante le uscite nel territorio dell'area metropolitana fiorentina, oltre al lavoro di relazione, counselling, distribuzione di materiale informativo in varie lingue e presidi sanitari (preservativi, prodotti per l'igiene intima) e verifica con il target sui contenuti dei materiali informativi, vengono anche fissati gli accompagnamenti ai servizi sociosanitari. La disponibilità della équipe per gli accompagnamenti è comunque sempre affiancata (specialmente per le donne che ne hanno già usufruito) da un lavoro educativo di stimolo all'autonomia rispetto all'accesso ai servizi del territorio. All'interno delle attività nel contesto e nella comunità locale, vengono effettuate azioni mirate di mediazione dei conflitti territoriali. *Servizio gestito da CAT in convenzione con il Comune di Firenze*

- **Spazio Intermedio.** È il servizio di consulenza per il target e per i cittadini: in esso si aiuta le persone a precisare la propria domanda di aiuto ed accompagnamento e a orientarla verso i servizi della rete o del territorio. Dallo spazio intermedio si procede anche all'invio all'accoglienza del CIP o di altri enti in rete con esso. È presente l'operatrice giuridica, che svolge un servizio parallelo. L'operatrice giuridica affronta tutti i problemi legali delle ragazze e si occupa inoltre degli accompagnamenti in questura o ad altri servizi afferenti, qualora se ne presenti la necessità. Inoltre attiva le azioni di assistenza giudiziale necessarie nel caso di utenti implicate in procedimenti penali. Il servizio risulta essenziale al progetto in quanto risponde alla domanda di presa in carico da parte di donne che cercano un'alternativa al lavoro di strada in percorsi paralleli a quello dell'accoglienza: in questo senso svolge una vera e propria azione di counselling che si traduce in una sorta di presa in carico territoriale dell'utenza. *Servizio gestito da CAT e Associazione Progetto Arcobaleno su finanziamenti ministeriali art. 18 e cofinanziamento di enti locali (Comune di Firenze, Provincia di Firenze, SDS Nord ovest, SDS Sud est).*
- **Accoglienza.** L'intervento educativo è volto a far acquisire alle utenti un'autonomia di movimento e di iniziativa che consenta loro un futuro inserimento professionale e abitativo all'interno del territorio nazionale, oppure di affrontare il non sempre semplice rientro nella patria di origine. La rete delle azioni attivate si è ampliata nella progettazione di tirocini formativi in azienda finalizzate all'inserimento in settori produttivi di cui si è rilevata la capacità ricettiva e nella parallela sensibilizzazione della realtà produttiva e dei servizi, in modo da creare opportunità, inizialmente protette, di inserimento lavorativo.
  - *La prima accoglienza:* è il periodo durante il quale l'utente deve individuare e formulare – supportata da frequenti colloqui con gli operatori – il proprio programma. È un periodo di pausa, di riflessione, di “stacco” dalla precedente esperienza (quindi prevede anche il riposo e il recupero dei ritmi del quotidiano).
  - *La seconda accoglienza:* le utenti giungono alla seconda accoglienza con un progetto personale già elaborato e, dopo aver individuato e concordato un piano di lavoro con la struttura, che preveda i tempi di permanenza e l'esplicitazione delle regole fondamentali della casa (cioè dopo aver stipulato con la ragazza “il contratto”), compiono il percorso necessario per il proprio inserimento lavorativo, abitativo e sociale nel territorio. Le fondamentali azioni dell'équipe sono rivolte alla procedura di regolarizzazione giuridica delle utenti allo scopo di fornire lo-

ro i principali requisiti di cittadinanza; le operatrici quindi entrano in comunicazione e collaborazione con questure, ambasciate, associazioni locali di extracomunitari. Le altre azioni principali delle operatrici sono essenzialmente di ascolto e orientamento nelle varie fasi dei progetti individuali delle ragazze, dalla stesura del programma stesso, alla sua realizzazione quotidiana fino alla conclusione. *Servizio gestito da Associazione Progetto Arcobaleno in convenzione con il Comune di Firenze*

Il Progetto CIP, pur non prendendo in carico i casi di minorenni, è un elemento fondamentale di monitoraggio del fenomeno, di contatto e di accompagnamento nella progettazione di un percorso di presa in carico.

Attraverso infatti il Servizio minori e famiglia del Comune si attua un lavoro di rete per lo sviluppo e la definizione del progetto di presa in carico. Il Progetto CIP è allora chiamato per una consulenza tecnica rispetto alle possibili applicazioni dell'articolo 18 della DLGS 286/1998. L'articolazione del CIP prevede almeno un colloquio con la minorenne e lo studio del caso tramite il servizio legale interno. Tale consulenza è determinante per la costruzione del progetto individuale, in base appunto al tipo di percorso legale e per l'ottenimento del permesso di soggiorno.

L'Unità di strada inoltre segnala la presenza di minori in strada agli organi competenti: Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, Ufficio minori della Questura, Squadra mobile della Questura, Comune di Firenze.

Dal 2000, inoltre, la Cooperativa è impegnata attraverso una convenzione con il Comune di Firenze, nella gestione della postazione regionale del **numero verde a supporto delle vittime di tratta**.

Il servizio offre all'utenza, un supporto significativo in stretta relazione con i progetti di assistenza e integrazione sociale territoriali. Si pone quindi come un punto di riferimento per le persone sfruttate, offrendo un servizio di informazione e consulenza e proponendosi come facilitatore per la loro tutela, l'accoglienza e l'accompagnamento verso l'autonomia. Dopo diversi anni appaiono ormai assodate alcune funzioni del servizio che si sono create e sviluppate nel corso del tempo e che hanno trovato proprio nell'utenza la sua evoluzione: infatti, chi si rivolge al numero verde non sono soltanto le persone vittime di tratta, ma anche tutti quei soggetti che per vari motivi vi entrano in contatto: clienti, cittadini, amici, operatori sociali, servizi sociosanitari, agenzie pubbliche e private, forze dell'ordine attive nel settore in maniera specifica o aspecifica.

Si delinea in questo modo uno scenario di relazioni significative che hanno caratterizzato il funzionamento del servizio e hanno con-

tribuito allo sviluppo del lavoro di rete territoriale.

Dal 2004 CAT partecipa al progetto *Un'altra strada*. Il progetto di cui è titolare la Provincia di Arezzo è alla quarta annualità, ed è volto all'organizzazione di programmi di assistenza e di integrazione sociale previsti dall'art. 18 del TU 286/98 per un target quale quello delle donne e minori straniere ad alta esclusione sociale. La cooperativa nello specifico gestisce l'Unità di Strada che opera nelle zone della Provincia dove le persone si prostituiscono al fine di offrire un'adeguata gamma di informazioni e di opportunità e rispondere a eventuali richieste di aiuto. Anche in questo caso la modalità operativa consiste in un lavoro di contatto/relazione orientato alla riduzione dei rischi sociosanitari, facilitando invii/accompagnamenti ai servizi e allo sportello. Gli operatori di strada inoltre effettuano counselling rispetto ai percorsi di protezione sociale e agiscono in rete con le altre azioni previste. In particolare lo Sportello informativo e di accoglienza, Strutture di I e II accoglienza.

In seguito alle analisi territoriali del fenomeno, alle caratteristiche dell'utenza e all'emanazione della L. 228/2003 *Misure contro la tratta di persone*, la cooperativa e i suoi partner stanno inoltre orientando i propri interventi e i propri approcci metodologici verso il fenomeno tratta inteso nella sua multidimensionalità che comprende, quindi, le varie forme di traffico e sfruttamento di persone: nell'industria del sesso, in ambito domestico, nel lavoro, nell'accattonaggio, nel traffico di minori. Nello specifico CAT sta partecipando, attraverso azioni di ricerca e monitoraggio che interessano anche il territorio regionale, al progetto *Osservatorio e Centro risorse sul traffico di esseri umani* (Equal IT-S2-MDL-258).

## Cooperativa sociale Oasi 2

### Oasi 2 – Cooperativa sociale onlus

Via Pedaggio Santa Chiara 57 bis – 70059 Trani [BA]

tel. 0883/582384

fax 0883/506500

e-mail [comunicazione@oasi2.it](mailto:comunicazione@oasi2.it)

#### Premessa

Oasi 2, che opera con continuità dal 1986, tra altri settori di impegno nella lotta all'esclusione sociale (*in primis* le dipendenze patologiche) opera nel campo delle migrazioni sin dagli inizi, facendo dell'incrocio della propria storia con la storia dei migranti motivo di elaborazione di nuovi percorsi sia culturali che di accoglienza reciproca. Il lavoro con i migranti ha di fatto reso possibile l'incontro con le persone migranti vittime della tratta per sfruttamento sessuale: spesso ragazze minorenni, venute dall'Africa lontana o dal vicino Est, allo sbando tra la violenza subita e l'assenza di ogni legame sociale che possa creare intorno a loro una rete protettiva.

Il filo rosso di ogni attività e di ogni servizio è l'approccio basato sulla centralità della persona finalizzato alla promozione dei diritti. Oasi 2 infatti in una prospettiva locale, nazionale e transnazionale intende contribuire alla promozione delle politiche di settore, alla elaborazione di modelli di intervento e delle figure professionali nuove e adeguate a servizi rivolti a minori immigrati vittime di tratta per sfruttamento sessuale.

Senza alcuna interruzione Oasi 2, dunque, da circa 20 anni opera in questo campo, gestendo sia servizi strutturati e spesso innovativi (a livello locale, provinciale, regionale e anche extra regionale), sia ponendosi come nodo significativo della rete sul territorio: per questo Oasi 2 è, a oggi, punto di riferimento sia per diversi enti locali (il progetto in corso ai sensi dell'art. 18 DLGS 286/1998 conta 13 enti locali tra i soggetti partner, tra cui la Provincia di Bari e quella di Foggia), sia nella rete delle organizzazioni del territorio (di volontariato e del privato sociale) che impattano con la questione immigrazione, sia per gli stessi immigrati che riconoscono, nell'Oasi 2, un'opportunità costante di orientamento e accompagnamento. Il lavoro con minori costretti a prostituirsi trova dunque la sua collocazione naturale nell'ambito degli interventi rivolti ai migranti.

Dal 2000 Oasi 2 è iscritta al Registro degli enti e delle associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati – ai sensi dell’art. 52 del DLGS 286 –, sia alla prima sezione, sia alla seconda sezione: il lungo percorso di intervento e presenza nel mondo della migrazione (prima sezione) e nell’ambito della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento (seconda sezione) ha come ricevuto un riconoscimento istituzionale dal momento in cui è stata accolta la richiesta di iscrizione nel registro su detto.

Va infatti sottolineato che soprattutto l’iscrizione alla II sezione di detto registro comporta requisiti particolari che dicano di un significativo radicamento dell’ente nell’ambito degli interventi nel settore della tratta di esseri umani e della protezione sociale: il fatto che Oasi 2 sia stato uno dei primissimi enti della Puglia (tuttora in numero esiguo) a ottenere tale iscrizione è frutto di interventi sperimentali e innovativi in tale settore, realizzati sin dal 1996, ancor prima cioè dell’attuazione dell’ex art. 18 del DLGS 286/98.

Servizi di orientamento, accompagnamento, accoglienza e inserimento lavorativo di persone immigrate, anche minorenni, vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo

L’organizzazione da anni lavora sia su un livello minimo, ma centrale, di tipo informativo (sia per chi è appena arrivato ed è disorientato rispetto al contesto e alle scelte da operare, sia per chi invece è già inserito da tempo ma ancora fa difficoltà a comprendere pienamente il sistema delle regole del contesto di accoglienza, con una sostanziale difficoltà a recepire informazioni sulla legislazione sia relativa all’immigrazione, sia relativa al mondo del lavoro oltre che al sistema dell’assistenza socio-sanitaria), sia su una dimensione di integrazione e di scambio interculturale dei gruppi dei migranti inseriti a livello lavorativo e sociale ma che hanno una serie di esigenze di incontro e di valorizzazione delle proprie culture di appartenenza, non nella logica della etnicizzazione esasperata ma anzi della mediazione sociale che oggi viene letto e proposto anche secondo il paradigma della sicurezza urbana partecipata.

Le **attività di strada** nel campo della prostituzione immigrata furono avviate nell’estate del 1996 e da allora si sono sempre più sviluppate estendendosi sia dal punto di vista territoriale che quantitativo.

L’approccio sin dall’inizio scelto per tale attività è stato quello della riduzione del danno e della cura della vita: in una situazione dove l’eventuale proposta di fuga a una ragazza vittima di tratta ci appare sostanzialmente irriguardoso e inopportuno rispetto alla complessità della vicenda umana di quella donna e del fenomeno criminale nel

suo complesso, il nostro intervento è stato sempre teso alla creazione di relazioni significative e non manipolative, non moralistiche e rispettose della complessità, nella consapevolezza che ogni donna trafficata, soprattutto se minorenni, vive una situazione relazionale assai complessa e pericolosa per se e per la sua famiglia nel Paese d'origine.

Il lavoro di strada, che a partire dal 2° avviso viene realizzato dalla cooperativa come valore aggiunto (non finanziato dal bando del Ministero), si è realizzato e si realizza fundamentalmente nel nord barese fino a San Severo e in Basilicata (solo per due anni), sulle strade a scorrimento veloce (la S.S. 16, la S.S. 98, la S.S. 100) e sulle arterie secondarie che dalle grandi arterie si diramano.

Avendo già avviato dunque un lavoro di strada assai significativo (anche per la sua unicità in quegli anni in Puglia), monitorando l'esigenza di avere poi luoghi sicuri e specializzati nell'intervento di accoglienza delle persone che decidevano di osare la fuga dai propri sfruttatori, nel 1999 Oasi 2 ha realizzato un articolato intervento multiregionale di accoglienza e di lavoro di strada nell'ambito del progetto *Dentro l'esclusione: i percorsi dell'esclusione sociale* (POM Dipartimento Affari Sociali): si è avviato così il lungo percorso di attivazione di molteplici case di fuga e di accoglienza a favore di donne, spesso minorenni, immigrate vittime della tratta.

Dal 1999 Oasi 2 è con continuità ente attuatore di progetti finanziati ai sensi dell'art 18 del DLGS 286/98 denominati "Progetto Aleida". A oggi sono state realizzate circa 100 accoglienze e prese in carico, di cui il 20% minorenni.

Il **sistema della accoglienze**, si è configurato, in sintonia con quanto sperimentato ed elaborato con i circa 25 gruppi che fanno parte del Gruppo *ad hoc* su prostituzione e tratta del CNCA fundamentalmente in tre tipologie di interventi:

- a. **case di fuga**: tipologia di accoglienza che risponde sempre alle emergenze e si caratterizza per essere pronta accoglienza. Rappresenta la possibilità per le ragazze di trovare immediato aiuto e rifugio in una situazione di fuga, per poter poi essere orientate alla scelta di aderire a un programma di protezione. La permanenza in tali case va da un minimo di tre giorni a un massimo di un mese e prevede la presenza di una sola ragazza a famiglia o casa per abbassare le probabilità di rischi rispetto alla sicurezza. L'accompagnamento della ragazza e della famiglia, da parte degli operatori, copre le 24 ore sia per ragioni di sicurezza sia sostenere la fuga nei primi giorni;

- b. comunità di accoglienza intermedia:** dopo la prima fase, avendo avuto la possibilità di orientarsi nella nuova situazione, alle donne viene offerta la possibilità di avere un tempo ed uno spazio per riprendere in mano la propria vita, dare un nome alle proprie ferite e ricominciare a progettare il proprio futuro. La permanenza in questa comunità è variabile (minimo due mesi) ed è connessa ai tempi di rilascio del permesso di soggiorno. È in questa fase che spesso si decide di denunciare i propri sfruttatori (quando non è invece stato fatto precedentemente). Inoltre è in questa fase che le donne (spesso minorenni) sperimentano momenti cruciali come gli incidenti probatori e talvolta i processi. Sono momenti epocali perché si ritrovano faccia a faccia con chi le ha violate e sfruttate e questo spesso significa scontrarsi con paure e ferite che inevitabilmente continuano ad “abitare dentro”. È questa la fase complessa della ricostruzione, con strumenti adeguati, della propria identità. Anche in questa fase la presenza degli operatori copre le 24 ore, non tanto per motivi di sicurezza, quanto per il bisogno che le ragazze esprimono di sentirsi accolte e protette;
- c. casa di semiautonomia:** piccole case dove per un periodo medio lungo donne che hanno realizzato tutto il percorso in comunità di accoglienza intermedia e che, in genere, sono parte del target group che vive sulla propria pelle maggiori difficoltà per il proprio inserimento (donne con bambini neonati o comunque piccolissimi) hanno l'opportunità di vivere in uno spazio in cui è più facile riconoscersi perché quello spazio, in cui vivono pochissime persone, è riconosciuto come proprio. Quella della semi-autonomia è una fase che rappresenta l'opportunità di uscire da una situazione di totale protezione e di essere accompagnate nel difficile orientamento nella realtà sociale senza necessariamente dover nuovamente allontanarsi dalle relazioni significative avviate. Gli operatori sono presenti per un arco di tempo limitato nella giornata e il loro ruolo è caratterizzato dal facilitare i processi di orientamento e inserimento nel contesto sociale e lavorativo. Se la comunità di accoglienza intermedia si caratterizza per essere un luogo ad alta protezione e quindi con poche uscite sul territorio, la casa di autonomia, pur se tesa a preparare le ragazze a un'efficace inserimento nel contesto italiano, è in fondo l'opportunità di accompagnare la fase dell'integrazione sociale prevista dal programma.

Rispondendo poi ai bisogni che emergevano dal territorio, anche attraverso le richieste che giungevano dalle Questure (in particolare

dalle Questure di Foggia, di Bari e di Matera), affrontando la problematicità e mutevolezza del fenomeno del traffico di persone immigrate con un atteggiamento mentale e operativo quanto più flessibile possibile, abbiamo strutturato negli ultimi tre anni una tipologia di intervento che definiamo **prese in carico territoriali**. Per quelle persone sufficientemente autonome e per le quali il programma personalizzato lo prevede, si usufruisce della possibilità di attivare accoglienze territoriali utilizzando piccole abitazioni in autogestione. Inoltre, laddove la difficoltà del reperimento di opportunità lavorative sia evidente ovvero vi siano necessità legate al progetto individualizzato o di protezione sociale, si attiva la rete dei soggetti facenti capo al CNCA operanti in varie zone d'Italia, prevalentemente Centro-Nord, che con le loro case di autonomia offrono accoglienza alle persone immigrate, alle ragazze nei primi anni, ma oggi ormai anche a donne più avanti negli anni e a uomini vittime di sfruttamento lavorativo (in alcuni casi la Procura antimafia a infatti ipotizzato il reato di "riduzione in schiavitù" per i loro sfruttatori), accompagnando le stesse verso l'inserimento sociolavorativo.

In sintonia con gli interventi di accoglienza, ma senza una supina sovrapposizione dei servizi, Oasi 2 ha realizzato negli anni **percorsi facilitanti l'inserimento sociale e sociolavorativo** di persone immigrate, in uno sforzo progettuale capace di armonizzare bisogni in evidente contraddizione: il bisogno di guadagni immediati (per sé e soprattutto per la propria famiglia di origine), il bisogno di formazione (spesso sono state accolte ragazzine analfabete o semianalfabete), il bisogno di rivivere un'infanzia e un'adolescenza rubata.

## Cooperativa sociale Dedalus

### Dedalus cooperativa sociale

Via Vicinale Santa Maria del Pianto (traversa Via Nuova Poggioreale)  
Centro Polifunzionale Inail – Torre 1 (11° piano) – 80143 Napoli  
tel 081/7877333 – 081/19571368  
fax 081/7877333  
e-mail info@coopdedalus.it

La cooperativa sociale Dedalus, fondata nel 1981 a Napoli, si impegna a prevenire e contrastare ogni forma di intolleranza, discriminazione e xenofobia verso qualsivoglia forma di differenza culturale, etnica, religiosa e di censo. Nel contempo promuove e valorizza le relazioni e la convivenza tra le diversità.

Le attività e i servizi della Dedalus sono finalizzati alla realizzazione di percorsi di inclusione sociolavorativa per le persone in condizione di svantaggio sociale o in difficoltà. A tal fine, Dedalus realizza studi e ricerche, progettazione, orientamento al lavoro, formazione, accoglienza e mediazione culturale a Napoli e in Campania. I destinatari finali degli interventi sono persone in situazioni di emarginazione, devianza, esclusione sociale, con particolare riguardo alla condizione delle donne e dei minori immigrati, ma anche detenuti ed ex detenuti, prostitute/prostituite.

Obiettivi e destinatari si concretizzano nella gestione di servizi mirati alle diverse tipologie di utenza, per quanto riguarda il fenomeno della prostituzione la cooperativa Dedalus dal 2000 gestisce il progetto *La gatta - Unità mobile di strada di intervento sulla prostituzione extracomunitaria*, attraverso azioni informative, di prevenzione e tutela sanitaria, di supporto ai percorsi di uscita, finanziato dal Ministero per le Pari Opportunità fondi collegati all'art. 18 del DLGS 286/1998 e promosso e co-finanziato dal Comune di Napoli.

Obiettivo di fondo del progetto *La gatta* è quello di intervenire sul fenomeno della prostituzione migrante presente nella città di Napoli, cercando di limitarne l'espansione e di ridurre l'impatto negativo sul territorio, nonché quello di tutelare i diritti e la salute delle donne prostitute/prostituite, ed insieme, di supportarle nei loro percorsi di emancipazione e inclusione (programmi di protezione e progetti individualizzati di cittadinanza).

Inoltre, sono individuati attraverso azioni specifiche alcuni sotto-obiettivi e precisamente:

- incentivare il cambiamento dei comportamenti a rischio delle donne prostitute/prostituite offrendo informazioni e materiali relativi alla tutela della salute ed alla prevenzione sanitaria dell'HIV e delle altre malattie sessualmente trasmissibili;
- realizzare attività di accompagnamento e mediazione nell'accesso ai servizi territoriali sociali e sanitari, per facilitarne l'utilizzo da parte delle donne prostitute/prostituite e, dall'altra, per incrementare e migliorare la capacità dei servizi pubblici e del privato sociale presenti sul territorio di rispondere in modo adeguato ai bisogni ed alle aspettative espressi dai soggetti di riferimento, in modo da poter garantire reali opportunità di accesso ai servizi stessi da parte di tutte le donne, al di là del loro *status* giuridico, come per altro prevede la stessa L. 40/98;
- offrire opportunità e spazi di ascolto e *counselling* per le donne al fine di supportarle nei percorsi di razionalizzazione della propria condizione, di ri-definizione del proprio sé e dei propri bisogni, di recupero di autostima e di consapevolezza in relazione ai propri diritti di cittadinanza;
- creare e consolidare una rete di opportunità di accoglienza diurna, notturna e protetta di cui possano beneficiare sia le donne che non vogliono o non possono abbandonare l'attività di prostituta, sia quelle che imboccano percorsi di uscita;
- definire processi virtuosi di inclusione socio-lavorativa, attraverso interventi di bilancio di competenze, orientamento e tirocini formativi e/o lavorativi, anche accompagnati dall'attivazione di borse lavoro, sia a supporto dei programmi di protezione sociale sia per determinare alternative credibili all'attività di prostituzione;
- contribuire al potenziamento degli interventi e delle azioni di contrasto al fenomeno della tratta e della schiavitù finalizzata allo sfruttamento sessuale, da un lato sostenendo le donne nei loro percorsi di uscita e di denuncia, dall'altro attraverso un coordinamento e un confronto concreto con le forze dell'ordine.

Negli anni il fenomeno della prostituzione si è presentato come un fenomeno in continua evoluzione, per quanto riguarda numeri, nazionalità, metodologie di prostituzione ecc.

Inoltre, negli ultimi tempi, si è aggiunta una nuova tipologia di utenza accanto a quella già nota agli operatori, ossia quella di maschi stranieri e in particolare minori maschi stranieri, prevalentemente rumeni e maghrebini, con un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, che si

prostituiscono di notte come di giorno, sotto gli occhi dei comuni cittadini che consapevoli o non, molto spesso preferiscono ignorare ciò che accade intorno a loro.

Un'utenza, quella dei minori, che ha fatto nascere negli operatori la necessità di interrogarsi sulle cause, le modalità, le dinamiche, le nazionalità e gli attori coinvolti in questo particolare fenomeno.

Un'utenza per tanti aspetti nuova, che richiede modalità di approccio, e attivazione di servizi diversi, per cui non sempre è possibile agire o usare strumenti fino a ora ampiamente sperimentati, con la prostituzione femminile.

Se, in generale, quando ci riferiamo alla persona immigrata, è dato pensare a un soggetto multiproblematico, bisognoso di orientamento complessivo, di stabilizzazione generale, questa multi problematicità è ancora più evidente quando il soggetto immigrato è un minore, inserito nel circuito della prostituzione, in quanto, non solo vive i disagi relativi al progetto migratorio, che nella maggioranza dei casi è un progetto che coinvolge le aspettative, di riscatto economico e sociale, di un intero nucleo familiare, ma anche tutte quelle problematiche legate alla prostituzione e dell'essere minori abusati.

È su questi elementi che si basa l'attività degli operatori del progetto La Gatta, che stanno iniziando a confrontarsi con questa particolare utenza, attraverso l'attività di strada che viene svolta da una mediatrice moldava, da un mediatore maghrebino e da un operatore di strada.

La fase di aggancio e di presa in carico è, naturalmente, più delicata e prevede una capacità empatica, da parte dell'operatore, tale da comunicare vicinanza nella relazione d'aiuto e, al contempo, di trasferire una costante comprensione dei rispettivi ruoli, al fine di scongiurare coinvolgimenti emotivi irrazionali dell'operatore ed attese irrealizzabili da parte dell'utente.

Scongiurare le insidie nella relazione d'aiuto implica, da subito, l'attivazione di una rete funzionale di servizi in grado di disporsi, immediatamente, nell'impatto multiproblematico con l'utente: con i minori stranieri vittime di violenza è necessario l'istantaneo coinvolgimento delle strutture socio sanitarie per garantire un adeguato sostegno psichico ed un pronto accesso alle risorse del Servizio sociale territoriale; occorre, contestualmente, ricercare la più adeguata e protetta collocazione logistica, non trascurando, al contempo, le esigenze di socializzazione del minore. Il sostegno legale e un corretto rapporto con il tribunale dei minorenni nonché con gli organi di Polizia si inseriscono nelle maglie della rete che, comunque, va arricchita, di volta in volta, di nuove risorse, interne ed esterne.

Si stabilisce, così, un patto: un "patto di cittadinanza" che non solo determina precetti ma, soprattutto, delinea i contorni di un percorso finalizzato alla piena autonomia del minore.

Il percorso, ricapitolando, si realizza attraverso programmi condivisi dal fruitore fin dalla sua elaborazione, che partono dalla storia e dal progetto migratorio per proseguire nell'individuazione dei bisogni e delle criticità realizzative, nella definizione delle risorse e delle competenze da attivare (rete) fino alla strutturazione dei criteri di assegnazione di borse di cittadinanza (contributi economici, stanziati per sostenere l'utente nella soluzione della principale emergenza rilevata), in relazione alla priorità problematica evidenziata.

Programmi definiti in modo congiunto tra équipe di progetto ed enti del territorio, articolati su un processo strutturato per fasi e interventi successivi in grado di supportare il minore migrante, oltre che nello sforzo di uscita e superamento della condizione di difficoltà, anche nel percorso di ri-adattamento e inclusione nel contesto socio-relazionale di riferimento.

Adolescenti  
e prostituzione  
Riflessioni a partire  
da un'indagine  
esplorativa

APPENDICE



### 1. Tracce di intervista semistrutturata a:

- testimoni privilegiati
- magistrati:
  - magistrato del tribunale ordinario
  - giudice tutelare del tribunale ordinario
  - magistrato del tribunale dei minorenni

### 2. Altra documentazione



### Traccia di intervista semistrutturata a testimoni privilegiati

- *Innanzitutto può dirmi:*
  - nome e cognome
  - qualifica e/o identità professionale
  - ente/associazione di appartenenza
  - anni di lavoro/impegno nell'associazione/ente
  - ruolo all'interno dell'ente/associazione
  - funzioni concretamente svolte all'interno dell'ente/associazione
  - da quanto tempo si occupa di prostituzione minorile o ha avuto modo di confrontarsi con tale problematica
  - altri eventuali incarichi per cui è in contatto con la problematica
- *Cerchiamo adesso di ricostruire il quadro dei minori che ha seguito da quando si occupa di prostituzione minorile, a partire dalle caratteristiche oggettive:*
  - Quanti maschi e quante femmine ha incontrato? E quanti italiani e stranieri? Può dirmi il numero prima di maschi italiani e poi stranieri? E ora quello delle femmine italiane e straniere? [specificare il periodo di riferimento]

	Maschi	Femmine	Totale
italiani			
stranieri			
<b>Totale</b>			

- Sempre distinguendo rispetto al genere può dirmi la loro età?  
... E rispetto alla nazionalità?

Età	Maschi	Femmine	Totale
6 anni			
7 anni			
8 anni			
9 anni			
10 anni			
11 anni			
12 anni			
13 anni			
14 anni			
15 anni			
16 anni			
17 anni			
18 anni			
<b>Totale</b>			

Età	italiani	stranieri	Totale
6 anni			
7 anni			
8 anni			
9 anni			
10 anni			
11 anni			
12 anni			
13 anni			
14 anni			
15 anni			
16 anni			
17 anni			
18 anni			
<b>Totale</b>			

*Spostando lo sguardo sulla “domanda”, chi sono in genere i clienti? È possibile fare una descrizione delle loro caratteristiche quali ad esempio l’età, la professione ...*

*Proviamo adesso a descrivere come avviene il percorso di uscita dalla prostituzione intrapreso dai minori, evidenziando se sussistono analogie o differenze rispetto all’ETÀ, il GENERE, la NAZIONALITÀ e il TIPO DI ESPERIENZA PROSTITUTIVA vissuta: [Per ogni tematica sollecitare con continuità a distinguere rispetto a questi quattro elementi distintivi]*

- come avviene in genere il contatto?
- principalmente quali soggetti effettuano la segnalazione?
- nell’aggancio del minore quali problemi si presentano e come vengono affrontati e risolti?
- come si sviluppa il processo di presa in carico del minore (quali fasi o tappe vengono seguite)?
- nel percorso di presa in carico, a quali metodologie si fa ricorso; quale personale è coinvolto; quali risorse vengono attivate e con quali strategie di rete?
- nel corso della presa in carico quali sono i principali segni di sofferenza psichica che vengono manifestati dai minori (ad esempio: idee suicidarie, atti di autolesionismo, isolamento e ritiro, atteggiamenti depressivi, disturbi del sonno, crisi regressive con scoppi di pianto, ricomparsa di enuresi o altri disturbi)? si riscontrano anche patologie vere e proprie? di che tipo?
- ...e disturbi di comportamento (come aggressività, difficoltà di accettazione di regole, fughe...)?
- di fronte a queste problematiche vengono utilizzate specifiche competenze specialistiche? quali principalmente?
- in genere l’esito del progetto individuale sul minore quale sviluppo raggiunge? cosa contribuisce maggiormente a conseguire un esito positivo? e cosa invece lo pregiudica?
- sono previste anche strategie d’intervento da attuare sulla famiglia? di che tipo?
- quale è in genere l’esito del progetto sulla famiglia?
- come viene affrontato il percorso decisionale verso la denuncia? con quali modalità (di rapporto con polizia e magistratura) si attiva? quali eventuali conseguenze ne derivano?

*Alla luce della sua esperienza sul campo quali valutazioni si sente di esprimere in particolare su:*

- le potenzialità, i limiti, le difficoltà che si incontrano sul campo;
- le modalità operative adottate (procedure, prassi, line guida ...);
- l'articolazione reciproca degli interventi psicologici, sociali e giudiziari che si realizza;
- lo stato attuale dei servizi impegnati nel settore della “prostituzione minorile”;
- il coordinamento fra i vari servizi;
- il ruolo dell'istituzione pubblica;
- la formazione e la preparazione degli operatori dei servizi;
- la formazione e la preparazione delle forze dell'ordine;
- il ruolo del servizio/associazione di cui fa parte (in merito alle strategie preventive e d'intervento);
- altri elementi che lei reputa rilevanti soprattutto al fine di rendere sempre più efficace il percorso di presa in carico.

### Traccia di intervista semistrutturata al magistrato del tribunale ordinario

Tribunale ordinario di: \_\_\_\_\_

Autorità giudiziaria: \_\_\_\_\_

*Innanzitutto può dirmi da quanto tempo ha avuto modo di occuparsi di prostituzione minorile?*

*Secondo la sua esperienza quali sono le caratteristiche predominanti della problematica nella realtà che ha affrontato, in particolare rispetto a:*

- il genere dei minori;
- la nazionalità;
- il tipo di prostituzione (di strada, al chiuso);
- il tipo e le modalità di sfruttamento;
- la tipologia degli sfruttatori;
- la tipologia dei clienti;
- altre caratteristiche che ritiene rilevanti.

*Pensando ai casi di prostituzione minorile che ha affrontato è possibile provare a descrivere l'iter che va dalla segnalazione del caso alla definizione dell'esito processuale, considerando:*

- l'autorità segnalante/intervenuta;
- i reati contestati;
- il rito processuale (ordinario, patteggiamento, abbreviato ...);
- il coinvolgimento della parte offesa (denuncia, testimonianza dibattimentale, incidente probatorio ...);
- l'esito processuale (condanna, assoluzione per ...);
- le pene inflitte;
- i danni riconosciuti alle parti civili costituite;
- altre informazioni ritenute rilevanti.

*Alla luce della sua esperienza quali valutazioni si sente di esprimere in particolare su:*

- le potenzialità, i limiti, le difficoltà che si incontrano nell'affrontare casi attinenti alla prostituzione minorile;
- la legislazione vigente in materia di prostituzione minorile considerando soprattutto la parte offesa del reato ovvero il minore;
- specificatamente le potenzialità e i limiti dell'art. 18 del DLGS 286 del 25/7/1998 (permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale);

- la corrispondenza tra quanto sancito nel quadro normativo complessivo e l'applicazione delle normative;
- lo stato attuale dei servizi impegnati nel settore della "prostituzione minorile";
- il coordinamento fra i vari servizi;
- l'articolazione reciproca degli interventi psicologici, sociali e giudiziari che si realizza;
- la formazione e la preparazione degli operatori dei servizi;
- la formazione e la preparazione delle forze dell'ordine;
- altri elementi che lei reputa rilevanti soprattutto al fine di rendere la tutela dei minori effettivamente reale.

## Traccia di intervista semistrutturata al giudice tutelare del tribunale ordinario

Tribunale ordinario di: \_\_\_\_\_

*Innanzitutto può dirmi da quanto tempo ha avuto modo di occuparsi di prostituzione minorile?*

*Considerando la sua attività lavorativa complessiva, quanto 'pesa' la materia della prostituzione minorile rispetto all'insieme?*

*Secondo la sua esperienza quali sono le caratteristiche predominanti della problematica nella realtà che ha affrontato, in particolare rispetto a:*

- il genere dei minori;
- la nazionalità;
- la famiglia di origine;
- il tipo di prostituzione (di strada, al chiuso);
- il tipo e le modalità di sfruttamento;
- la tipologia degli sfruttatori;
- la tipologia dei clienti;
- altre caratteristiche che ritiene rilevanti.

*Pensando ai casi di prostituzione minorile che ha affrontato è possibile provare a descrivere quali siano i percorsi del minore prostituito a partire dalla segnalazione che Lei riceve?*

- l'autorità segnalante/intervenuta;
- i reati contestati;
- connessione con denuncia penale;
- il coordinamento con i servizi;
- la comunità di accoglienza;
- il ricorso all'art. 18 del DLGS 286 del 25/7/1998 (permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale);
- la presa in carico complessiva del minore prostituito;
- altre informazioni ritenute rilevanti.

*Alla luce della sua esperienza quali valutazioni si sente di esprimere in particolare su:*

- le potenzialità, i limiti, le difficoltà che si incontrano nell'affrontare casi attinenti alla prostituzione minorile;
- la legislazione vigente in materia di prostituzione minorile considerando soprattutto la parte offesa del reato ovvero il minore;

- specificatamente le potenzialità e i limiti dell'art. 18 del DLGS 286 del 25/7/1998 (permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale); [*solo se non ne ha già parlato prima*]
- la corrispondenza tra quanto sancito nel quadro normativo complessivo e l'applicazione delle normative;
- lo stato attuale dei servizi impegnati nel settore della "prostituzione minorile";
- il coordinamento fra i vari servizi;
- l'articolazione reciproca degli interventi psicologici, sociali e giudiziari che si realizza;
- la formazione e la preparazione degli operatori dei servizi;
- la formazione e la preparazione delle forze dell'ordine;
- altri elementi che lei reputa rilevanti soprattutto al fine di rendere la tutela dei minori effettivamente reale.

## Traccia di intervista semistruutturata al magistrato del tribunale per i minorenni

TpM - Cancelleria Civile - di \_\_\_\_\_

*Innanzitutto può dirmi da quanto tempo ha avuto modo di occuparsi di prostituzione minorile?*

*Considerando la sua attività lavorativa complessiva, quanto 'pesa' la materia della prostituzione minorile rispetto all'insieme?*

*Secondo la sua esperienza quali sono le caratteristiche predominanti della problematica nella realtà che ha affrontato, in particolare rispetto a:*

- il genere dei minori;
- la nazionalità;
- la famiglia di origine;
- il tipo di sfruttamento sessuale del minore (occasionale, sistematico);
- il tipo di prostituzione (di strada, al chiuso);
- il tipo e le modalità di sfruttamento;
- il guadagno del minore;
- la tipologia degli sfruttatori;
- la tipologia dei clienti;
- altre caratteristiche che ritiene rilevanti.

*Pensando ai casi di prostituzione minorile che ha affrontato è possibile provare a descrivere l'iter che va dalla segnalazione del caso all'adozione dei provvedimenti in particolare al fine dell'assistenza, recupero e reinserimento del minore?*

- il soggetto segnalante;
- il coordinamento con i servizi;
- la collocazione del minore;
- la tutela del minore;
- la presa in carico complessiva del minore prostituito;
- altre informazioni ritenute rilevanti.

*Alla luce della sua esperienza quali valutazioni si sente di esprimere in particolare su:*

- le potenzialità, i limiti, le difficoltà che si incontrano nell'affrontare casi attinenti alla prostituzione minorile;

- la legislazione vigente in materia di prostituzione minorile considerando soprattutto la parte offesa del reato ovvero il minore;
- specificatamente le potenzialità e i limiti dell'art. 18 del DLGS 286 del 25/7/1998 (permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale);
- la corrispondenza tra quanto sancito nel quadro normativo complessivo e l'applicazione delle normative;
- lo stato attuale dei servizi impegnati nel settore della "prostituzione minorile";
- il coordinamento fra i vari servizi;
- l'articolazione reciproca degli interventi psicologici, sociali e giudiziari che si realizza;
- la formazione e la preparazione degli operatori dei servizi;
- la formazione e la preparazione delle forze dell'ordine;
- altri elementi che lei reputa rilevanti soprattutto al fine di rendere la tutela dei minori effettivamente reale.

## 2. Altra documentazione

Schema per l'indicazione di nominativi di persone ritenute le fonti informative più adeguate rispetto agli obiettivi cognitivi della ricerca

Area: .....

Qualifica	Nome	Cognome	Ente di appartenenza
assistenti sociali			
educatori			
responsabili di comunità			
operatori sociali resp. U.M.S.			
psicologi			
religiosi			
mediatori culturali			
funzionari di polizia			
personale della questura			
avvocati			
.....			
.....			
.....			
.....			



Ministero  
della Solidarietà Sociale



centro nazionale  
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI  
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Prot. n. 19/10

Firenze, 1 giugno 2006

**Oggetto: Accredитamento per i ricercatori della ricerca sui percorsi riparativi e di presa in carico di minori prostituiti**

Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza – organismo del Ministero della Solidarietà Sociale le cui attività vengono realizzate in convenzione dall'Istituto degli Innocenti di Firenze – sta realizzando una ricerca esplorativa sul “recupero e la presa in carico di minori prostituiti”.

La ricerca prevede delle interviste a testimoni privilegiati visto che la testimonianza di chi opera direttamente sul campo è sia fondamentale che la più adeguata.

Per la migliore riuscita della ricerca si chiede pertanto la Sua preziosa collaborazione e quindi la disponibilità a rilasciare un'intervista al/alla ricercatore/ricercatrice da noi incaricato/a.

Per ogni eventuale ulteriore chiarimento può contattare:  
presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, la dott.ssa Chiara Barlucchi (telefono 055 2037217 - fax 055 2037344 - email: barlucchi@istitutodeglinnocenti.it).

Nel ringraziarLa anticipatamente per la Sua disponibilità e collaborazione La saluto cordialmente,

Il Coordinatore delle attività scientifiche  
del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Dott. Ermenegildo Ciccotti



Prot . n. 19/11

Firenze, 1 giugno 2006

All'att. degli Uffici Minori  
delle Questure  
Loro Sedi

**Oggetto: Richiesta di collaborazione alla ricerca sui percorsi riparativi e di presa in carico di minori prostituiti**

Il Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza – organismo del Ministero della Solidarietà Sociale le cui attività vengono realizzate in convenzione dall'Istituto degli Innocenti di Firenze – sta realizzando una ricerca esplorativa sul “recupero e la presa in carico di minori prostituiti”.

Per tracciare il quadro di tale problematica in maniera compiuta l'attività di ricerca si indirizza sia sul versante giudiziario che su quello sociale, e intende ricorrere per la sua realizzazione anche al prezioso contributo delle Istituzioni giudiziarie e di polizia.

Mi rivolgo pertanto a Lei per chiedere la sua disponibilità a collaborare e quindi a rilasciare un'intervista al/alla ricercatore/ricercatrice da noi incaricato/a.

Per ogni eventuale ulteriore chiarimento può contattare:  
presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, la dott.ssa Chiara Barlucchi (telefono 055 2037217 - fax 055 2037207 - email: barlucchi@istitutodeglinnocenti.it).

Nel ringraziarLa anticipatamente per la Sua disponibilità e collaborazione La saluto cordialmente,

Il Coordinatore delle attività scientifiche  
del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Dott. Ermenegildo Ciccotti



**Ministero della Giustizia**  
DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE  
Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari  
Ufficio II  
Servizio I

Cl. Prot. Min. 11/06  
Prot. n. 17603

Roma, 12.06.2006

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Ancona  
fax 071.2072865

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Ascoli Piceno  
fax 0736.261793

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Bari  
fax 080.5749014

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Bologna  
fax 051.332393

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Fermo  
fax 0734.229698

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Firenze  
fax 055.218172

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Macerata  
fax 0733.234054

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Milano  
fax 02.59902341

Al Signor Presidente  
del Tribunale di Modena  
fax 0543.717249



**Ministero della Giustizia**  
 DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE  
 Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari  
 Ufficio II  
 Servizio I

Al Signor Presidente  
 del Tribunale di Napoli  
 fax 081.2237652

Al Signor Presidente  
 del Tribunale di Palermo  
 fax 091.7423731

Al Signor Presidente  
 del Tribunale di Pesaro  
 fax 0721.370728

Al Signor Presidente  
 del Tribunale di Ravenna  
 fax 0544.403372

Al Signor Presidente  
 del Tribunale di Rimini  
 fax 0541.763408

Al Signor Presidente  
 del Tribunale di Teramo  
 fax 0861.246560

Al Signor Presidente  
 del Tribunale di Roma  
 fax 06.39735885

e p.c. Al Centro nazionale di  
 documentazione e analisi  
 per l'infanzia e l'adolescenza  
 e-mail: [siliberto@istitutodeglinnocenti.it](mailto:siliberto@istitutodeglinnocenti.it)

OGGETTO: ricerca sui percorsi riparativi nei casi di prostituzione minorile.

Il Ministero del Welfare ha incaricato, su mandato dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, istituito con legge n. 451



**Ministero della Giustizia**  
DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE  
Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari  
Ufficio II  
Servizio I

del 1997, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (CNDAIA) di effettuare una ricerca esplorativa sul "recupero e la presa in carico dei minori prostituiti". La ricerca verrà coordinata e realizzata dal CNDAIA, con la partecipazione del Ministero del Welfare e di questo Dipartimento.

Per la realizzazione di tale ricerca è necessaria la collaborazione dei tribunali, oltre che degli enti e delle associazioni che svolgono attività di presa in carico di minori prostituiti.

Si chiede la disponibilità della S.V. a fornire il nominativo di un magistrato che possa dare utili elementi conoscitivi ad un intervistatore del CNDAIA incaricato della raccolta delle informazioni da testimoni privilegiati competenti in materia.

Si tratterà di un'intervista semistrutturata volta all'approfondimento delle modalità attraverso le quali vengono affrontati e gestiti i casi di prostituzione minorile. I dati raccolti verranno elaborati dal CNDAIA ed analizzati con la collaborazione di questo Dipartimento.

Per quanto sopra, la Segreteria Organizzativa del CNDAIA, nella persona della dott.ssa Aurora Siliberto (tel 055.2037359, email: siliberto@istitutodeglinnocenti.it), provvederà a prendere i relativi contatti al fine di conoscere la disponibilità a collaborare a tale iniziativa e per definire gli aspetti logistici della stessa.

Si ringrazia e si porgono distinti saluti restando in attesa di un cortese cenno di riscontro.

Il Capo del Dipartimento

Rosario Priore



**Ministero della Giustizia**  
DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE  
Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari  
Ufficio II  
Servizio I

Cl . Prot. Min. 11/06  
Prot . n. 17603

Roma, 12.06.2006

Al Signor Presidente  
del Tribunale per i Minorenni di Ancona  
fax 071.204545

Al Signor Presidente  
del Tribunale per i Minorenni di Bari  
fax 080.5794607

Al Signor Presidente  
del Tribunale per i Minorenni di Bologna  
fax 051.230838

Al Signor Presidente  
del Tribunale per i Minorenni di Firenze  
fax 055.294469

Al Signor Presidente  
del Tribunale per i Minorenni di Milano  
fax 02.4672264

Al Signor Presidente  
del Tribunale per i Minorenni di Napoli  
fax 081.7414964

Al Signor Presidente  
del Tribunale per i Minorenni di Palermo  
fax 091.6819856

Al Signor Presidente  
del Tribunale per i Minorenni di Roma  
fax 06.68892766

e p.c. Al Centro nazionale di  
documentazione e analisi  
per l'infanzia e l'adolescenza  
e-mail: siliberto@istitutodeglinnocenti.it



**Ministero della Giustizia**  
DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE  
Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari  
Ufficio II  
Servizio I

OGGETTO: ricerca sui percorsi riparativi nei casi di prostituzione minorile.

Il Ministero del Welfare ha incaricato, su mandato dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, istituito con legge n.451 del 1997, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (CNDAIA) di effettuare una ricerca esplorativa sul "recupero e la presa in carico dei minori prostituiti". La ricerca verrà coordinata e realizzata dal CNDAIA, con la partecipazione del Ministero del Welfare e di questo Dipartimento.

Per la realizzazione di tale ricerca è necessaria la collaborazione dei tribunali, oltre che degli enti e delle associazioni che svolgono attività di presa in carico di minori prostituiti.

Si chiede la disponibilità della S.V. a fornire il nominativo di un magistrato che possa dare utili elementi conoscitivi ad un intervistatore del CNDAIA incaricato della raccolta delle informazioni da testimoni privilegiati competenti in materia.

Si tratterà di un'intervista semistrutturata volta all'approfondimento delle modalità attraverso le quali vengono affrontati e gestiti i casi di prostituzione minorile. I dati raccolti verranno elaborati dal CNDAIA ed analizzati con la collaborazione di questo Dipartimento.

Per quanto sopra, la Segreteria Organizzativa del CNDAIA, nella persona della dott.ssa Aurora Siliberto (tel 055.2037359, e.mail: sili-ber-to@istitutodeglinnocenti.it), provvederà a prendere i relativi contatti al fine di conoscere la disponibilità a collaborare a tale iniziativa e per definire gli aspetti logistici della stessa.

Si ringrazia e si porgono distinti saluti restando in attesa di un cortese cenno di riscontro.

Il Capo del Dipartimento

Rosario Priore

## Bibliografia

Le segnalazioni bibliografiche che seguono hanno per tema lo sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti e sono una selezione di quelle presenti nella Banca dati bibliografica, sviluppata dall'Istituto degli Innocenti nell'ambito delle attività svolte sia per la gestione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, per conto del Governo italiano, che per la gestione del Centro regionale per l'infanzia e l'adolescenza, per conto della Regione Toscana. La bibliografia è stata realizzata in collaborazione con la Biblioteca Innocenti Library ([www.biblioteca.istitutodegliinnocenti.it](http://www.biblioteca.istitutodegliinnocenti.it)), specializzata sui diritti dei bambini e nata da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, presso la quale sono conservati e disponibili per la consultazione i documenti citati. Le segnalazioni sono divise in monografie e articoli e ordinate per autore e titolo.

### Monografie

Asquith, S., *Sexual abuse and the sexual exploitation of children: an overview of progress since the Budapest Conference, November 2001 and the Second World Congress in Yokohama, December 2001*, [s.l.], [s.n.], [2003].

Associazione On the road (a cura di), *Prostituzione e tratta: manuale di intervento sociale*, Milano, F. Angeli, c2002.

Associazione On the road (a cura di), *Porneia: voci e sguardi sulle prostituzioni*, Padova, Il poligrafo, c2003.

Carchedi, F., *Piccoli schiavi senza frontiere: il traffico dei minori stranieri in Italia*, Roma, Ediesse, c2004.

Censis, *Sfruttamento sessuale e minori: nuove linee di tutela: sintesi della ricerca*, [s.l.], [s.n.], 1998.

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Uscire dal silenzio: lo stato di attuazione della legge 269/98*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002.

*Conferenza mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali: Stoccolma, 27-31 agosto 1996*, [s.l.], [s.n.], [1997].

De Santis, F. (a cura di), *I reati di sfruttamento sessuale dei minori*, Roma, Senato della Repubblica - Servizio studi, 1997.

Dimenstein, G. *Bambine della notte: la prostituzione delle bambine-schiave in Brasile*, Torino, Gruppo Abele, 1995.

ECPAT, *Da schiavi a bambini*, Roma, ECPAT, [2002?].

Greco, L., Grimani, D., *La vendita dei bambini, la prostituzione e la pornografia minorile: la Legge 11 marzo 2002, n. 46*, Roma, CEDIS, c2005.

*Il traffico di minori: piccoli schiavi senza frontiere: convegno internazionale, Roma 11-12 luglio 2002 = Child trafficking: young slaves without borders: international congress, Rome July 11th and 12th 2002, Hotel Nazionale (Sala Capranichetta) Piazza Montecitorio, 131, 2002, 1 cartella.*

*Italian policies, actions & perspectives in the fight against the commercial sexual exploitation: second world Congress on the commercial sexual exploitation of children, Yokohama (Japan), 17-20 december 2001, 2001, 1 cartella.*

*Italy for children: dossier from the Ministry of Labour and Social Policies Department for Social and Welfare Policies in view of the United Nations General Assembly, Special Session on Children, New York 8-10 May 2002, Florence, Italian National Childhood and Adolescence Documentation and Analysis Centre, 2002.*

*La prostituzione minorile: seminario di approfondimento tra esperienze operative: Rimini, 27 ottobre 1999, Rimini, [s.n.], [1999], 1 cartella.*

*Muntarborn, V., Extra-territorial criminal laws against child sexual exploitation: a study prepared with the support of UNICEF (Europe), [s.l.], [s.n.], [1998].*

*Norzi, E., Vergano, C., Corpi a tratta: il mercato della nuova prostituzione in Italia, Molfetta, La Meridiana, c2003.*

*Politi, M., La legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori: L. 3 agosto 1998, n. 269: commento giuridico ed indirizzi operativi per le forze di polizia, Roma, Laurus Robuffo, 1998.*

*Save the children, Bambine in vendita: un'indagine sul traffico dei minori dall'Albania, Milano, Mimesis, c2002.*

*Sexual exploitation, pornography, and prostitution of, and trafficking in, children and young adults: recommendation no. R(91) and report of the European committee on crime problems, Strasbourg, Council of Europe, 1993.*

*Svevo, M., Sozzi, F., Il bambino violato: esperienze e documenti sullo sfruttamento sessuale dei minori fino alla Conferenza di Stoccolma, Monza, Demos, 1997.*

*The protection of children against sexual exploitation: dossier from the Ministry of Labour and Social Policies, Department for Social and Welfare Policies in view of the 2. World Congress of Yokohama, December 2001, Firenze, Italian National Childhood and Adolescence Documentation and Analysis Centre, 2001.*

*Trafficking in human beings in Southeastern Europe: current situation and responses to trafficking in human beings in Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, the Federal Republic of Yugoslavia, the Former Yugoslav Republic of Macedonia, Moldova, Romania, Belgrado, UNICEF, c2002.*

*Tratta degli essere umani: rapporto del gruppo di esperti nominato dalla Commissione europea, [s.l.], Commissione europea, 2005.*

*Una legge contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti. Cosa cambierà? Roma, 14 ottobre 1997, Milano, Il Telefono azzurro, 1997.*

*UNICEF, Rapporto UNICEF sullo sfruttamento sessuale dei bambini, [s.l.], [s.n.], [2002?].*

*Wolthuis, A., Blaak, M. (a cura di), Trafficking in children for sexual purposes from Eastern Europe to Western Europe: an exploratory research in eight Western European receiving countries, Amsterdam, Stenco, 2001.*

## Articoli

Abate, J., et al., *Una luce nella notte: gli interventi in Veneto per le minori straniere costrette a prostituirsi*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2, p. 80-85.

Asquith, S., *Abuso e sfruttamento sessuale di bambine e bambini dopo i congressi di Budapest e Yokohama*, in «Cittadini in crescita», 2004, n. 3, p. 12-23.

Atzori, A., *Un "mini-trattato" contro lo sfruttamento sessuale dei minori*, in «Il mondodomani», a. 23, n.s., n. 6/7 (giugno/luglio 2000), p. 4-5.

Bedin, E., Donadel, C., *Contro lo sfruttamento e la tratta di donne e minori*, in «Polis», a. 12, n. 128 (apr. 2006), p. 4-9.

Brattoli, B., *Lotta alla tratta dei minori: sull'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione alla nuova legge 228/2003*, in «Cittadini in crescita», 2003, n. 3, p. 1-9.

Casol, I., *Minori che esercitano la prostituzione o vittime di reati a carattere sessuale: una ricerca del Tribunale per i minorenni di Venezia*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2, p. 86-99.

Colombo Svevo, M.P., *Definire meglio i reati*, in «Famiglia oggi», a. 21, n. 12 (dic. 1998), p. 34-37.

*Contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali*, in «Minori giustizia», n.s., 1997, n. 1, p. 140-151.

Gattoni, M., *La peggiore forma di razzismo*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 1 (genn. 1997), p. 77-81.

*La tratta dei minori, un fenomeno in continua crescita in Europa*, in «News», a. 6, n. 17 (luglio 2004), p. 3-5.

*Legge sullo sfruttamento sessuale dei bambini e sulla pedopornografia anche a mezzo di internet*, in «Prospettive assistenziali», n. 155 (luglio/sett. 2006), p. 45-48.

*Lo sfruttamento sessuale dei bambini*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 3 (luglio 1993), p. 59-62.

Lunardi, L., *La novella del codice penale contro lo sfruttamento sessuale dei minori*, in «Famiglia e diritto», a. 7, n. 6 (nov./dic. 2000), p. 629-633.

Menichini, I., Moyersoen, J. (a cura di), *Analisi comparata delle legislazioni e di altri dati in materia di abuso e sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali*, in «Cittadini in crescita», a. 2 (2001), n. 3-4, p. 147-201.

Moyersoen, J., *Lo sfruttamento sessuale dei minori: una forma moderna di schiavitù*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 2 (giugno 1999), p. 63-74.

Musacchio, V., *Schiavitù e tratta di esseri umani: analisi del fenomeno ed esigenza d'una normativa penale internazionale*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 32, n. 1 (genn./mar. 2003), p. 236-259.

*Proteggere i deboli*, in «Vivere oggi», a. 14, n. 3 (apr. 2000), p. 66-73.

Romano, B., *Repressione della pedofilia e tutela del minore sessualmente sfruttato nella legge 269 del 1998*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 27, n. 4 (ott./dic. 1998), p. 1543-1584.

Serafini, A.M., *La nuova legge anti sfruttamento*, in «Partecipazione», n. 2-3 (febb./mar. 1998), p. 21-35.

Versienti, P., *Fuga dalla schiavitù*, in «Vivere oggi», a. 15, n. 3 (apr. 2001), p. 33-44.

*Finito di stampare nel mese di marzo 2009  
presso il Centro Stampa  
della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*